



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

601^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 31 marzo 2016

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-74

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 75-97

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 99-146

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
CANDIANI (LN-Aut)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

SU UNA VOTAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1870

PRESIDENTE	6
PELINO (FI-PdL XVII)	6

DOCUMENTI

Discussione congiunta:

(Doc. XXIII, n. 7) Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla gestione dei rifiuti radioattivi in Italia e sulle attività connesse

(Doc. XXIII, n. 8) Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla Regione Liguria

(Doc. XXIII, n. 9) Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sullo stato di avanzamento dei lavori di bonifica nel sito di interesse nazionale di Venezia-Porto Marghera

(Doc. XXIII, n. 11) Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su ille-

citi ambientali ad esse correlati sulla situazione delle bonifiche dei poli chimici: il «Quadrilatero del Nord» (Venezia-Porto Marghera, Mantova, Ferrara, Ravenna)

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 2), 2, 3 e 4:

PUPPATO (PD), relatrice sul documento XXIII, n. 7	Pag. 7, 8, 9
COMPAGNONE (AL-A), relatore sul documento XXIII, n. 8	11
ARRIGONI (LN-Aut), relatore sui documenti XXIII, nn. 9 e 11	14

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	19
----------------------	----

DOCUMENTI

Ripresa della discussione congiunta dei Docc. XXIII, nn. 7, 8, 9 e 11:

PRESIDENTE	19, 21, 23 e passim
GIROTTI (M5S)	19
MORGONI (PD)	21, 23, 24 e passim
MATURANI (PD)	25
ALBANO (PD)	25, 26
ARRIGONI (LN-Aut)	26, 28, 45
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	30, 47
ROSSI Maurizio (Misto-LC)	33
DI BIAGIO (AP (NCD-UDC))	36
ENDRIZZI (M5S)	39
CALEO (PD)	23, 24, 40
DEGANI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare	42
PUPPATO (PD)	43
ZIZZA (CoR)	44
DE PETRIS (Misto-SI-SEL)	50, 51
* MARINELLO (AP (NCD-UDC))	53

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTEPag. 56

DOCUMENTI**Ripresa della discussione congiunta dei *Docc.* XXIII, nn. 7, 8, 9 e 11:**

NUGNES (*M5S*) 57
 PICCOLI (*FI-PdL XVII*) 60
 PUPPATO (*PD*) 63, 64
 COTTI (*M5S*) 65
 GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*) 66
 SANTANGELO (*M5S*) 67
 ASTORRE (*PD*) 68

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

CASTALDI (*M5S*) 68, 69
 DIRINDIN (*PD*) 69, 70
 DIVINA (*LN-Aut*) 71
 FUCSIA (*Misto*) 72, 73
 BENCINI (*Misto-Idv*) 73

ALLEGATO A**Doc. XXIII, n. 7**

Proposta di risoluzione (6-00175) n. 1 (testo 2) 75

Doc. XXIII, n. 8

Proposta di risoluzione (6-00076) n. 2 84

Doc. XXIII, n. 9

Proposta di risoluzione (6-00077) n. 3 89

Doc. XXIII, n. 11

Proposta di risoluzione (6-00078) n. 4 93

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento della senatrice Albano nella discussione congiunta dei *Docc.* XXIII, nn. 7, 8, 9 e 11Pag. 99
 Integrazione all'intervento del senatore Orellana nella discussione congiunta dei *Docc.* XXIII, nn. 7, 8, 9 e 11 102

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 104**CONGEDI E MISSIONI 113****GOVERNO**

Trasmissione di atti 113

CORTE DEI CONTI

Trasmissione dei relazioni sulla gestione finanziaria di enti 113

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni 114

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 114

Mozioni 115

Interpellanze 118

Interrogazioni 119

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 131

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 145

AVVISO DI RETTIFICA 146

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Sul processo verbale

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Su una votazione sul disegno di legge n. 1870

PELINO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo per fare una rettifica ad una votazione svolta ieri sul disegno di legge di delega al Governo per la riforma del terzo settore, più precisamente la settantesima, nella quale il mio Gruppo ha giustamente votato in maniera contraria. Dal Resoconto della seduta di ieri mi sono accorta di aver espresso voto favorevole. Mi sarò forse confusa, ma ribadisco ora il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della sua precisazione sulla settantesima votazione.

Discussione congiunta dei documenti:

(Doc. XXIII, n. 7) Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla gestione dei rifiuti radioattivi in Italia e sulle attività connesse

(Doc. XXIII, n. 8) *Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla Regione Liguria*

(Doc. XXIII, n. 9) *Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sullo stato di avanzamento dei lavori di bonifica nel sito di interesse nazionale di Venezia-Porto Marghera*

(Doc. XXIII, n. 11) *Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla situazione delle bonifiche dei poli chimici: il «Quadrilatero del Nord» (Venezia-Porto Marghera, Mantova, Ferrara, Ravenna) (ore 9,39)*

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3 e 4

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei documenti XXIII, nn. 7, 8, 9 e 11.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Ha facoltà di parlare la senatrice Puppato per illustrare il documento XXIII, n. 7.

PUPPATO, *relatrice sul documento XXIII, n. 7*. Signor Presidente, desidero ringraziare tutti i colleghi presenti e la Presidenza del Senato, che ha inteso inserire all'ordine del giorno le quattro relazioni, che con i colleghi Compagnone e Arrigoni andremo ad illustrare. Va detto, a onor del vero, che avremmo gradito una discussione più ampia, con maggior tempo a disposizione dei vari Gruppi, anche perché le quattro relazioni sono molto corpose e hanno richiesto un'indagine particolarmente accurata sulle quattro tematiche trattate.

Per ciascuna delle quattro tematiche trattate dalle relazioni, dovremo poi presentare una risoluzione, che impegna il Governo a compiere azioni di coordinamento: nel caso specifico, quella che sono chiamata ad illustrare riguarda i rifiuti nucleari. Si tratta di un tema di enorme rilevanza per il Paese ed è necessario che il Governo riprenda in mano la situazione. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Puppato. Colleghi, abbiamo iniziato i nostri lavori: vi pregherei cortesemente di consentire alla relatrice di svolgere il suo intervento in condizioni accettabili.

PUPPATO, *relatrice sul documento XXIII, n. 7*. La ringrazio, signor Presidente.

Vista la ristrettezza dei tempi per lo svolgimento delle relazioni, procedo ringraziando tutti i colleghi, anche coloro che oggi non potranno prendere la parola, e quelli di tutti i Gruppi che all'unanimità hanno approvato le relazioni. Ciò dimostra che, nel corso di questo anno e mezzo, la Commissione d'inchiesta ha lavorato lasciando da parte le casacche di

ciascuno e mettendo al centro il lavoro da fare per bonificare il Paese. Questo è il primo dato che dobbiamo rilevare.

Tralascio tutta la parte, che potrete leggere nelle 52 pagine di relazione, relativa ai vari *stop and go* – li abbiamo chiamati così – che ha vissuto, dal 1999 ad oggi, il tema nucleare, con l'avvio della necessità del *decommissioning* dei quattro impianti nucleari esistenti nel nostro territorio e con l'indispensabile lavoro per la trattazione dei rifiuti nucleari e radioattivi esistenti, anche provenienti da attività industriali e sanitarie del nostro territorio. Come dicevo, vado subito al nocciolo della questione, vista la ristrettezza dei tempi. (*Brusio. Richiami del Presidente*). Sono tre i punti sui quali mi tratterò nello svolgimento della mia relazione sul tema del nucleare: il primo punto è quello che evidenzia... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusate colleghi, siamo al di sopra del fisiologico livello di brusio di sottofondo.

PUPPATO, *relatrice sul documento XXIII, n. 7*. Stiamo parlando, signor Presidente, di una realtà che nel 2014 ha visto commettere 30.000 reati, con la bellezza di 80 reati al giorno, e ciò ha portato questo Parlamento ad approvare, finalmente, la legge sugli ecoreati, anche grazie all'attività propulsiva svolta dalle varie Commissioni, tra cui la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Concludo la parte dei ringraziamenti, con un ringraziamento speciale alle tre figure che hanno collaborato alle relazioni e al lavoro svolto per queste quattro attività: l'ingegnere Mezzanotte, per quanto riguarda la mia relazione, e i magistrati Battarino e Castellano, per quanto riguarda le altre.

Di seguito mi riferirò alle tre questioni essenziali, che sono sostanzialmente i tre punti critici da noi evidenziati nel panorama del *decommissioning* nucleare italiano.

Il primo punto riguarda la criticità fondamentale; ovvero, come è intuibile, l'assenza ad oggi di un deposito nazionale ove poter collocare i rifiuti radioattivi, distribuiti in vari punti del territorio nazionale, in massima parte laddove prodotti. Questa mancanza non consente una messa in stabile sicurezza dei rifiuti secondo gli *standard* oggi disponibili, rende incerta la prospettiva per le operazioni di *decommissioning* degli impianti nucleari e lascia irrisolta la questione dei rifiuti prodotti nell'impiego delle materie radioattive nella ricerca, nella sanità e nell'industria. Non permette di definire una destinazione per i rifiuti radioattivi che – è bene dirlo – hanno ricominciato a partire, dal 23 dicembre, verso la Francia e la Gran Bretagna. Si tratta però di combustibile irraggiato e si dovrà prevedere, per contratto internazionale, che esso torni in Italia e trovi qui il luogo idoneo dove stare.

La seconda criticità che abbiamo evidenziato è la lentezza con la quale sono state condotte le attività di *decommissioning*. Ritardi già in partenza. Avrete modo di leggere nella relazione come si sia prolungato,

quasi *sine die*, il tempo per il loro abbattimento e la loro trasformazione. Ma hanno contribuito mutamenti di indirizzo politico per le scelte fondamentali, come per la gestione del combustibile irraggiato residuo. Ha contribuito l'inerzia, la farraginosità del complessivo sistema amministrativo e dei controlli. Ha contribuito la ricordata mancanza di un deposito finale e l'obiettivo difficoltà e complessità delle operazioni da compiere. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito ancora una volta a consentire alla relatrice di svolgere la relazione su un tema così delicato in condizioni idonee.

Vi pregherei di ascoltare o di proseguire altrove le conversazioni.

PUPPATO, *relatrice sul documento XXIII, n. 7*. Tuttavia, la Commissione non ha del tutto approvato le ragioni esposte in questo tempo da Sogin, la società costituita per il trattamento, che ha in mano l'intera gestione degli impianti nucleari dismessi, nonché di tutti i rifiuti radioattivi in Italia.

Non ci sono solo cause endogene, ma anche cause tutte interne alla Sogin. Vi è un'ammissione, che si è avuta nell'ultima audizione dell'amministratore delegato Casale, il quale ha affermato come la mentalità prevalente all'interno della società sia quella di una gestione in sicurezza e dunque certamente positiva dal punto di vista della tutela dei lavoratori e dell'ambiente circostante, ma meno capace, meno propensa ad una programmazione complessa e specialistica, con le tempistiche ravvicinate, rigide e determinate che necessitano di un coordinamento e di una visione generale.

La terza difficoltà che evidenziamo riguarda le funzioni di controllo ed è una difficoltà alla quale il Governo deve davvero porre immediato rimedio. Funzioni che sono state attribuite nel 1994 ad ISPRA, anche se, a partire dal 2009, alcune leggi hanno previsto che ISPRA continui tale attività solo in via transitoria.

Con l'ultimo decreto n. 45, in relazione all'attuazione della direttiva EURATOM 70 del 2011 in materia di gestione del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi, è stato istituito l'ISIN, l'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione. È prevista una struttura di almeno 60 tecnici, in particolar modo ingegneri nucleari specializzati; ma né la dirigenza né la struttura sono mai state attivate.

La Commissione rileva la vetustà degli attuali tecnici presenti in ISPRA, tutti *over 50* e la situazione del dimezzamento, determinato da quiescenze. Sono solo una trentina, oggi, gli effettivi disponibili. Evidentemente, tutto questo rallenta enormemente, ad esempio, le capacità di verifica e autorizzatorie.

La Commissione ha evidenziato alcune gravi preoccupazioni e criticità in diversi siti. Siamo stati recentemente in Piemonte, a Vercelli, a visitare gli impianti Eurex e Cemex; siamo stati a Taranto, dove, per fortuna, stiamo risolvendo uno dei problemi più rilevanti, quello dell'abbandono in un capannone dismesso di migliaia di tonnellate di rifiuti radioat-

tivi. Grazie all'intervento disposto con la decisione assunta dal Parlamento nel 2015, con i 10 milioni messi a disposizione avremo la possibilità di inviare il materiale in luogo adeguato, nonché di bonificare i luoghi.

Dobbiamo tuttavia ammettere che la comparazione con le altre realtà internazionali – la Francia e la Spagna – rende ancora più chiaro, da una parte, il cammino che dobbiamo fare e, dall'altra, le evidenti criticità. Voglio fare una comparazione esemplificativa per rendere chiaro tutto questo. Recentemente (l'anno scorso) siamo andati in Francia presso il centro di stoccaggio dei rifiuti radioattivi di Aube. In questo impianto sono contenuti rifiuti radioattivi pari a tre volte quelli che l'Italia complessivamente dovrà gestire. Evidentemente la Francia ha i nostri problemi moltiplicati per dieci o per cento, avendo un sistema nucleare ancora in uso e avendo la necessità di fare fronte a milioni di tonnellate di rifiuti nella fase del *decommissioning*.

L'Italia ha «solo» 95.000 tonnellate, ma proprio questo non deve portarci sulla cattiva strada di ritenere che sia banale ciò che stiamo facendo: non lo è per nulla. La dimostrazione – come vi dicevo – sta proprio nella preoccupazione che cresce negli ambiti territoriali in cui sono attualmente mantenuti i sistemi e gli impianti in forma provvisoria.

Cosa sta accadendo in Spagna, molto più simile a noi in relazione al tema della trattazione dei rifiuti radioattivi? Siamo andati a Cordoba, ad El Cabril, nella provincia andalusa, e abbiamo verificato che un impianto superficiale di smaltimento dei rifiuti a bassa e media attività, molto simile al nostro per caratteristiche strutturali e modalità di gestione, è stato già realizzato. Ebbene, è quasi incredibile, sapendo ciò che accade nel nostro Paese, apprendere che quell'impianto gode di un altissimo livello di sicurezza e della complessiva serenità di tutta la popolazione che vi vive accanto.

Va detto che, proprio recentemente, un bando per la partecipazione ad un progetto volto ad insediare un deposito nei pressi di Villar de Cañas ha visto la partecipazione di ben dieci Comuni, candidatisi in vista dei vantaggi economici ed occupazionali che ne deriveranno.

Questo ci permette di dire, proprio trasferendo le informazioni ricevute, che per permettere gli insediamenti nazionali di stoccaggio dei rifiuti nucleari è necessario un cambio di marcia che veda totale trasparenza nelle informazioni e nelle procedure, una partecipazione attiva della popolazione, la credibilità dei gestori e dei controllori, la chiarezza da parte dei Governi.

Da agosto attendiamo l'autorizzazione alla Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee per proseguire questo cammino, per mantenere gli impegni internazionali che abbiamo assunto e per dare garanzia e conferma alle popolazioni italiane che questo Governo e questo Parlamento stanno facendo sul serio. C'è il rischio che si apra un'infrazione comunitaria per non aver ottemperato nei tempi previsti alla creazione della Carta dei rischi e all'individuazione e alla realizzazione del deposito nazionale. Sottolineo, quindi, la necessità di riuscire a discutere alla presenza del Governo (che ringrazio attraverso la sottosegretaria Degani) una risoluzione

che metta in fila le questioni e possa far procedere, in tempi decenti e rapidi, il nostro progetto di dismissione nucleare. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Compagnone per illustrare il documento XXIII, n. 8.

COMPAGNONE, *relatore sul documento XXIII, n. 8*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, sottosegretario Degani, l'attività d'indagine sulla Liguria ha avuto inizio con una missione svolta dal 20 al 23 gennaio 2015. Si è preceduto all'audizione di autorità giudiziarie, autorità amministrative, associazioni ambientaliste e rappresentanti sindacali, nonché all'effettuazione di numerosi sopralluoghi presso il porto di La Spezia, il sito di Pitelli, la discarica di Genova-Scarpino, il porto di Genova dove allora si trovava il relitto della Costa Concordia.

L'indagine conoscitiva proseguiva con una seconda missione a Genova e ad Imperia dal 18 al 20 febbraio 2015.

Un *focus* è stato realizzato sull'Agenzia delle dogane e sul traffico transfrontaliero dei rifiuti, con ispezione nelle sedi di movimentazione dei *container*. È stato svolto un sopralluogo al SIN di Cogoleto, in Provincia di Genova, e una visita presso la discarica di Collette Ozotto a Taggia, in Provincia di Imperia. Sono stati complessivamente acquisiti 113 documenti provenienti da soggetti pubblici e privati.

Per comprendere quanto è avvenuto nella Regione Liguria non si può prescindere dalle sue peculiarità: una Regione con 330 chilometri di costa, 5.420 chilometri quadrati di superficie (quindi, poco estesa), con 1,5 milioni circa di abitanti, che la fa essere la quarta Regione per densità abitativa in Italia. A questa forte concentrazione di popolazione si associa, peraltro, un tessuto produttivo notevole con grandi porti (Genova, La Spezia: i due porti più grandi in Italia), attività turistico-commerciali, attività artigianali sviluppate, grandi poli industriali per la raffinazione del petrolio, la cantieristica navale e la produzione di energia.

Tutto questo in una Regione con un territorio piccolo, come abbiamo detto, prevalentemente montuoso che declina direttamente sul mare. Un'altra nota importante è che vi è una produzione *pro-capite* di rifiuti di ben il 14 per cento in più rispetto alla media nazionale. Quindi, una Regione con particolari caratteristiche orografiche, altamente urbanizzata, dove insistono porti e attività industriali, avrebbe dovuto dotarsi di una strategia adeguata per la gestione sostenibile dei rifiuti. Questo non è avvenuto; nel tempo si è ipotizzata la realizzazione di strutture tecnologicamente avanzate e straordinarie che avrebbero dovuto risolvere i problemi, ma in realtà non sono mai state realizzate, lasciando esposto il territorio ad una *deregulation* con fenomeni di illiceità, solo in parte scoperti e comunque sempre da temere.

Per quanto riguarda la raccolta dei rifiuti urbani, la Regione ha basato tutto sulla presenza di ben 174 siti di discarica distribuiti nelle quattro

Province, dei quali solo 52 sono stati dichiarati definitivamente bonificati e solo due sono attualmente funzionanti (Collette Ozotto e Rio Marsiglia) per un progressivo ed ineluttabile esaurimento della capienza di tutti gli altri siti. Pertanto, questo sistema fortemente dipendente dagli impianti di discarica è entrato inevitabilmente in crisi, con la conseguenza che una grande quantità di rifiuti viene esportata fuori Regione per lo smaltimento in base ad accordi interregionali. Tutte le altre forme di gestione appaiono residuali, tant'è che i livelli di raccolta differenziata si attestano intorno al 30-33 per cento. Esistono solo 5 impianti di compostaggio in tutta la Regione che hanno trattato nel 2013 soltanto 24 tonnellate di rifiuto organico, quindi il recupero della frazione organica si attesta a quote veramente modeste. In Liguria, peraltro, non è presente alcun impianto di digestione anaerobica.

Il trattamento meccanico biologico utilizzato unicamente come forma di pretrattamento dei rifiuti da avviare in discarica conta solo due impianti. Pertanto, oltre i due terzi dei rifiuti collocati in discarica non è sottoposto ad alcuna forma di pretrattamento come la normativa vigente, specie comunitaria, prevedrebbe. Non esiste, tra l'altro, alcun impianto di valorizzazione energetica del rifiuto.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali, in Liguria esistono – ribadiamo – poli industriali importanti per cui si riscontra una notevole produzione di rifiuti chimici e siderurgici, nonché produzione di rifiuti derivante dall'attività portuale, del settore navale e della produzione di energia elettrica. A questi vanno aggiunti i rifiuti inerti da costruzione e demolizione, i rifiuti di amianto e quelli derivanti da terre e rocce da scavo. Tale tipologia di rifiuti rappresenta un punto sensibile per questa Regione, considerando soprattutto le grandi opere in corso di sviluppo. Si tratta di enormi quantità: quasi 16 milioni di metri cubi di terre e rocce da scavo utilizzati come sottoprodotti e due milioni di metri cubi gestiti come rifiuti.

Le questioni rilevanti sul caso Liguria sono sostanzialmente due: da un lato, la carenza di impiantistica adeguata; dall'altro, la mancanza di una *governance* efficace e di una strategia complessiva della gestione dei rifiuti.

I soggetti gestori sono parecchie decine, frammentati sul territorio, con situazioni miste e manifestano una inadeguatezza generale del sistema.

La situazione che grava oggi sulla città metropolitana di Genova e sulla Regione è quella di un ritardo grave nel perseguimento degli obiettivi di differenziata e di un persistente sistema diseconomico e ambientalmente negativo, basato sul trasferimento dei rifiuti. Tutto questo comporta chiaramente un possibile terreno di coltura di forme di illegalità diffusa e di infiltrazioni criminali, più o meno organizzate.

Nel gennaio 2015 è stato presentato in Commissione bicamerale il nuovo Piano di gestione dei rifiuti, successivamente integrato e approvato nel marzo 2015 e notificato al Ministero. Questo Piano è basato sull'individuazione dell'ambito regionale unico, articolato in aree territoriali corrispondenti al territorio della città metropolitana di Genova e delle tre Pro-

vince di Imperia, Savona e La Spezia. Esso contiene indirizzi e strategie per la gestione dei rifiuti urbani, dei rifiuti speciali e le operazioni di bonifica da attuarsi entro il 2020, indicando le modalità di una evoluzione complessiva del sistema verso gli obiettivi previsti a livello comunitario e nazionale. Esso individua inoltre la Regione come autorità d'ambito per il governo del ciclo dei rifiuti, attraverso un comitato d'ambito costituito dal presidente della Giunta regionale, dal sindaco della città metropolitana e dai presidenti delle Province, demandando la più puntuale definizione delle scelte sia dal punto di vista tecnologico, che di localizzazione, al successivo piano d'ambito.

Gli impianti per la depurazione delle acque reflue urbane rispecchiano la distribuzione della popolazione: vi sono grandi impianti nelle zone costiere e piccoli impianti nell'entroterra. Più di un terzo di questi difetta di conformità alla normativa; vi sono impianti non adeguati, ma autorizzati nelle more dell'adeguamento, mentre altri adeguati sono in attesa di autorizzazione.

La Liguria si affaccia sul mare con i due grandi porti di Genova e La Spezia, che – come sappiamo – sono tra i porti più grandi d'Italia; un terzo porto è quello di Savona. Tali porti, avendo alle spalle tutta la zona padano-alpina, con le grandi realtà produttive del Nord, costituiscono un territorio particolarmente sensibile ai traffici internazionali, anche di natura illecita. Tra le autorità che forniscono attività di contrasto alle attività illecite in area portuale (Capitanerie di Porto e Agenzia delle dogane) e le polizie giudiziarie, nonché le procure della Repubblica, si è riscontrata da parte della Commissione una collaborazione effettiva ed efficace, che ha permesso di evidenziare le dimensioni rilevanti e in crescita del fenomeno del traffico transfrontaliero dei rifiuti; un vero e proprio fenomeno di *dumping* ambientale, ad opera di soggetti spesso stranieri, con la correttezza di intermediari italiani, che porta ad eludere le norme italiane sui rifiuti, organizzandone il trasferimento all'estero, laddove discipline più permissive o meno capaci di controllo diventano la sede utile ove svolgere attività di sfruttamento del rifiuto attraverso modalità altamente inquinanti, con il finale abbandono incontrollato dei residui. Tutto ciò ha un impatto negativo sul circuito economico nazionale, poiché all'economia del nostro Paese viene sottratta una ingente quantità di materia da destinare al riciclo e al riuso.

Si evidenziano, tra l'altro, due grandi criticità in questo meccanismo di contrasto al traffico transfrontaliero. Anzitutto c'è una quantità enorme di materie che passa anche per altre vie, oltre che per i porti; essa arriva soprattutto dai Balcani, su gomma ad esempio, sfuggendo ai normali controlli. L'altra criticità rilevata – su cui la nostra Commissione ha fatto un appunto importante ed inviterà il Governo ad attenzionare tale problematica – riguarda la mancanza di accesso da parte delle Agenzie delle dogane e delle Capitanerie di porto alla banca dati del Ministero dell'interno; pertanto, le notizie di reato accertate dalle Agenzie delle dogane e dalle Capitanerie di porto non vengono registrate e passate alle polizie di terra e viceversa. Questo fatto determina la mancata conoscenza dei soggetti

che tentano di attuare questi traffici transfrontalieri. L'efficienza attuale del sistema si basa soprattutto sulla straordinaria capacità delle persone preposte e sulla loro buona volontà ed esperienza; ma c'è un *vulnus* organizzativo del meccanismo che andrebbe attenzionato.

In conclusione mi corre certamente l'obbligo di ringraziare i funzionari della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, in particolare il dottor Battarino, che è stato un ottimo e straordinario collaboratore. Ringrazio altresì il nostro presidente, Alessandro Bratti, tutti i colleghi parlamentari e soprattutto il collega Mario Morgoni, che con me ha relazionato sulla Liguria e si è occupato più specificamente di tutti i vari siti: ritengo che con il suo intervento possa ulteriormente completare questo quadro sulla Liguria. (*Applausi della senatrice Puppato*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arrigoni per illustrare i documenti XXIII, nn. 9 e 11.

ARRIGONI, *relatore sui documenti XXIII, nn. 9 e 11*. Signor Presidente, colleghi, signora Sottosegretario, avrei voluto sottolineare l'importanza e l'opportunità del fatto che oggi quattro relazioni di una Commissione parlamentare d'inchiesta sono oggetto di discussione presso l'Aula del Senato; purtroppo, l'ingiustificabile compressione dei tempi non consentirà una discussione ampia, finalizzata ad una maggiore informazione, trasparenza e dunque consapevolezza da parte di voi colleghi rispetto ad alcune situazioni, anche gravi, complesse e problematiche, presenti sul territorio nazionale. Il contingentamento dei tempi tantomeno potrà consentire ragionamenti generali sul futuro della chimica del nostro Paese, un settore industriale grande protagonista del passato, che esattamente cento anni fa, nel 1916, aveva dato vita alla prima forma di associazionismo tra le imprese. Penso ad esempio agli interrogativi su quale sarà l'impegno futuro di ENI nella chimica. Ma tant'è: proseguiamo.

La Commissione, che ha iniziato la propria attività nel settembre 2014, sta facendo approfondimenti a carattere territoriale, come quello sulla Liguria, e di carattere tematico, come quello sulla gestione dei rifiuti radioattivi e quello sul tema delicatissimo delle bonifiche dei 40 siti di interesse nazionale (SIN), di cui oggi discutiamo due relazioni. Ciò in ragione della positiva scelta di non procedere – come fatto in passato – con un'unica relazione ricognitiva, che vedrebbe la luce solo a fine legislatura, ma di preferire l'esame dei singoli siti più importanti mediante appositi approfondimenti. È questo il caso della situazione di cui discuteremo oggi relativamente al sito di interesse nazionale di Porto Marghera e quella successiva del cosiddetto quadrilatero della chimica.

La relazione sulla bonifica del SIN di Porto Marghera è stata approvata all'unanimità dalla Commissione lo scorso 10 dicembre 2015. Il sito di Marghera fa parte, dal punto di vista produttivo, dell'importante quadrilatero della chimica. Marghera è stato sicuramente uno dei siti industriali più importanti del Paese per quanto riguarda la chimica. L'industria chimica, come è noto, in quanto radice di ogni altra, se da un lato è stata

alla base dello sviluppo di tutta l'industria e protagonista del progresso del nostro Paese, dall'altro lato ha lasciato anche delle eredità complesse con cui oggi dobbiamo fare i conti.

Il sito di Porto Marghera diventa SIN già nel 1998, con la legge n. 426. All'inizio l'area era di grandi dimensioni e comprendeva oltre 3.200 ettari di aree di terra, 350 ettari di canali portuali e interessava 2.200 ettari di area lagunare; oggi il SIN, in base a tutta una serie di interventi e di ripermetrazioni, è di circa 1.620 ettari. Lo spettro impattante dei contaminanti trovati è frutto di un'eredità industriale e del modo di produrre in passato: nei suoli sono state trovate varie tipologie di metalli, così come nelle acque di falda, dove, oltre ai metalli, sono stati rinvenuti anche idrocarburi policiclici aromatici.

Si tratta, dunque, di un processo di inquinamento molto forte, che ha visto impegnati fin dal 1998 diversi enti nel tentativo di mettere in sicurezza e bonificare il sito. Ad un primo accordo di programma del 1998 è seguito nel 2004 un *masterplan* che coinvolgeva un po' tutti gli attori istituzionali e che prevedeva la messa in sicurezza permanente di Porto Marghera; successivamente sono stati redatti altri accordi di programma, tra cui quello significativo del 2012 e l'ultimo del 2015. Tra i vari accordi è significativo quello del 2006 che faceva riferimento al magistrato delle acque di Venezia e al proprio concessionario, il Consorzio Venezia Nuova, proprio quello noto alla triste cronaca per le questioni legate ai lavori del MOSE; questioni non indipendenti, ma anzi fortemente intrecciate a quelle della bonifica del sito di Porto Marghera.

Come Commissione abbiamo innanzitutto ravvisato l'esistenza di una procedura transattiva con cui lo Stato ha ricavato oltre 500 milioni di euro per poter procedere alle bonifiche che lo Stato – ahimè – non ha ancora completato, con questo facendo permanere diverse problematiche dal punto di vista ambientale, per esempio la questione dei marginamenti.

Per quanto riguarda la messa in sicurezza delle macroisole, che suddividono quest'area molto vasta mediante la posa in opera di palancole che realizzano i cosiddetti marginamenti atti ad impedire agli inquinanti di uscire in laguna, ad oggi lo Stato ha sostenuto una spesa complessiva di oltre 780 milioni di euro, di cui, come detto, più di 500 derivano dalle transazioni fatte con le imprese che più hanno inquinato.

Di fatto, in termini di lunghezza dei marginamenti, è stato realizzato il 94 per cento delle opere previste. Ne risultano ancora da eseguire circa 3,5 chilometri, corrispondenti al 5-6 per cento. Quello che rileva, purtroppo, è che per realizzare quella che, ad una lettura sommaria, sembrerebbe una parte residuale delle opere mancanti servono in realtà altri circa 250 milioni di euro di risorse statali, un importo sproporzionato rispetto a quanto speso, ma giustificato dal fatto che mancano (anzi, sono state lasciate per ultime) proprio tutte le aree più complesse, ad esempio quelle dove passano le sottostazioni.

In sostanza, siamo di fronte ad opere di marginamento imponenti ma che presentano diversi varchi che, allo stato attuale, vanificano l'obiettivo di isolare queste isole della laguna. A seguito di quanto realizzato, che

simbolicamente potremmo definire un colabrodo, gli inquinanti di fatto continuano ad uscire e il sistema drenante diventa assolutamente inefficiente ed inefficace. Significativa in merito è una dichiarazione, che definirei imbarazzante, da parte dell'attuale Provveditore per le opere pubbliche, audito dalla Commissione, che ha parlato di mancato controllo delle opere realizzate. In realtà, i lavori sono stati assegnati senza gara ad evidenza pubblica, in barba a qualsiasi tipo di normativa italiana ed europea e non vi sono stati neanche una verifica e un controllo sullo stato dei lavori.

Come Commissione con viva preoccupazione abbiamo segnalato questa assurda e delicata situazione che, inevitabilmente, deve chiamare tutti ad un senso di responsabilità. Questo a prescindere dalle colpe di chi non ha realizzato in maniera adeguata quell'opera, perché il rischio che continui l'inquinamento e soprattutto che si possa riaprire il contenzioso tra lo Stato e le imprese che hanno pagato, attraverso le transazioni, il corrispettivo per addivenire all'emergenza delle bonifiche è molto forte.

Ad oggi i fondi a disposizione sono assolutamente insufficienti per terminare quell'opera. Infatti, attraverso le rate delle transazioni già firmate con le diverse imprese, che terminano circa nel 2023, si ipotizza possano giungere al massimo 30 milioni di euro, ben lontani dai 250 necessari.

La mancata bonifica e messa in sicurezza di Porto Marghera rappresenta un serio ostacolo per un processo per di reindustrializzazione di quell'area, che peraltro presenta tante manifestazioni di interesse da parte dei privati. Questo è un ostacolo che non può essere sottaciuto e che deve essere rimosso da questo Governo.

Un ultimo tema cui la Commissione ha prestato molta attenzione riguarda un problema amministrativo ed è quello dei collaudi delle opere di marginamento. Sono stati spesi e liquidati circa 2 milioni di euro di collaudi parziali, assegnati attraverso decine di commissioni a funzionari ministeriali e locali che hanno collaudato a pezzi l'opera, senza mai pervenire ad un collaudo generale e definitivo. Si tratta, ad avviso della Commissione, di 2 milioni di euro spesi molto male.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo in breve sintesi è il lavoro che è stato portato avanti dalla Commissione e che oggi è a disposizione delle diverse forze politiche per le opportune considerazioni. Ora auspichiamo, visto che è l'obiettivo che ci siamo dati come Commissione, che queste denunce, anche attraverso l'approvazione di una risoluzione, si trasformino per chi di dovere – *in primis* il Governo – in atti concreti per cercare di risolvere il problema denunciato.

Non si tratta solo di salvaguardare il lavoro fatto sui marginamenti, che rischia di essere compromesso se non viene completato, ma soprattutto perché sarebbe suicida impedire un rilancio di un'importante zona industriale strategica non solo per la Regione Veneto e la Provincia di Venezia, ma per l'intero Paese.

Prima di concludere l'illustrazione di questa relazione vorrei sottolineare che tutti i Gruppi politici hanno collaborato positivamente per giun-

gere ai risultati in essa contenuti. Inoltre, vorrei soprattutto ringraziare le persone che hanno reso possibile il lavoro impegnativo e complicato che è stato svolto, dunque tutti gli uffici, i consulenti, i rappresentanti delle Forze dell'ordine e, soprattutto, il dottor Castellano e il dottor Battarino, i due magistrati che sono stati un punto di riferimento della presente relazione e di quella sul Quadrilatero, che mi accingo ad illustrare.

Dalla relazione sul cosiddetto Quadrilatero del Nord dei poli chimici, approvata anch'essa all'unanimità lo scorso 9 febbraio, emerge chiaramente che la messa in sicurezza e la bonifica dei siti industriali contaminati comportano un'impellente necessità di intervento, sia per l'esigenza di eliminare le fonti di inquinamento nei suoli, nei sottosuoli, nelle acque superficiali e nelle falde, al fine di garantire la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, sia per permettere la reindustrializzazione di aree strategicamente posizionate e adeguatamente asservite da infrastrutture, così da assicurare lo sviluppo industriale del Paese, difendendo contemporaneamente l'esigenza di evitare l'ulteriore consumo di suolo agricolo.

Il cosiddetto Quadrilatero del Nord dell'industria chimica, formato dai poli di Venezia, Porto Marghera, Mantova, Ferrara e Ravenna, ha rappresentato dagli inizi del Novecento – lo ripeto – la storia e l'eccellenza del comparto della chimica del nostro Paese, che in passato, nella fase più spinta dell'industrializzazione del Novecento, ha creato occupazione, benessere, sviluppo e investimenti, ma ha anche lasciato in eredità un inquinamento ambientale consistente che occorre risolvere nel migliore dei modi e con urgenza.

La relazione specifica della Commissione espone le diverse metodologie di approccio adottate dal Governo e dagli enti territoriali per la gestione della bonifica dei singoli siti, con lo scopo – si spera – di orientare le scelte del Governo e del Parlamento verso la risoluzione più efficace delle criticità riscontrate. Lo sgravarsi di responsabilità tra gli enti pubblici coinvolti, l'assoluta complessità e frammentarietà della normativa in tema di bonifiche, le accuse reciproche tra il comparto pubblico e quello privato sui tempi, sui limiti restrittivi e sulle difficoltà dei controlli hanno spesso intralciato le operazioni di bonifica e i procedimenti amministrativi per sfociare in interminabili procedimenti giudiziari che hanno bloccato le attività.

Sottolineo che non si registrano solo tecniche dilatorie intraprese da aziende coinvolte nei processi di bonifica che impugnano davanti al TAR i provvedimenti della pubblica amministrazione o anche quelli usciti dalle Conferenze dei servizi, con lo scopo di evitare gli investimenti necessari in base alle prescrizioni impartite. Spesso dalla parte privata il contenzioso amministrativo è inteso – a volte a ragione – quale forma di tutela resa necessaria da prescrizioni ritenute inattuabili, irragionevoli o anche soltanto derivanti da inadeguatezze tecniche dei tavoli o da conduzione tecnico-giuridica inadeguata delle Conferenze e dei rapporti tra le parti.

Siamo certi che l'introduzione tra i reati ambientali del codice penale del reato di omessa bonifica costituirà una leva importante in mano alla

magistratura per far maggiormente rispettare i procedimenti in atto di messa in sicurezza e di bonifica.

Indubbiamente, fino ad oggi è stata la carenza di risorse il maggior ostacolo alla conclusione delle attività di bonifica. È stato riscontrato che, laddove nei siti permane l'interesse privato per la prosecuzione delle attività industriali, con annesso impegno finanziario privato, le attività di bonifica procedono con risultati positivi, mentre rallentano sino a bloccarsi nel caso contrario, a causa della carenza di risorse pubbliche.

I due esempi/modelli di bonifica dei siti di Ferrara e Ravenna, che non sono siti di importanza nazionale e rientrano nell'esclusiva competenza regionale e locale, hanno dimostrato l'importanza di organizzare un'interlocuzione efficace tra le industrie private attive nel sito e l'amministrazione pubblica, attraverso accordi di programma, e hanno comprovato la grande importanza che può avere il dialogo costruttivo tra le parti e la riduzione del numero e della distanza dal territorio degli interlocutori pubblici; a ciò si aggiunge l'imprescindibile necessità della permanenza delle attività industriali nei siti e della prospettiva del riuso delle aree per attività produttive.

In questi due siti di interesse regionale, con gli accordi di programma tra enti locali e imprese, le bonifiche sono procedute a dei livelli soddisfacenti, perché in entrambi i casi le imprese hanno costituito un organismo unico che fa da interlocutore con la parte pubblica, cioè Regione ed enti locali.

Al contrario, le attività di bonifica del SIN di Venezia-Porto Marghera (l'altro modello) hanno fatto emergere tutte le carenze e distorsioni dell'elefantino sistema burocratico-amministrativo centralizzato, con sperpero di risorse pubbliche, irregolarità nell'assegnazione degli appalti e cattiva organizzazione degli investimenti.

Certo, Porto Marghera è una realtà molto diversa da quella dei due siti di Ferrara e Ravenna, in particolare per l'estensione dell'area inquinata e per la peculiarità delle caratteristiche del sito lagunare. Ma il problema più evidente – certamente connesso all'illogica ed inefficace parcellizzazione delle competenze nell'esecuzione delle opere di marginamento (e rifacimento delle sponde delle macroisole lagunari) suddivisa tra il Provveditorato, la Regione Veneto e l'Autorità portuale, pur essendo gli oneri economici a carico del Ministero dell'ambiente – è rappresentato dall'esigenza di un immediato ulteriore stanziamento di 250 milioni da parte del Governo per completare i marginamenti; diversamente, si rischierebbe l'indebolimento dei tratti terminali dei marginamenti già effettuati, con grave pregiudizio per il complesso delle opere che sino ad oggi hanno comportato, come ho detto, una spesa per lo Stato di circa 780 milioni di euro.

Il SIN Laghi di Mantova e Polo chimico ha invece evidenziato una realtà molto composita, con una pluralità di soggetti privati che spesso non si raccordano tra loro, con progetti e una pluralità di interventi di soggetti pubblici aventi ruoli asimmetrici e difficoltà di organizzare un'interlocuzione efficace e non conflittuale tra l'amministrazione pubblica e i

soggetti privati coinvolti. Tale situazione ha generato una serie di contenziosi giudiziari che hanno ritardato le attività, lasciando irrisolti problemi enormi di inquinamento della falda acquifera.

Come ha evidenziato la Commissione d'inchiesta nella relazione approvata, è indispensabile che il Governo destini i finanziamenti occorrenti per la conclusione delle attività di bonifica, perché la riconversione industriale dei siti e lo sviluppo del comparto della chimica nel nostro Paese dipende proprio dall'attuazione delle bonifiche. D'altra parte, occorre anche un ruolo attivo e di risultato dell'amministrazione pubblica ed in particolare del Ministero dell'ambiente, con capacità di interlocuzione tecnica elevata e costruttiva con gli enti territoriali e con i soggetti privati.

Inoltre, una questione che il Gruppo della Lega Nord e Autonomie ha più volte evidenziato e posto, anche con emendamenti specifici alla legge di stabilità (*ahimè, respinti*), e che è stata rappresentata al Governo anche dalla Commissione d'inchiesta, è quella della necessità di prevedere l'esclusione dai saldi contabilizzati ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica delle risorse destinate dagli enti locali alle bonifiche. Riteniamo che una tale previsione potrà costituire un sostegno concreto per le bonifiche di una serie di siti inquinati minori sparsi sul territorio che rappresentano problematiche importanti per le realtà territoriali e per la tutela della salute dei cittadini.

Concludo, signor Presidente, con l'auspicio che la relazione della Commissione d'inchiesta possa servire da stimolo per il Governo per una gestione più efficace delle operazioni di bonifica dei SIN, ai fini della riconversione industriale delle aree del Paese e il rilancio del settore della chimica e della ricerca tecnologica nel nostro Paese. (*Applausi dei senatori Compagnone e Puppato*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto, a nome dell'Assemblea, agli studenti e ai docenti dell'Istituto superiore statale «Leonardo da Vinci» di Roma, che stanno seguendo i lavori del Senato dalle tribune. Li ringraziamo per la loro visita. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta dei documenti XXIII, nn. 7, 8, 9 e 11 (ore 10,23)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta.
È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

GIROTTA (*M5S*). Signor Presidente, inizio deprecando anch'io questo contingentamento dei tempi di discussione generale, perché ritengo sia veramente poco rispettoso delle minoranze. Non è questo il modo di pro-

cedere: troppo poco tempo per materie così importanti. (*Applausi della senatrice Nugnes*).

La gestione e la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi è ancora un problema irrisolto. È un argomento talmente complicato che perfino il Governo Berlusconi inciampò nel 2003 davanti alla forza di una protesta pacifica, che durò 15 lunghi giorni contro l'imposizione di ubicare a Scanzano Jonico, in Basilicata, un deposito di scorie nucleari.

Da allora sono passati molti anni ma ben poco è cambiato, nel senso che i rifiuti da gestire sono lì e sono gli stessi di sempre. I Governi che sono seguiti, per incapacità o mancanza di volontà, non hanno affrontato l'argomento per il quale si è ancora alla ricerca di soluzioni. Forse il tema per la politica è troppo impopolare e poco elettorale, quindi si preferisce spostare la patata bollente sempre più in là.

Le conseguenze di questa indifferenza sono pericolose e costose. Pericolose per la salute dei cittadini che convivono con i centri nucleari, dato che secondo l'Istituto superiore di sanità (ISS) sussistono, nei comuni sedi di impianti nucleari, alti tassi di decessi per patologie connesse all'esposizione a radiazioni ionizzanti. Ricordo che la suddetta ricerca dell'ISS ha riguardato la mortalità delle popolazioni residenti in otto cittadine italiane prospicienti a siti sede di attività di ricerca o a depositi di materiale radioattivo. Gli avvenimenti di Latina in questi ultimi giorni e quelli accaduti precedentemente negli altri centri dovrebbero farci capire quanto sia importante intervenire con urgenza.

Invece, per irresponsabilità del Governo e per problemi interni alla *governance* di Sogin, più volte portati dal sottoscritto in 10ª Commissione all'attenzione del Presidente e dei colleghi, continuiamo irresponsabilmente a rinviare le soluzioni, con un ritardo dei programmi di *decommissioning* che ha generato un aumento delle previsioni di spesa, passate dai complessivi 4,35 miliardi di euro stimati nel 2006 ai 6,7 miliardi stimati nel 2011, al netto dei costi della realizzazione del deposito nazionale, valutati in 1,5 miliardi di euro. Sono costi posti a carico dei cittadini attraverso una specifica componente tariffaria (A2) nella bolletta elettrica, bolletta che peraltro aumenterà anche per la chiusura del mercato tutelato, una delle poche cose che funzionavano in Italia. Peccato.

Come viene riportato nella risoluzione i programmi generali approvati nel 2013 dai nuovi organi della Sogin presentano, rispetto alla programmazione precedente, uno slittamento del termine degli smantellamenti che va da un minimo di due a un massimo di nove anni, a seconda del sito nucleare cui si fa riferimento.

L'allungamento dei tempi è determinato da una serie di inadempienze interne al processo dell'attività di messa in sicurezza, delle quali, per mancanza di tempo, ne citerò solo alcune. Vi è l'inadeguatezza della struttura di controllo, attualmente in capo all'agenzia di protezione ambientale ISPRA: il dipartimento al quale sono affidati i compiti dell'autorità di sicurezza nucleare ha visto, nell'arco degli ultimi sei anni, più che dimezzarsi il personale tecnico di cui disponeva, pur rappresentando, ad oggi, le

sole competenze nazionali esistenti in materia di regolamentazione e controllo delle attività nucleari.

Questa carenza di personale proietta difficoltà anche sul futuro dell'ISIN, l'Ispettorato istituito dal decreto legislativo n. 45 del 2014 per svolgere le funzioni oggi affidate all'ISPRA, il quale dovrebbe avere, secondo la legge istitutiva, un organico di sessanta tecnici. Ma vi è un altro problema ancora più grave: l'istituzione dell'ISIN è bloccata dalla nomina del suo direttore, individuata dal Governo in Antonio Agostini secondo un criterio fiduciario. Agostini possiede un profilo professionale fortemente criticato per l'incompatibilità rispetto al ruolo che dovrebbe ricoprire e la mancanza delle competenze tecnico-scientifiche invece obbligatoriamente prescritte dalla direttiva comunitaria. Quindi, cari colleghi, questa nomina è bloccata con una responsabilità precisa del Presidente del Consiglio, che ha investito Agostini per un mero criterio fiduciario.

Manca poi il programma nazionale, lo strumento essenziale che consente di pianificare le modalità che vogliamo seguire per risolvere il problema; uno strumento di cui dobbiamo dotarci in attuazione della direttiva 2011/70/Euratom, che richiedeva ad ogni Stato membro di predisporre e trasmettere alla Commissione europea, entro il 23 agosto 2015, un programma nazionale per la gestione del combustibile nucleare irraggiato e dei rifiuti radioattivi.

Auspichiamo che tale programma venga messo al più presto in consultazione, fase nella quale è prevista la partecipazione e il coinvolgimento delle popolazioni interessate. Ulteriori ritardi rispetto alla definizione di tale indispensabile programma rischiano di far permanere questo stato di inadempimento sul problema, provocando tra l'altro l'apertura di una ennesima procedura di infrazione da parte della Commissione europea.

Concludendo, signor Presidente, siamo curiosi di sapere se al *summit* di Washington sulla sicurezza nucleare il presidente del Consiglio Renzi illustrerà la situazione reale in cui versiamo, per cui ci troviamo di fronte ad un'Italia che non ha fatto i compiti prescritti ed è in stallo, proprio per la responsabilità del Governo Renzi, a causa della suddetta vicenda ISIN – il blocco per la nomina di Agostini – o se racconterà la solita favoletta per cui in Italia va tutto bene. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morgoni. Ne ha facoltà.

MORGONI (*PD*). Signor Presidente, anch'io vorrei preliminarmente ringraziare il collega Compagnone, i colleghi della Commissione d'inchiesta sui rifiuti ed i consulenti e i tecnici che hanno concorso all'elaborazione e alla stesura dell'accurata relazione sul caso della Liguria.

La Commissione, nell'ambito dei propri lavori, ha esaminato le criticità sulle quali si sono concentrate le attività di polizia e di prevenzione, costituite fundamentalmente dalla movimentazione di rifiuti con altre Re-

gioni, dalle attività di bonifica e dalla gestione dei materiali di scavo, come rocce e terre.

In termini generali, possiamo dire che in questa Regione si assiste alla compresenza di tre fenomeni: una microillegalità piuttosto diffusa e uniforme, gli illeciti ambientali derivanti dalla gestione di impianti di grandi dimensioni e i rischi di permeabilità del sistema, soprattutto nelle società che si occupano di gestione dei rifiuti per conto dei Comuni. La permeabilità è di carattere prevalentemente corruttivo e non legata alla criminalità organizzata.

L'estrema frammentazione nella gestione dei rifiuti è stata già sottolineata: fino ad un paio di anni fa esistevano circa 40 operatori privati, che si occupavano della gestione dei rifiuti e oggi tale realtà è dimezzata. Questa frammentazione, che continua a caratterizzare il sistema della Liguria, rappresenta un punto di accesso per interessi illegali, così come un sistema incentrato sulle discariche, che in molti casi sopravvivono a se stesse, può diventare alimento di rilevanti interessi illeciti. In ogni caso, la parcellizzazione dei servizi ha anche un'ulteriore ricaduta negativa, in quanto non agevola certo l'attività di controllo da parte delle forze di polizia, perché questa pluralità e molteplicità di soggetti rende indubbiamente più difficoltosa l'attività di contrasto all'illegalità. Tutti questi fattori richiamano la necessità di una razionalizzazione della gestione, che deriva ovviamente da un'efficace pianificazione, ma anche da una concreta capacità di attuazione della stessa. Inoltre, il costante stato emergenziale che ha caratterizzato in questi anni la Liguria e gli elevati interessi economici finiscono per facilitare, in presenza di procedure spesso adottate in via d'urgenza, una gestione non del tutto trasparente degli appalti.

Non si può parlare, in Liguria, di una presenza diffusa e pervasiva della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, ma indubbiamente vi sono tentativi di infiltrazione nel tessuto sociale ed economico, perpetrati in modo poco appariscente e cogliendo le occasioni che offre l'economia legale, come l'affidamento di appalti e subappalti di servizi, compresi quelli relativi allo smaltimento dei rifiuti.

In ogni caso, in Liguria l'indagine «La svolta» ha rappresentato un preoccupante segnale per quanto riguarda la presenza della criminalità organizzata, sebbene su altri versanti e non su quello dei rifiuti. In quella indagine è stata coinvolta, ad esempio, la famiglia Pellegrino, che aveva interessi nel settore del movimento terra, ovvero in un settore collegato agli scavi, che richiede un bassissimo *know-how* ed è strettamente legato al tema dei rifiuti, come dirò successivamente. Ad esempio nei lavori del Terzo valico dei Giovi vi sarà il conferimento di circa 5 o 6 milioni di metri cubi di materiale, in oltre una decina di siti, cave ed ex cave.

Nel lavoro della Commissione è emersa la sollecitazione ad incrementare anche il controllo su strada del trasporto dei rifiuti, visto che chi trasporta rifiuti illegalmente opera in nero, senza iscrizione all'albo dei gestori ambientali e quindi senza poter accedere ad impianti di smaltimento e di recupero.

In questo contesto problematico si evidenzia comunque una forte capacità di collaborazione e interazione tra le diverse realtà chiamate a fronteggiare gli illeciti legati alla gestione dei rifiuti. Ciò nonostante, da parte di tutte le forze di polizia è stata segnalata l'utilità di un ancor più stretto coordinamento tra i soggetti che hanno competenza di prevenzione e polizia giudiziaria nel settore. Vi sono esempi di buona prassi in Liguria in questo senso, ma forse occorrerebbe dare risposte più incisive con appositi interventi normativi a questa esigenza importante.

Anche in Liguria la Commissione ha verificato la criticità costituita dall'attribuzione di competenze alle procure distrettuali del reato di cui all'articolo 260 del Testo unico ambientale. Ovviamente, la materia è controversa, ma prevale un giudizio negativo su questa attribuzione, in quanto c'è una privazione delle procure territoriali della possibilità di agire e intervenire su fatti dove, evidentemente, il collegamento con il territorio rappresenta un fattore importante.

Non mi dilungo su alcune vicende giudiziarie importanti, come quella della Tirreno Power di Vado Ligure, la vicenda Pitelli o Cogoleto-Stoppani su cui la Commissione si è comunque impegnata, per andare invece ad una valutazione di carattere sintetico e complessivo. In questo quadro di criticità oggettive, la fragilità del territorio, sia dal punto di vista morfologico che orografico, i porti di grandi e medie dimensioni e l'essere un territorio di confine sono elementi oggettivi di criticità. (*Commenti del senatore Airola*).

Vi è stata però una amplificazione di queste criticità per una mancanza di strategia complessiva, di inadeguata *governance* di sistema, di debolezza delle funzioni amministrative di verifica e di controllo.

AIROLA (*M5S*). Hanno arrestato i sindaci a Vado Ligure!

MORGONI (*PD*). Scusa, se mi fai cortesemente concludere...

PRESIDENTE. Senatore Airola, faccia parlare il collega. La richiamo all'ordine.

AIROLA (*M5S*). Vi hanno arrestato il sindaco, è indagato! Avete ucciso delle persone a Vado Ligure. Siete dei delinquenti! Dei criminali! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Morgoni, prosegua il suo intervento e lei non interrompa. Basta! Senatore Airola, la richiamo all'ordine per la seconda volta. Non può mica urlare! Faccia finire il collega. (*Commenti del senatore Airola*). Stia calmo.

AIROLA (*M5S*). Criminali!

CALEO (*PD*). Ma come ti permetti? Vieni qua a dirmelo.

PRESIDENTE. Senatore Airola, lei non può fare questo. La richiamo all'ordine e stia al suo posto se no dovrà essere allontanato dall'Aula. Sta parlando un collega, non sta parlando lei. Lei sta insultando.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, il senatore Caleo mi ha fatto un gestaccio. Criminali! (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Invito i senatori Questori a intervenire al fine di evitare che si debba procedere a un'espulsione. Senatore Morgoni, a lei rinnovo l'invito a concludere.

MORGONI (*PD*). Come dicevo, le criticità presenti nel sistema ligure sono state purtroppo amplificate da una serie di fattori come la mancanza di una strategia complessiva, una debolezza delle funzioni amministrative di verifica e di controllo, una permanenza della discarica come asse portante dello smaltimento dei rifiuti, così come le richiamate frammentazioni delle gestioni e una drammatica inadeguatezza dell'impiantistica.

AIROLA (*M5S*). Assassini!

CALEO (*PD*). Ma non è tollerabile!

PRESIDENTE. Senatore Airola, valuti se è il caso, prima di essere allontanato, di allontanarsi lei dall'Aula accompagnato dai senatori Questori, evitando questo atteggiamento provocatorio.

Non capisco davvero cosa le sia scattato. Se voleva intervenire, avrebbe potuto iscriversi a parlare. Cerchiamo di lasciar concludere il senatore Morgoni.

AIROLA (*M5S*). Questi quattro pagliacci! Vado Ligure è la parola chiave!

CALEO (*PD*). Signor Presidente, non può lasciar fare qualsiasi cosa. Bisogna mantenere l'ordine in Aula!

LUCHERINI (*PD*). Buttalo fuori!

MIRABELLI (*PD*). Si può intervenire o no in quest'Assemblea? Non è possibile!

PRESIDENTE. Senatore Morgoni, concluda il suo intervento. Le abbiamo già dato dei minuti supplementari.

MORGONI (*PD*). La ringrazio. Provo comunque a concludere, dicendo che, con il nuovo piano regionale dei rifiuti, di cui la Regione si è dotata dall'anno scorso, vi è lo strumento per poter affrontare queste criticità. (*Commenti dai Gruppi PD e M5S*).

ALBANO (PD). Basta!

MORGONI (PD). Ovviamente occorre agire in fretta, con atti concreti, sulla base delle linee strategiche che sono state tracciate, ma occorre anche la consapevolezza che nessuna scelta di carattere tecnico-organizzativo può essere di per sé risolutiva, senza l'ambizione e l'obiettivo di un nuovo patto che coinvolga istituzioni, imprenditoria e cittadini in un diverso approccio al tema dei rifiuti. Partecipazione, accesso alle informazioni, trasparenza, assunzione di responsabilità e innovazione sono i parametri su cui si misura la volontà di cambiare rotta di una classe dirigente.

L'economia circolare, che ci impegna quasi a cancellare la nozione di rifiuto, ripensando radicalmente l'uso delle risorse, può essere, proprio per la Liguria, l'opportunità di un nuovo inizio nella gestione del ciclo dei rifiuti. Una Regione con un territorio dove si coniugano fragilità e bellezze e che ha l'accoglienza turistica nel suo DNA non può eludere una sfida che chiama direttamente in causa la qualità dell'ambiente. Una sfida che non può fare a meno dell'impegno, della concretezza e della serietà dei pubblici poteri in senso lato, ma anche della consapevolezza e della maturità dei cittadini e degli operatori economici. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MATURANI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa, senatrice?

MATURANI (PD). Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Contribuisca all'ordine dei lavori, allora, perché c'è già chi ha contribuito al non ordine. *(Commenti del senatore Mirabelli)*. Mi lasci condurre i lavori.

MATURANI (PD). Signor Presidente, mi faccia parlare prima di raccomandarmi di intervenire per contribuire all'ordine. Le chiedo di intervenire perché non è tollerabile in quest'Aula che un collega si possa rivolgere a colleghi senatori con epiteti quali «assassini», «delinquenti», «criminali». Credo che sia intollerabile. *(Commenti del senatore Airola)*.

È possibile visionare dai filmati anche il labiale, per verificare queste questioni. Credo che la dialettica e la battaglia politica siano il sale della democrazia, ma credo anche che questo sia assolutamente intollerabile. La invito a provvedere in questo senso. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Commenti del senatore Airola. Il senatore Petrocelli fa cenni all'indirizzo della Presidenza per chiedere la parola)*.

PRESIDENTE. Infatti c'è stato già un richiamo e tutti e tre i senatori Questori sono presenti in Aula.

AIROLA (*M5S*). Sono tutti da me, i Questori! Guarda: mi hanno già arrestato!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Albano. Ne ha facoltà.

ALBANO (*PD*). Signor Presidente, chiedo di depositare il mio intervento per non togliere tempo ai miei colleghi che fanno parte della Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

ALBANO (*PD*). Aggiungo velocemente due parole. Vorrei che in quest'Aula fosse riservato un po' più di rispetto alle persone: io parlo di rispetto e basta.

AIROLA (*M5S*). Siete voi che non rispettate quest'Assemblea! Siete voi che non rispettate la democrazia! Siete voi!

PRESIDENTE. Senatore Airola, a questo punto lei deve lasciare l'Aula. Prego i senatori Questori di accompagnare il senatore Airola fuori dall'Aula, perché a questo punto ha superato ogni limite di comportamento. (*Applausi dal Gruppo PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

Senatore Airola, vada fuori, così avrà le idee più chiare quando potrà rientrare.

Prego i senatori Questori di procedere, seppure in maniera garbata. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, i connotati della Regione Liguria, caratterizzata da forti acclività orografiche, estesa urbanizzazione, presenza di formazioni amiantifere nel sottosuolo che provocano quantità di rifiuti contaminati da amianto, anche in considerazione delle grandi opere in corso, non giustificano la grave situazione in cui versa la gestione dei rifiuti sul territorio regionale.

Il ciclo rifiuti ligure segna una carenza del servizio della raccolta differenziata e la mancanza di impiantistica. (*Il senatore Airola viene espulso dall'Aula. Il senatore Petrocelli si avvicina al banco della Presidenza reclamando ad alta voce*).

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, lasci l'Aula anche lei. Questore, accompagni il senatore Petrocelli fuori dall'Aula. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

PETROCELLI (*M5S*). Ho chiesto di poter intervenire. È da un quarto d'ora che te lo chiedo.

La tua gestione dell'Aula è inqualificabile. È a favore della maggioranza.

PRESIDENTE. Lei non può venire davanti alla Presidenza a fare insulti in questi termini. La mia gestione è assolutamente equilibrata e paziente, anche troppo.

Senatore Petrocelli, si accomodi.

SANTANGELO (*M5S*). Ma che significa? Ci butti fuori tutti?

PRESIDENTE. Senatore, voi stamattina avete deciso di fare una cosa così.

Vada al suo posto, senatore Santangelo.

PETROCELLI (*M5S*). Sei inqualificabile come rappresentante delle istituzioni. Sei inqualificabile.

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, lei è stato allontanato dall'Aula. Ha capito? Sono stato fin troppo tollerante.

SANTANGELO (*M5S*). No. Fai parlare tutti invece di censurare. (*Reiterate proteste del senatore Petrocelli*).

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, lei è stato allontanato dall'Aula, lo dica alle agenzie.

Stava parlando il senatore Arrigoni.

SANTANGELO (*M5S*). Ti devi vergognare, devi far parlare tutti.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, vada al suo posto. Prego, senatore Arrigoni.

PETROCELLI (*M5S*). Gestisci quest'Aula in maniera improponibile.

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, lei è stato allontanato dai lavori.

PETROCELLI (*M5S*). E meno male che sei dell'opposizione! D'altronde, è dall'inizio della legislatura che state pappa e ciccia. Sparisci! La dialettica del politicamente corretto è prerogativa del potere.

PRESIDENTE. Io sto con il Regolamento e qua non è che si può insultare. C'è stata una tolleranza forse anche eccessiva, perché la dialettica esiste, l'insulto sistematico no. Lei è stato allontanato dall'Aula, prego i senatori Questori di collaborare. (*Proteste dei senatori Petrocelli e Santangelo*).

Sospendo la seduta fino a quando chi è stato espulso non si è allontanato.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,44, è ripresa alle ore 10,50*).

La seduta è ripresa.

Prego il senatore Arrigoni di riprendere il suo intervento.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, come dicevo il ciclo dei rifiuti liguri segna una carenza del servizio della raccolta differenziata e la mancanza di impiantistica. Non esistono termovalorizzatori, nonostante il fabbisogno di incenerimento sia di 235.000 tonnellate all'anno, e non esistono impianti di recupero, compostaggio e pretrattamento. La gestione dei rifiuti è invece fortemente dipendente da discariche, che oggi si trovano in esaurimento, e dal sistematico e dispendioso conferimento dei rifiuti fuori Regione sulla base di accordi interregionali. In Liguria vi sono dunque carenze persistenti, che nelle indagini condotte dalla Commissione risultano aggravate da un radicato sistema corruttivo, da forme di illegalità diffusa e anche da infiltrazioni criminali, che trovano terreno fertile proprio nella criticità del sistema. La mancanza per anni di una strategia complessiva sulla gestione dei rifiuti, che ovviamente ha delle responsabilità politiche ed amministrative locali ben precise, dove senza una programmazione per ambiti territoriali si sono delegati i Comuni, ha portato questo sistema inefficiente al limite del collasso.

La situazione in Liguria è ancora più complicata, in primo luogo, dall'inadeguatezza alle normative di molti impianti di depurazione delle acque reflue urbane; in secondo luogo, dalle vicende giudiziarie legate alla discarica di Pitelli, che per un ventennio ha rappresentato il terminale fisico di una rete ramificata dedita alla gestione talvolta illecita di rifiuti industriali e pericolosi; in terzo luogo, dalle illicite ipotizzate nella gestione della centrale elettrica Tirreno Power di Vado Ligure, non solo per l'inquinamento atmosferico prodotto dall'uso del carbone come combustibile, ma anche per lo scarico delle acque e la gestione dei rifiuti. Infine, non mancano problemi nella gestione del SIN di Cogoleto-Stoppani, che impediscono gli interventi di bonifica ambientale.

Una considerazione personale: la rilevazione dei problemi presenti in Liguria è frutto del grande lavoro svolto dal Corpo forestale dello Stato, un Corpo di polizia che, per decisione del Governo, dovrebbe essere in via di accorpamento nell'Arma dei carabinieri, ma che invece nei fatti è in via di disgregazione. Le ultime notizie che provengono dalla Conferenza unificata dello scorso 3 marzo – che sullo schema di decreto legislativo, quale delega della più ampia riforma della pubblica amministrazione, ha dato parere favorevole, ma subordinato alla possibilità per il personale di poter transitare nei Corpi forestali regionali e in quello delle Province autonome – è conferma di quanto la Lega Nord va sostenendo da un anno, cioè che siamo di fronte ad una vera e propria disgregazione del Corpo forestale, con gravi perdite di uomini, professionalità e competenze fondamentali per contrastare i danni all'ambiente e le frodi agroalimentari.

Considerato che sono già intervenuto in sede di illustrazione delle relazioni del SIN di Porto Marghera e dei poli chimici del cosiddetto Quadrilatero, nei pochi minuti che mi restano esprimo alcune considerazioni sui rifiuti radioattivi, sui quali tornerò più ampiamente nella purtroppo

unica dichiarazione di voto che sarà da me a questo tema completamente dedicata.

Il tema della gestione dei rifiuti radioattivi e delle attività connesse rappresenta un esempio eclatante di alcuni dei problemi strutturali in cui versa il nostro Paese. I ritardi e i molteplici problemi evidenziati dalla Commissione riguardano: le attività di *decommissioning* degli impianti nucleari, l'individuazione del sito e la realizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi; la capacità tecnico-gestionale della Società di gestione degli impianti nucleari (SOGIN), interamente pubblica e controllata dal MEF con funzioni di indirizzo del MISE; l'assenza del programma nazionale della gestione del combustibile nucleare, che secondo la direttiva Euratom doveva essere consegnato il 23 agosto 2015; la carenza di organico dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e la mancata operatività dell'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare (ISIN). Tutte queste criticità mettono in rilievo una situazione di paralisi delle procedure amministrative in corso, che espongono seriamente il nostro Paese a certe procedure europee d'infrazione.

La Commissione ha approfondito con adeguata cura la situazione, mettendo in risalto le carenze del sistema e, soprattutto, l'aumento dei costi determinati dall'allungamento dei programmi di *decommissioning*, che inevitabilmente ricadono sui clienti finali del sistema elettrico, essendo posti a carico della bolletta elettrica attraverso la componente tariffaria A2. È da sottolineare come la riprogrammazione 2015 del *decommissioning*, rispetto a quella fatta nel 2010, porta ad allungare mediamente di ulteriori dieci anni il tempo necessario per lo smantellamento delle vecchie centrali e a far lievitare il costo previsto a 7 miliardi.

Per la Lega Nord, le gravi condizioni di carenza di organico in cui versa l'ISPRA si riflettono anche nella stesura della guida tecnica n. 29, con la quale l'ISPRA ha definito i criteri per la localizzazione del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività. Anche la Commissione ha espresso perplessità in ordine alla particolare severità che l'ISPRA ha assegnato al criterio di sismicità che, fatte salve parte di Lombardia e Piemonte, esclude sostanzialmente l'idoneità della quasi totalità del territorio nazionale per ospitare il Deposito nazionale. Si ritiene inoltre grave la scelta di non tenere conto degli aspetti idrologici ed idrogeologici del sito, che può dare luogo a una inaccettabile discrezionalità per la localizzazione del deposito.

Mi avvio a concludere il mio intervento sul caso Cemerad di Statte, in Provincia di Taranto, che è un evidente esempio delle possibili conseguenze della cattiva gestione, a tutti i livelli, della situazione. In questo caso occorre un censimento su scala nazionale della presenza di depositi di sostanze radioattive, delle quantità immagazzinate, della loro localizzazione, dei processi attuati presso tali depositi, delle modalità di smaltimento finale utilizzate, delle garanzie tecniche e finanziarie in atto per impedire situazioni paragonabili a quelle che si sono venute a creare presso la Cemerad di Statte. Grazie all'intervento e all'azione della Commissione d'inchiesta, il Governo è intervenuto con cospicui finanziamenti (10 mi-

lioni di euro) per la bonifica di questo sito. Si auspica un intervento dello Stato analogo a quello attuato per Statte anche per altre situazioni emergenti sul territorio nazionale, di valore ambientale, protezionistico e sociale non meno importanti, come ad esempio il caso Premoli di Rovello Porro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, in questo mio intervento commenterò i documenti nn. 9 e 11, ovvero le relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato di avanzamento dei lavori di bonifica nel sito di interesse nazionale di Venezia-Porto Marghera e sulla situazione delle bonifiche dei poli chimici, il cosiddetto Quadrilatero del Nord, riservandomi nella dichiarazione di voto di commentare gli altri due documenti all'ordine del giorno.

La bonifica del SIN di Venezia-Porto Marghera è sicuramente di particolare importanza e complessità, considerate soprattutto le specificità locali e le criticità che purtroppo non mancano. I lavori della Commissione hanno avuto obiettivi ambiziosi: da una parte, garantire una puntuale valutazione della situazione dei lavori di bonifica del sito, dall'altra ridefinire in modo ordinato e sistematico le procedure, nonché le soluzioni concrete emerse dai lavori di indagine. Gli approfondimenti emersi e contenuti nella relazione sullo stato di avanzamento dei lavori, non solo sono preoccupanti, ma evidenziano come sia doveroso intervenire rapidamente sia a livello locale che nazionale. Mi preme ricordare, prima di tutto, che se fino alla metà degli anni Ottanta non c'è stato alcun controllo sulle diffusioni di sostanze provenienti dalle industrie di Porto Marghera, oggi vincoli nazionali ed internazionali inerenti sia al tipo che alle quantità degli scarichi impongono l'utilizzo di severe misure di controllo e riducono sensibilmente il potenziale inquinante di tutta la zona.

La strategia di intervento per Porto Marghera ha le sue origini nell'accordo di programma siglato il 21 ottobre 1998 e approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri nel mese di febbraio del 1999. Tale strategia consisteva, fin dall'inizio, nell'isolamento mediante margine con palancole delle varie macroisole componenti il SIN, allo scopo di isolare le sorgenti di contaminazione ed evitare l'ulteriore apporto in laguna di acque di falda contaminate. Tuttavia, ad oggi, la bonifica, per la quale sono stati spesi finora circa 781 milioni di euro, corre il rischio di essere invalidata se i lavori non saranno completati secondo procedure ben precise. Ancora più sconcertante è il fatto che il mancato completamento di tali opere stia provocando il progressivo indebolimento anche dei tratti terminali delle strutture già realizzate e stia mettendo in serio dubbio la bontà complessiva degli interventi finora realizzati. Un altro aspetto da tenere in considerazione è la riqualificazione industriale che riguarda i 2.000 ettari di insediamenti produttivi, commerciali e terziari che

fanno di Porto Marghera una delle più grandi zone industriali costiere d'Europa; difatti, l'inquinamento continua ad essere alimentato proprio dai tratti che non sono stati bonificati e, dunque, se non si farà in fretta – così come denuncia anche il presidente Bratti a capo della Commissione d'inchiesta di cui faccio parte – sarà una sciagura non solo finanziaria e economica, ma soprattutto ambientale perché l'inquinamento esistente si aggraverebbe. Gli enormi ritardi accumulati negli anni, a fronte di un rischio ambientale continuo ed elevato, sono stati approfonditi nella relazione sullo stato di inquinamento e dell'esposizione dell'area, dove si sono considerate soprattutto inadeguate le indagini fin qui condotte. Ne conviene che il finanziamento per interventi necessari di messa in sicurezza e per la bonifica delle aree non può essere più una scusante vista l'emergenza ambientale in atto.

Passiamo ora alla relazione sul Quadrilatero, che ha coperto un maggior numero di SIN, ovvero le aree di Venezia-Porto Marghera, Ferrara, Mantova e Ravenna. In queste differenti aree la Commissione ha riscontrato situazioni ben diverse sia per il grado di inquinamento rilevato sia per la modalità e l'efficacia con le quali i gravi problemi ambientali sono stati affrontati. La superficie totale corrispondente all'attuale perimetrazione del SIN di Venezia-Porto Marghera è di 1.621 ettari. Dal punto di vista tecnico, lo spettro di contaminanti riscontrati nei suoli e nelle acque sotterranee si presenta molto vario, posto che in molti casi è stata rilevata la presenza di diverse famiglie di contaminanti. In particolare, nei suoli sono stati rinvenuti metalli pesanti (arsenico, cromo, mercurio, nichel) e idrocarburi policiclici aromatici (IPA); nelle acque di falda sono stati rinvenuti metalli pesanti, IPA e composti organo-clorurati. Si tratta di un inquinamento grave sia dei suoli che delle acque di falda. La genesi di tale inquinamento è sostanzialmente dovuta a tre fattori: l'avanzamento della linea di costa, che è stato ottenuto impiegando rifiuti di lavorazione derivanti dalla prima zona industriale, sicché vi è stato un inquinamento da terreni di riporto; le emissioni incontrollate di varie sostanze, principalmente cloroderivati, tra i quali il cloruro di vinile e il PCB; la ricaduta degli inquinanti immessi nell'atmosfera nei corso degli anni.

Dal punto di vista degli interventi è doveroso sottolineare che le azioni volte alla bonifica delle contaminazioni devono essere pianificate in modo puntuale e, solo a seguito di una dettagliata e rappresentativa caratterizzazione, devono essere portate avanti con impegno costante e non discontinuo.

Le complesse e talvolta non trasparenti ripartizioni finanziarie delle risorse sono assolutamente da evitare, pena, senza dubbio, il rischio di vanificare gli impegni e le opere già eseguiti, con conseguente sperpero di denaro pubblico.

La Commissione ha rilevato che l'ufficio del Provveditorato interregionale per le opere pubbliche, nella veste di committente dei lavori per conto dello Stato, non ha mai esercitato, né esercita tuttora alcun effettivo controllo sia sul sistema di assegnazione, da parte del consorzio Venezia nuova, dei subappalti relativi alle bonifiche, sia sulla congruità dei corri-

spettivi corrisposti alle ditte subappaltatrici. La carenza di controlli ha consentito al consorzio Venezia nuova di assegnare gli appalti alle ditte consorziate in violazione della normativa sulle gare d'appalto, del codice sui contratti pubblici e delle direttive europee.

Dalla relazione emergono chiaramente tutte queste problematiche, che vanno anche a toccare il tema dei collaudi per cui sono stati stanziati rilevanti fondi, ottenendo, di contro, risultati esigui molto opinabili.

Passando al SIN di Ferrara, che corrisponde all'attuale Polo chimico di Ferrara, denominato Stabilimento multisocietario petrolchimico, questi occupa nel suo complesso un'area di oltre 250 ettari, nella quale la concentrazione di attività connesse all'industria chimica ha determinato nel tempo fenomeni di contaminazione delle matrici del terreno e delle acque sotterranee. In questo caso, la bonifica dell'area è partita sostanzialmente in regime di decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471, e poi proseguita tra il 2012 e il 2013 con la ridefinizione di un'analisi di rischio. Negli anni successivi vi sono stati aggiornamenti e approfondimenti di alcune fasi, sino agli anni 2014 e 2015. In questo caso, ha avuto un ruolo importante la IFM Ferrara ScpA, una società consortile costituita nel 2001-2002 dalle società insediate nello stabilimento multisocietario al fine di gestire i servizi. La possibilità di interfacciarsi efficacemente con l'esterno grazie all'esistenza di un soggetto unico consortile quale la IFM Ferrara ha comportato la redazione di piani di emergenza e lo svolgimento di esercitazioni con il coinvolgimento della popolazione. Sono previsti, dunque, un Piano di emergenza esterna (PEE) e l'attivazione di un Centro operativo misto (COM) e di un Centro operativo comunale (COC). Le società insediate hanno gestito autonomamente l'*iter* di bonifica delle rispettive matrici dei terreni e della falda, mentre il progetto di bonifica della falda confinata è stato gestito sin dall'inizio in maniera congiunta mediante lo strumento del consorzio IFM Ferrara.

Stando alle dichiarazioni riportate nella relazione, i lavori stanno procedendo con efficacia. È importante segnalare che l'ARPA Emilia-Romagna è intervenuta positivamente in tutte le fasi della procedura di bonifica, con sopralluoghi e prelievi di campioni per validare i risultati raccolti dalle aziende durante le indagini e gli interventi eseguiti.

Per quanto riguarda il SIN di Ravenna, si segnala che lungo il canale Candiano, che si estende per circa 11 chilometri collegando la città al mare, negli ultimi sessanta anni vi è stato un fortissimo sviluppo delle attività industriali; in particolare, a partire dagli anni Cinquanta si è sviluppato uno dei poli petrolchimici più importanti d'Italia. Le aziende che hanno maggiormente segnato il territorio sono quelle insediate nell'area dell'ex ANIC (ora Stabilimento multisocietario Versalis) e l'ex raffineria Sarom. L'area industriale presenta, quindi, situazioni di contaminazione derivante da epoche di scelte produttive con bassa attenzione ambientale.

La tendenza costante nelle Conferenze di servizi di fronte a proposte progettuali delle aziende, sulla base della sostanza contaminante, è stata quella di ricorrere il meno possibile allo smaltimento *ex situ* in discarica. Sono state sempre privilegiate le tecnologie – che si sono notevolmente

evolute nell'ultimo decennio – di bonifica *in situ*, quali il *landfarming*, laddove la contaminazione fosse magari di origine organica e, quindi, degradabile, aiutando la flora batterica naturale con ceppi batterici non cancerogeni, o comunque certificati di non patogenicità, per ottenere risultati migliori. Complessivamente, sono stati avviati a tutt'oggi 27 procedimenti di bonifica, di cui 19 completati e 8 in corso. Quindi, si può dire che la situazione sta procedendo con profitto.

Quanto al SIN di Mantova, la situazione è invece ben diversa.

Qui, molto vicino alla città (solo due chilometri), abbiamo varie forme di contaminazione: da metalli pesanti, benzene, toluene, xileni, idrocarburi. Sottolineo che la contaminazione è molto forte. Vorrei far presente che la situazione in questo sito è molto più grave e non sta procedendo come in altri casi. Segnalo infine che in questi anni abbiamo assistito soprattutto alla messa in sicurezza in emergenza e non a vere e proprie bonifiche nel sito di Mantova; insomma, c'è ancora tanto da fare.

Chiedo di allegare la restante parte del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Rossi Maurizio. Ne ha facoltà.

ROSSI Maurizio (*Misto-LC*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare la Commissione per aver svolto un lavoro davvero straordinario che sarà estremamente utile per il futuro della mia Regione (che io amo, tanto che il mio Gruppo si chiama Liguria Civica, e sapete che uso solitamente parlare della mia Regione). Purtroppo la Commissione dovrebbe già tornarvi, in base ad una notizia di ieri che leggo: la società Switch era delegata alla gestione di plastica, cartone e rifiuti pericolosi (frammentati in una serie di commesse pubbliche onorate solo in teoria). La Switch, secondo i pm, pur di incassare il massimo delle provvigioni faceva risultare una quota di differenziata vicina al 40 per cento, mentre agli occhi degli investigatori non superava il 10 per cento. Cade tutto sulle spalle dei cittadini, che hanno dovuto pagare di più.

Dobbiamo guardare alla situazione della Liguria, che riguarda i rifiuti ma anche molte altre vicende. Da chi è stato determinato tutto quello che è stato denunciato dalla Commissione? Dagli amministratori pubblici, e la primaria responsabilità della situazione di Genova è del Partito Democratico, che per anni ha gestito con totale incapacità il ciclo dei rifiuti. Per anni si è assistito alla possibilità di realizzare un termovalorizzatore a Scarpino. Si era arrivati praticamente a farlo, ma poi è cambiata l'amministrazione, è arrivato un sindaco di centrosinistra (non del PD), e il progetto è stato cancellato. E adesso a pagare sono i cittadini: 40 milioni all'anno in più per portare i rifiuti fuori. Ma devono pagare i politici che in questi anni hanno sbagliato a fare la politica dei rifiuti, e non caricare sempre tutto sulle spalle dei cittadini, che a Genova come a La Spezia sono coloro che stanno pagando di più in Italia! Poi ci puliamo la coscienza prendendo i camion e portando i rifiuti negli inceneritori delle al-

tre città. Ognuno dovrebbe essere capace di gestire la sua «rumentà», come la chiamiamo noi. Invece, purtroppo non è così.

La situazione non è diversa, anzi è esattamente identica, a Imperia, dove governava Forza Italia; addirittura, ci sono due discariche legate a due correnti diverse di Forza Italia. Questo è quanto è successo nell'imperiese. Il sistema delle discariche è stato uguale con Forza Italia come con il PD: tutta la classe politica ligure è totalmente incapace e va commissariata nella sua totalità. Adesso possiamo dire che l'ultima parte della Regione – non mi interessa di che parte politica sia – è lì da otto mesi e non possiamo ancora accusarla, ma tutto il resto della classe politica ligure, del PD e di Forza Italia, ha creato il disastro del sistema dei rifiuti della Liguria.

Prendiamo il caso di La Spezia. È stata gonfiata di clientelismo dal sistema dei partiti, in particolar modo del Partito Democratico. Per fortuna, da tre o quattro anni c'è un amministratore che sta migliorando la situazione; ha svenduto varie parti dell'ACAM e devo dire che i numeri stanno migliorando, ma per far quadrare i conti dell'ACAM si pensava già prima di portare la spazzatura da Genova a La Spezia. Sono tutti giochi di bilancio e alchimie.

Oggi a Genova è un giorno drammatico: dopo quarant'anni viene chiusa la Fiera di Genova SpA; viene liquidata con il Comune di Genova che ha un debito di 15 milioni con la Fiera. Eppure si liquida la Fiera per farla convergere, con un'alchimia, in un'altra società che è la Porto Antico SpA.

Purtroppo la Liguria va commissariata o annessa ad altre Regioni, perché non abbiamo più classe politica e classe dirigente. Siccome siamo la Regione più anziana d'Italia, con 48,4 anni di media, abbiamo anche della gente che non è più capace di reagire. E quando urlo quelle *lobby* mi dicono di tutto, quelli che difendono le posizioni di potere, dal porto ad altre realtà; ci sono solo rendite di posizione. Il sistema Liguria è crollato, ed è ben chiaro chi comandava in Liguria, tra la banca, qualcuno del centrosinistra, qualcuno del centrodestra, e qualcun altro ancora.

Oggi è in atto in Liguria una battaglia per chi va a riprendersi il potere nella nostra Regione. Ci sono vari schieramenti e oggi, ad esempio, c'è anche tutta la posizione di Carige, della banca principale del nostro territorio, la cui maggioranza è stata da poco acquistata da un grande imprenditore genovese. Proprio in questi giorni c'è un gruppo internazionale, un fondo che si chiama Apollo, che propone di comprare i debiti deteriorati della Carige e di coprire il debito con una OPA e c'è poi la possibilità di farla convergere insieme alle altre famose quattro banche. Quello che nascerà sarà una banca che probabilmente non sarà più legata al territorio.

Così come, sul sistema dei rifiuti, abbiamo una società, l'AMIU, che con l'inceneritore a Scarpino avrebbe potuto fare utili e la stiamo distruggendo, secondo me scientemente, per farla convergere dentro IREN, che diventerà il nostro padrone. Purtroppo abbiamo una persona onesta e brava, come tutti dicono (che secondo me è il minimo sindacale per chi fa politica), che è il sindaco Doria, che non è un giocatore di poker e

si è trovato davanti gente con il pelo lungo un metro che lo hanno buttato fuori da IREN e ci hanno fottuto una società. Adesso non abbiamo neanche più quella.

Quindi, paghiamo carissimo le tasse della spazzatura, ci portano via la società, chiudiamo la Fiera di Genova senza un progetto, con 15 milioni di debiti che il Comune ha nei confronti della Fiera e anche con problemi per i dipendenti. Non sappiamo se faremo il Salone Nautico ed Euroflora, che portavano ricchezza alla nostra città. Paghiamo 900 euro per andare da Genova a Roma; non abbiamo più un treno che ci metta meno di cinque ore per andare a Roma e un'ora e mezzo, un'ora e quaranta minuti per andare a Milano. Da che cosa dipende questo? Dal fatto che siamo degli incapaci! (*Applausi della senatrice Fucksia*).

Siamo stati gestiti da persone incapaci e purtroppo la politica è crudele; se ti capita un bravo politico, un bravo Presidente di Regione, un bravo sindaco, con questo sistema del cavolo delle Regioni, allora forse la tua Regione va meglio, ma se ti trovi degli incapaci, come li abbiamo avuti noi, ti portano al disastro e che cosa paghi alla fine? Tasse elevatissime e pochissimi servizi.

La città è sporca, perché non c'è neanche un progetto per pulirla. Questo per quanto riguarda la città di Genova, ma non è solo un problema di Genova. Guardate che cosa è successo in una città come Sanremo: la vicina Costa Azzurra ha cinque volte i turisti di quindici anni fa, mentre Sanremo ha cinque volte di meno i turisti di cinque anni fa. Tutto si basava sul sistema del Casinò, da cui derivavano introiti facili che oggi sono crollati. Perché il Comune di Sanremo è il comune con il maggior numero di dipendenti pubblici per numero di abitanti? Perché arrivavano dai 20 ai 30 milioni all'anno dagli utili del Casinò e allora via con il clientelismo: assumiamone mille! Adesso non ci sono più gli utili e il Comune fallirà.

Questa è la situazione di una Regione che non ha una soluzione, perché se erano incapaci i politici di ieri saranno ancora più incapaci i politici di oggi, perché non abbiamo una classe politica e una classe dirigente-imprenditoriale. Abbiamo solo bisogno di essere annessi: l'unico progetto che può salvare la Regione sul versante della sanità, come sul sistema dei rifiuti, e che può farla veramente decollare sul turismo.

Domenica scorsa, il giorno di Pasqua, all'Acquario c'era un mare di gente. Non sapevano dove parcheggiare, non c'era la segnaletica, non c'erano bar o ristoranti aperti nel centro. Arrivano due milioni e mezzo di croceristi, vengono i pullman a prenderli per portarli all'*outlet* di Serravalle, invece che portarli nei nostri negozi! Ma siamo proprio dei deficienti! E quando lo dici si offendono, queste *lobby* che si sono consolidate a Genova, che vorrebbero un amico quale presidente dell'Autorità portuale. Ma quale amico presidente dell'Autorità portuale! I presidenti delle Autorità portuali, come nel caso dei prefetti o dei comandanti dei Carabinieri, devono arrivare alla città cui sono assegnati e non conoscere nessuno. Non devono arrivare lì, messi su dagli amici degli amici, per difendere le rendite di posizione, per farsi riassegnare le banchine, magari per

sessant'anni, a dei prezzi vergognosi, cui manca uno zero in confronto al resto d'Europa.

Questa è la situazione che potrebbe risollevare la Liguria. Dobbiamo essere invasi. Sono tantissime le situazioni disastrose della nostra Regione, che ha il peggiore PIL di tutto il Centro-Nord d'Italia e l'età media più elevata.

A Napoli l'età media è di 42,1 anni, mentre in Liguria è di 48,4 anni. Potete immaginare cosa comporti un'età media di sei anni superiore, anche per il sistema sanitario e pensionistico.

Concludo dicendo che c'è solo una soluzione, che non ho visto citata, però, nella risoluzione: occorre che il Governo intervenga laddove ci sono delle Regioni che palesemente non sono in grado di gestire i propri problemi, attraverso commissariamenti o sistemi del genere. Non c'è altra alternativa, altrimenti la situazione peggiorerà, sempre e solamente a danno dei cittadini, che avranno minori servizi e dovranno pagare maggiori tasse. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Fucksia e Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, il lavoro complesso e dettagliato cui è giunta la Commissione bicamerale, con le relazioni oggi presentate, va ad inquadrarsi in una prospettiva di coerenza operativa, rispetto a quanto già compiuto dall'analoga Commissione nella precedente legislatura. Si tratta di un lavoro di continuità, che è opportuno leggere come un quadro d'insieme su tematiche apparentemente differenti, ma alle quali siamo chiamati a dare una risposta unica ed univoca.

Queste relazioni ci parlano di anni persi, di scarso coordinamento istituzionale, di sperpero di denaro pubblico, di mancanza di strategia e di visione e, purtroppo, ci parlano anche di malaffare. Il lavoro d'inchiesta, seppur articolato in diverse tematiche, ha un filo conduttore e cioè l'incapacità del nostro Paese, purtroppo, di fare i conti con l'evoluzione dei processi industriali e con la necessità di recuperare, da un punto di vista ambientale, territori e spazi ampi e fortemente antropizzati. La drammatica situazione delle politiche sui rifiuti in Liguria, la necessità di risorse per la bonifica e il riuso del cosiddetto Quadrilatero del Nord, gli sprechi, le sovrapposizioni e la burocrazia pesante e frenante delle vicende legate a Porto Marghera, investigate approfonditamente e documentate dai colleghi commissari, sono una fotografia che dobbiamo tenere ben ferma in mente come monito per le nostre politiche attive: per questo voglio ringraziare i colleghi della Commissione.

Pertanto siamo ancora più convinti che, anche per dare una risposta alla «mancanza di una strategia complessiva sulla gestione dei rifiuti nella regione Liguria» come dice testualmente la relazione, questo Paese aveva bisogno di una programmazione pianificata e strategica, come previsto dall'articolo 35 del decreto sblocca Italia. Per questo siamo ancora più convinti che, anche per dare una risposta alle assunzioni di responsabilità

di chi per anni ha inquinato il cosiddetto Quadrilatero del Nord o Porto Marghera, sia stato necessario approvare la nuova disciplina penale sugli ecoreati. È inoltre opportuno che la riflessione che oggi fa questa Assemblea si concentri sul tema annoso dello smaltimento dei rifiuti radioattivi. Si tratta di un tema che non può ritenersi completamente affrontato con l'approvazione della relazione in esame, che è però una tappa fondamentale in un percorso di approfondimento e di confronto con gli attori istituzionali e para-istituzionali coinvolti.

La questione della ancora mancata localizzazione del deposito nazionale per lo stoccaggio delle scorie, disseminate in vari depositi provvisori, è da sempre considerata come il problema prioritario su questo versante. Innanzitutto ritengo utile che anche in questo contesto e alla luce di quanto emerge dalla relazione della Commissione ci si possa ancora interrogare sulla giustezza di alcune scelte di politica energetica, come quella di rinunciare al nucleare, anche alla luce degli impegni – anche durissimi – che il nostro Paese si è assunto, sottoscrivendo, praticamente con tutti gli Stati del mondo, l'Accordo di Parigi verso un'economia sempre meno schiava di fonti energetiche fossili. Su questo però, purtroppo, non si può tornare indietro e oggi ci troviamo a riflettere sui tempi del *decommissioning*, sui costi, sugli impatti ambientali e sociali di una scelta, come quella del sito nazionale di stoccaggio, difficile e delicata, ma ineludibile e strategica. Infatti, come emerge chiaramente anche in questa relazione, si è pienamente consapevoli delle criticità che condizioneranno questa procedura, soprattutto in termini di pregiudizio sociale nei confronti della collocazione di una struttura di tale valore e grande – lo voglio evidenziare – opportunità.

In secondo luogo, la delicatezza dell'attuazione di procedure di questo tipo deve necessariamente comportare un livello di sicurezza, di trasparenza operativa e di capacità gestionale ed organizzativa adeguati.

Infatti, come è stato ampiamente evidenziato, la quantità di rifiuti da gestire è significativa. Parliamo di circa 40.000 metri cubi di materiale attualmente presente nei siti provvisori che, a causa di vincoli normativi ed operativi e dalle complesse procedure di trattamento, rappresentano uno dei punti più deboli dell'intera catena operativa.

Appare chiaro che, al di là delle difficoltà di individuazione di un sito definitivo, ciò che condiziona ancora il dibattito ed alimenta i dubbi va ricercato nella lentezza negli attuali cicli di *decommissioning* degli impianti nucleari esistenti, della scarsità di risorse e soprattutto nella permanente assenza di chiarezza sul sistema di controllo e sull'autorità competente.

L'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione, di cui non è stata ancora avviata la piena operatività, non può più rimanere un'intenzione sulla carta. L'ISPRA, come emerso chiaramente dalle audizioni, sta svolgendo un ruolo non suo. Lo fa bene e con il massimo impegno, ma senza strutture adeguate e purtroppo senza risorse idonee. È prioritario in questa prospettiva definire la vicenda dell'Isin, procedendo alla ratifica della nomina del suo direttore e avviandone l'attività, e pro-

grammare un forte e rinnovato coinvolgimento e una rafforzata responsabilità dei due soggetti tecnici coinvolti quali Sogin e l'ISPRA.

In questa prospettiva appare prioritario consentire il superamento dello stallo operativo che continua a condizionare la Sogin, soprattutto per quanto attiene ai limiti attuali della sua *governance*, che di fatto impongono al Governo una presa di posizione, rapida. È un problema che non possiamo trascurare. Su questo punto bisogna essere consapevoli che limitare l'operatività della Sogin comporta un contenimento incomprensibile delle sue potenzialità, soprattutto in termini di operatività in progetti di respiro internazionale che possono anche comportare un valore aggiunto in termini di credibilità e fiducia nei confronti della capacità del nostro Paese.

Un ulteriore aspetto che è stato affrontato in questa sede afferisce al ritardo della pubblicazione della Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee ad ospitare il deposito nazionale, e su questo punto, ribadendo quanto sopra detto, condivido pienamente la preoccupazione espressa nella relazione della Commissione, anche in ragione, come è stato chiaramente evidenziato, dell'effetto deleterio che i continui rinvii possono determinare sull'immagine di credibilità e di trasparenza dell'intera iniziativa.

Come è stato ampiamente detto in precedenza, l'Italia ha recepito nel 2014 la direttiva europea che istituisce un quadro per la gestione responsabile e sicura del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi, ma non si può trascurare il ritardo maturato sul fronte dell'obbligo di trasmissione alla Commissione europea del Piano nazionale previsto dalla direttiva stessa, anche in ragione degli impegni italiani con il decreto legislativo n. 45 del 2014, con il quale addirittura si stabiliva l'approvazione del Piano entro il 31 dicembre 2014 anticipandone dunque i termini. Una mancanza che, in un momento difficile come questo per l'Europa ed il mondo sul piano della sicurezza, abbiamo il dovere di sanare senza continuare a tergiversare.

Pertanto, in conclusione, ritengo che il lavoro svolto finora sia da considerare certamente lodevole poiché ingloba in maniera chiara tutti i limiti, le criticità e le falle di un sistema, di cui però oggi si comincia ad essere veramente consapevoli. Ritengo che la priorità sia dare la giusta rilevanza a questi temi e dare ottemperanza agli impegni contrattati, non solo per dare credibilità al nostro Paese, ma anche per dare giusta attenzione ad istanze di sicurezza che per troppo tempo sono state subordinate ad altre priorità ed immolate sull'altare della superficialità amministrativa, che questo Paese – lo dico a malincuore – non si può veramente più permettere.

Un Paese davvero credibile non dovrebbe più assistere al continuo dilagare di farneticanti populismi e alle banalizzazioni ecologiste improvvisate e confuse come quelle cui abbiamo assistito questa mattina. (*Applausi del senatore Caleo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, nel cuore della laguna di Venezia per decenni hanno operato aziende come Montefibre, Syndial, Dow, Polimeri Europa, Transped, Eni SpA, Edison, Interporto di Venezia, Petroven, Api e Alcoa Trasformazioni.

L'eredità in uno degli ambienti più belli e fragili del pianeta è pesantissima: oltre 3.200 ettari di terreno coinvolti; solo la metà è rientrata nel sito di interesse nazionale; 1.621 ettari inquinati da arsenico, cromo, mercurio, nickel, idrocarburi policiclici e aromatici, cloruro di vinile, policloruro bifenile. Come è possibile?

Signor Presidente, i veleni emessi in atmosfera non spariscono: ricadono al suolo e si accumulano. Altri sono stati immessi direttamente nel suolo e nelle acque. Materiali inquinanti sono stati addirittura depositati lungo le rive, al punto che si è visto avanzare il limite di costa. Abbiamo 35 miliardi di euro di danni ambientali, ma la via delle bonifiche ambientali in questo Paese è lastricata di sperpero di denaro pubblico e corruzione. (*Applausi della senatrice Nuges*).

Voglio ringraziare la Commissione d'inchiesta che ha fatto luce su questi scandali. Il rapporto «Sentieri» ha evidenziato l'aumento di alcune casistiche tumorali tra i cittadini residenti. Ora serve uno studio epidemiologico mirato sugli impatti subiti da lavoratori e dalle persone più esposte. È dovuto il ripristino dell'ambiente per le generazioni future e va pagato fino in fondo.

Purtroppo a Marghera la legge sui reati ambientali, fortemente voluta dal Movimento 5 Stelle, che finalmente istituisce il reato di omessa bonifica, arriva tardi: le società responsabili sono giunte ad una transazione, hanno pagato una cifra ed è lo Stato, ora, a dover provvedere. Ma hanno pagato 565 milioni sui 781 finora spesi; il resto viene dal Ministero dell'ambiente, cioè dalle tasse degli italiani, e per questo la spesa doveva essere oculata. Invece, non si comprende perché, la gestione è stata dispersa tra Regione Veneto, autorità portuale, provveditorato interregionale. Non si comprende come il famigerato consorzio «Venezia nuova», commissariato per lo scandalo MOSE, abbia assegnato subappalti senza gara, senza nemmeno regole prefissate. Nessuno ha controllato che le cifre fossero adeguate. Come venivano fatti questi subappalti?

Ne sono derivati interventi in ordine sparso e incompleto, ognuno però con il suo collaudo inutile. Anzi, utile a chi lo faceva: decine di commissioni di valutatori, a volte in conflitto di interessi o premiati per questo fondamentale lavoro con un posto di dirigente al Ministero, come nel caso di Gaia Checcucci. Ci sono costati un milione e mezzo, senza dirci nulla sul risultato atteso. Nell'accordo di programma era previsto un collaudo finale; solo quello potrà dirci se il complesso integrato di interventi funziona.

Il terreno è ora come una spugna, imbevuto di veleno. Si è cercato di isolarlo realizzando una rete di drenaggi che convogli le acque inquinate alla depurazione. Ma finché l'opera non è completa metalli pesanti, idrocarburi, diossine e altre sostanze tossiche e cancerogene continuano a fil-

trare in laguna. E la contaminazione ambientale e i rischi sanitari per la popolazione si aggravano.

Cosa manca, dunque, a completare questo intervento? Il 5 per cento dei lavori, ma costano il 30 per cento dell'intera opera, perché i costi sono lievitati e nessuno ha controllato gli appalti. I soldi sono finiti e mancano le opere più complesse e delicate. Lo Stato ha patteggiato con i privati una cifra inferiore ai costi; poi ha sprecato anche quel poco. I privati sono al sicuro, però, perché una clausola mette in chiaro che i privati non possono più risultare responsabili se lo Stato non provvede. A Marghera, però, mancano 250 milioni, e se non si porta a termine il lavoro si rischia addirittura di compromettere le opere già attuate.

Il Governo non ha preteso a sufficienza dai privati, e i fondi li deve trovare il Presidente del Consiglio, che si è permesso di rubare 300 milioni agli italiani.

Chiedete ad un cittadino se lo spreco è o no furto legalizzato. Il Governo ha sprecato 300 milioni di euro rifiutando di accorpate il *referendum* contro le trivellazioni petrolifere alle elezioni amministrative; un *referendum* sacrosanto contro un'attività che rende nulla all'Italia, che ha le tasse minerarie irrisorie, ma compromette salute, pesca, agricoltura, turismo, che sono le nostre vere miniere.

Renzi aveva paura di perdere le amministrative se tanta più gente fosse andata a votare e se il *referendum* raggiunge il *quorum*, perde anche la faccia; per questo ha voluto due elezioni distinte.

Per garantire gli interessi delle *lobby* inquinanti del petrolio ha sprecato i soldi per riparare a Venezia i danni di un'altra *lobby* inquinante. Ora 250 milioni per Venezia, per il ripristino della laguna, li deve trovare. (Applausi dal Gruppo M5S).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caleo. Ne ha facoltà.

CALEO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la relazione territoriale sulla Regione Liguria approvata dalla Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti è il risultato di un'indagine approfondita, frutto delle numerose audizioni di vari soggetti, sia pubblici sia privati, dei sopralluoghi sui siti oggetto di interesse nonché dell'analisi dei 113 documenti acquisiti da varie fonti. Vorrei ringraziare i relatori e tutti i commissari per il lavoro svolto, non solo per la Liguria, ma per tutte le Regioni che sono state visitate e per tutti i meriti delle questioni affrontate.

Il quadro che emerge in Liguria è abbastanza complesso e problematico: dall'assenza, per oltre un decennio, di una pianificazione strategica complessiva sulla gestione dei rifiuti, a una gestione frammentata dell'attività di raccolta dei rifiuti, molto spesso lasciata ai Comuni, e quindi più permeabili, in singoli contesti, di interessi poco trasparenti; da una gestione basata principalmente sul conferimento in discarica, con *deficit* di impianti di pretrattamento nonché con livelli bassi e non soddisfacenti di raccolta differenziata, a una dotazione impiantistica insufficiente,

come è stato riportato giustamente dalla relazione. Questo per quanto riguarda la gestione dei rifiuti urbani.

Problematicità si registrano anche nella gestione dei rifiuti speciali, in particolare per la produzione e gestione dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione, dei rifiuti contaminati da amianto e delle terre e rocce da scavo, considerato anche l'avanzamento di grandi opere. È carente anche la gestione degli impianti per la depurazione delle acque reflue, mentre per quanto riguarda la situazione dei porti liguri, gli elementi raccolti dalla Commissione hanno evidenziato le dimensioni, rilevanti e in crescita, del fenomeno del traffico transfrontaliero di rifiuti.

Lo stesso presidente della Commissione ecomafie Bratti dice che non c'è dubbio che l'assenza, da sempre, di una strategia regionale e le mancate scelte impiantistiche hanno portato alla proliferazione di fenomeni di carattere criminogeno (non necessariamente di stampo mafioso) quali, per esempio, attività corruttive della pubblica amministrazione.

L'approvazione del piano regionale di gestione dei rifiuti e delle bonifiche e della legge regionale che modifica le competenze in materia di governo del ciclo dei rifiuti, da parte della precedente giunta Burlando, era il primo passo importante per il superamento – in linea con gli indirizzi europei e nazionali – delle criticità evidenziate nella relazione. Sugli stessi provvedimenti la Commissione d'inchiesta aveva, tuttavia, colto delle carenze che sicuramente possono tradursi in correttivi.

Quello che mi preoccupa è che il nuovo Governo regionale, per dare un segnale di discontinuità con l'attività della Giunta precedente, renda nulli gli importanti passi fatti fino ad ora, con il pericolo che in Regione perduri ulteriormente questo stato di emergenza.

La Liguria – come ricordavano i senatori Compagnone e Morgoni – è una Regione altamente urbanizzata, con produzione *pro capite* di rifiuti più elevata rispetto alla media nazionale e che, per la sua posizione geografica e conformazione morfologica, registra la presenza di grandi porti e di grandi poli industriali (per la raffinazione del petrolio, per la cantieristica navale, per la produzione di energia), nonché di importanti attività turistico-commerciali. Per questo motivo, ogni politica di gestione e programmazione del ciclo dei rifiuti e delle bonifiche deve essere adeguata e commisurata a queste caratteristiche.

L'approvazione, da parte del Parlamento, di una risoluzione su questa relazione può essere il punto di partenza per far sì che Governo centrale, Regione e enti territoriali interessati convergano sulle azioni da intraprendere, per rendere al più presto efficaci le misure previste dal Piano regionale di gestione dei rifiuti e delle bonifiche. Solo in questo modo si potrà portare la Liguria fuori dallo stato di emergenza costante che l'ha contraddistinta in questi anni e che è il terreno su cui si radicano l'illegalità e le infiltrazioni criminali. Come previsto dal Piano regionale, la Liguria potrebbe diventare la Regione pilota dove sperimentare misure più cogenti per un reale sviluppo dell'economia circolare, un'economia non più basata sul consumo di materie prime, ma sul riciclaggio degli scarti di consumo al fine di ridurre la produzione di rifiuti, rendendoli una risorsa.

Credo sia importante aumentare il riciclaggio, portandolo al 50 per cento nel 2016 e al 65 per cento nel 2020 e credo sia ugualmente importante dare forza alle società specializzate AMIU e ACAM, che devono essere all'altezza del compito che gli è stato dato. Credo inoltre che gli accordi interregionali, anziché interrompersi dopo la chiusura della fase emergenziale, possano essere rinnovati sotto altre forme. Si potrebbe sperimentare una pianificazione interregionale; ci sono importanti realtà, nelle vicine Torino e Parma, dove poter far confluire il poco materiale che non si riuscirà a riciclare, senza la necessità di creare ulteriori impianti.

Vedete, non ho risparmiato niente alla mia Regione, che è una bella Regione. Sul merito delle questioni non ho risparmiato nulla ed ho ravvisato la necessità di vedere, insieme ai colleghi della Commissione, quelli che erano i punti critici. Non ho parlato di casinò, di barche, di annessione, di fiere e di mercati, attenendomi al merito. Ma le considerazioni che ha fatto il senatore Maurizio Rossi sulla Regione Liguria non mi trovano assolutamente d'accordo; anzi, io credo che facciano male alla Liguria, dette in questo modo e in quest'Aula. Nella nostra Regione, nella nostra Liguria, che è bella e fragile, dove ci sono anche tanti problemi, arrivano milioni di persone all'anno. Ci sono il Parco nazionale delle Cinque Terre, il Parco di Portofino e c'è un sistema montano e del litorale molto importante; ci sono emergenze storiche ed architettoniche e buone amministrazioni, città che sono amministrate bene, senatore Rossi. Quindi eviterei di fare propaganda inutile in questo consesso e mi atterrei al merito delle questioni. E, su questo merito, mi pare che le risoluzioni che andremo ad approvare daranno una mano alla Liguria e ai liguri. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta.

Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti proposte di risoluzione: n. 1, presentata dai senatori Puppato, Pagnoncelli, Nugnes, Di Biagio, Marinello, De Petris, Orellana, Compagnone, Augello, Pepe e Arrigoni, relativa al documento XXIII, n. 7; n. 2, presentata dai senatori Puppato, Pagnoncelli, Nugnes, Di Biagio, Marinello, Rossi Maurizio, Orellana, Compagnone, Augello, Pepe e Arrigoni, relativa al documento XXIII, n. 8; n. 3, presentata dai senatori Puppato, Pagnoncelli, Nugnes, Di Biagio, Marinello, De Petris, Orellana, Compagnone, Augello, Pepe e Arrigoni, relativa al documento XXIII, n. 9; n. 4, presentata dai senatori Puppato, Pagnoncelli, Nugnes, Di Biagio, Marinello, De Petris, Orellana, Compagnone, Augello, Pepe e Arrigoni, relativa al documento XXIII, n. 11.

Le proposte di risoluzione sono state distribuite.

Ha la parola il sottosegretario di Stato per l'ambiente e della tutela del territorio e del mare Degani, alla quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ad integra-

zione della proposta di risoluzione n. 1, relativa al documento n. 7, chiedo l'inserimento, alla fine delle premesse, delle seguenti informazioni: «In data 18 febbraio 2016 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e il Ministero dello sviluppo economico hanno trasmesso uno schema di Programma nazionale al Dipartimento per le politiche europee per il successivo inoltro alla Commissione europea. Lo scorso 18 marzo sono state, inoltre, avviate le procedure propedeutiche alla consultazione pubblica per la Valutazione ambientale strategica».

Il parere del Governo è favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, relativa al documento XXIII, n. 7, sulla proposta di risoluzione n. 2, relativa al documento XXIII, n. 8, sulla proposta di risoluzione n. 3, relativa al documento XXIII, n. 9 e sulla proposta di risoluzione n. 4, relativa al documento XIII, n. 11.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Puppato di pronunciarsi sull'integrazione proposta.

PUPPATO (*PD*). Signor Presidente, il Governo ha avanzato la richiesta di integrare il documento XXIII, n. 7, che fa riferimento ai rifiuti nucleari, con un'ulteriore precisazione che va ad aggiungersi a quelle già previste in elenco che indicano quanto è avvenuto nel corso di questi anni, soprattutto in relazione alla Carta del rischio, a partire dal 2014.

Considero utile e soprattutto molto importante il fatto che oggi vediamo a sapere che la situazione non è così ferma e immobile come avevamo immaginato, ma che a partire dal 18 febbraio – e quindi recentemente – il Ministero per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare si stia occupando di inviare questo schema di programma nazionale al Dipartimento per le politiche europee e che, conseguentemente, il 18 marzo abbia avviato procedure propedeutiche alla consultazione pubblica per la valutazione ambientale strategica.

Tutto questo ci mette nella condizione di poter vivere questo processo con meno ansia, considerato che il Ministero ha ripreso per mano la situazione e intende procedere.

Anche per correttezza formale accetto quindi di inserire queste due precisazioni in elenco, alla fine delle premesse, come elemento di conoscenza per quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Essendo stata accettata questa integrazione, i pareri sono favorevoli a tutte e quattro le proposte di risoluzione.

Passiamo quindi alla votazione.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,46)

ZIZZA (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (*CoR*). Signor Presidente, le relazioni oggetto di discussione ci danno un quadro generale non felice in cui versa il nostro territorio. Il tema ambientale, infatti, è ancora una questione aperta nel nostro Paese: riguarda ogni Regione del nostro territorio e tocca ognuno di noi, ma vede noi, in quanto rappresentati del popolo, impegnati in prima persona ad assumerci responsabilità per iniziare ad invertire la rotta, compiendo scelte che saranno fondamentali in tema ambientale e nello smaltimento dei rifiuti.

Le relazioni, oggetto di discussione, della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati fanno emergere quanto ancora ci sia da fare per giungere a quella svolta decisiva. L'attenzione deve rimanere altissima e il nostro impegno deve essere assoluto su uno degli aspetti centrali, quello legato allo smaltimento dei rifiuti. Si tratta di un lavoro minuzioso che deve essere fatto in sinergia con l'Europa, affinché non si parli più di rifiuti, ma di risorse da utilizzare: mi riferisco alla cosiddetta economia circolare, unica prospettiva possibile per contrastare i cambiamenti climatici e il surriscaldamento globale.

Ancora oggi l'Italia subisce le procedure d'infrazione da parte dell'Unione europea per il mancato rispetto della normativa comunitaria sulla gestione dei rifiuti e delle discariche. Le sanzioni che arrivano dall'Unione europea mettono in evidenza come il Governo, anche su questo tema così delicato, non abbia agito in modo soddisfacente. A pagare saranno sempre i cittadini per le mancate bonifiche delle discariche (sono circa 185 quelle abusive) e l'ammenda da corrispondere all'Unione europea si aggira su circa 80 milioni di euro.

Cari colleghi, abbiamo sprecato tante possibilità e ci sono ancora troppe questioni aperte. L'attività illecita sulla gestione dei rifiuti che si è registrata in Liguria, ma anche in altre zone del Paese è un fatto pesantissimo per il nostro territorio.

Il problema relativo a Porto Marghera, sito produttivo che rientra nel Quadrilatero della chimica, settore strategico per l'Italia e dal quale dipende il futuro dell'industria, è frutto delle carenze e delle lentezze della macchina burocratica statale. Il processo di bonifica, partito dal 1998, non hai mai visto la luce e non ha ancora portato a risultati soddisfacenti. Dobbiamo comprendere come il progresso della chimica e della ricerca tecnologica in Italia siano strettamente correlate all'attuazione delle bonifiche.

È da lì che dobbiamo partire o ripartire. I buoni propositi non bastano più. Una sana politica ambientale dovrebbe prevedere una fiscalità ambientale adeguata che incentivi le imprese del settore a sostenere strategie aziendali che vadano verso un'economia sostenibile e che limiti i sistemi di produzione inquinanti a grande impatto ambientale. Anche in questo caso, l'Italia rimane sempre un passo indietro.

Altro tema cruciale è quello relativo alla raccolta differenziata dei rifiuti urbani. Siamo ancora lontani dal raggiungere quello sviluppo dei trattamenti di raccolta che l'Europa ci impone e che il nostro pianeta ci chiede, ci implora. In molte Regioni, oltretutto, pur avendo delle tasse altissime sui rifiuti, i cittadini non ricevono un servizio adeguato e pagano il conto di una mala-gestione dello smaltimento e della raccolta dei rifiuti. Le immagini di tante città del Bel Paese sommerse dai rifiuti possono ancora portare l'Italia a brutte figure internazionali. La cattiva gestione delle pratiche di raccolta dei rifiuti e del relativo smaltimento possono causare un vero e proprio rischio per la salute umana e la salvaguardia dei cittadini. Il Governo, nonostante le buone intenzioni, è ancora molto lontano dal mettere in atto un piano di bonifica dei territori a rischio. Dovremmo accelerare una serie di procedure burocratiche.

In conclusione, ringrazio i colleghi per il lavoro svolto. Ci auguriamo che le risoluzioni diano un contributo alla soluzione di tutti i problemi di cui stiamo discutendo. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, la protezione contro gli effetti nocivi delle radiazioni ionizzanti è stata esercitata nel tempo da una pluralità di strutture, ma da diversi anni a questa parte dall'ISPRA. Le iniziative che nel 2009, attraverso l'istituzione dell'Agenzia per la sicurezza nucleare (ASN), avrebbero dovuto interrompere in Italia la parabola di decadenza dei servizi nazionali di radioprotezione, in pieno oblio dopo il *referendum* successivo all'incidente di Chernobyl del 1986, sono decadute dopo l'incidente di Fukushima del marzo 2011. L'ISPRA, nel frattempo, ha continuato ad esercitare in *pro-rogatio* le competenze nella materia in una condizione di crescente precarietà. Con la direttiva Euratom del 2011 è stato istituito l'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione (ISIN), cioè l'autorità di regolamentazione competente in materia di sicurezza nucleare e di radioprotezione che, in piena indipendenza e autorevolezza, avrebbe dovuto in questo ambito subentrare ad ISPRA. Peccato che il percorso di costituzione dell'ISIN, iniziato nell'ottobre 2014 con la designazione da parte del Governo del direttore generale, registri una fase di stallo. Infatti, nonostante nel novembre del 2014 le Commissioni parlamentari abbiano espresso a maggioranza parere favorevole sulla nomina, questa non è stata ratificata dal Consiglio dei ministri, che pur lo aveva proposto, e dal Pre-

sidente della Repubblica. Quale che siano le ragioni ufficiali del congelamento della procedura non è stato dichiarato. Si conoscono solo indiscrezioni di stampa che non sono state confermate né smentite da numerose interrogazioni parlamentari, alle quali il Governo mai risponde. Di fatto l'Esecutivo, ad oltre un anno e mezzo dalla designazione, sembra paralizzato. Questo è gravissimo, tenuto conto che la funzione di tutela che l'ISIN dovrebbe garantire allo Stato e ai cittadini e l'urgenza per la sua operatività passano in subordine rispetto all'importanza dell'attribuzione della specifica nomina.

Mi rivolgo al rappresentante del Governo per dire che è illusorio il fatto che l'esercizio di tale funzione in proroga da parte dell'ISPRA sia sufficiente a garantire in modo accettabile i diritti dei cittadini in materia di sicurezza nucleare. Non dimentichiamoci anche il rischio di attentati terroristici! Voglio ricordare che proprio oggi e domani a Washington si tiene il *summit* mondiale sulla sicurezza nucleare. Il tema di interesse, che sarà particolarmente trattato, riguarda la necessità di contrastare l'insorgere di un potenziale terrorismo nucleare (contro gli impianti nucleari e i siti di stoccaggio delle scorie), anche alla luce dei recenti fatti di Bruxelles che hanno acceso i riflettori sul serio rischio che si corre.

Oggi le funzioni dell'ISIN in stallo sono esercitate, inerzialmente, da un ISPRA che è sempre più in crisi, in una parabola di esaurimento delle risorse nazionali in tema di radioprotezione, come peraltro candidamente ha sostenuto lo stesso direttore dell'ISPRA nell'audizione del 30 luglio 2015 presso la Commissione parlamentare d'inchiesta, affermando che «Non può non essere evidenziato alla Commissione che il personale tecnico del dipartimento nucleare dell'Istituto ammonta oggi a circa 35 funzionari, il 40 per cento dei quali lasceranno il lavoro per raggiunti limiti di età entro i prossimi cinque-sette anni».

È preoccupante il divario tra gli importanti impegni che l'ISPRA dovrebbe assumere, seppur in *prorogatio*, e le risorse presenti e le prospettive di un ulteriore assottigliamento e dissipazione delle competenze residuali. Un impatto della grave situazione potrebbe essere già presente nelle attività dell'ISPRA. Ad esempio, la sua guida tecnica n. 29, che contiene i criteri per la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, dimentica che avrebbe dovuto trattare anche la gestione dei rifiuti ad alta attività. Questa è una criticità che si aggiunge a quella dei criteri assunti, che ho denunciato nel mio intervento in discussione generale.

Per uscire da un'enunciazione apparentemente astratta di criticità ed illustrare concretamente solo alcune delle situazioni sul tappeto seriamente compromesse dal perdurante stato di precarietà istituzionale del settore, si ricorda quanto segue: l'esigenza di seguire le procedure di localizzazione del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi; la sorveglianza e il regime di autorizzazione sullo smantellamento delle centrali nucleari italiane, che continua ad accumulare un ritardo pesantissimo; la presenza sul territorio nazionale di sorgenti radioattive industriali e medicali in uso in Italia e del trasporto dei materiali radioattivi, compresi depositi di rifiuti radioattivi abbandonati o in attesa di decisione sul loro destino (tra cui anche i nu-

merosi micro depositi che si sono formati a seguito di incidenti presso aziende del ciclo del recupero dei metalli); la presenza a pochi chilometri dai confini nazionali di centrali nucleari in esercizio, in grado di generare devastanti effetti radiologici anche a centinaia di chilometri di distanza ed effetti rilevabili sino a migliaia di chilometri, come dimostrato dagli incidenti di Chernobyl e Fukushima. Per esempio, la centrale slovena di KrsPOko, anziana e collocata in zona ad elevata sismicità, ne è l'esempio più eclatante, essendo, tra l'altro, la centrale estera più vicina ad una grande città italiana (137 chilometri da Trieste).

Per quanto sopra espresso, in ordine alle precarie capacità nazionali in tema di sicurezza nucleare del nostro Paese, anche contro eventuali minacce terroristiche e calamità naturali, riteniamo che il Governo debba uscire dall'immobilismo e spiegare quali sono i motivi che impediscono l'effettiva costituzione ed operatività dell'ISIN e quando questo avverrà; quali sono i programmi per riportare gli organici destinati alle attività di radioprotezione in carico allo Stato, palesemente sottodimensionati e minati dal mancato rinnovamento generazionale, ad un livello minimo di accettabilità, indipendentemente dalle strutture (siano oggi l'ISPRA e domani l'ISIN) deputate ad esercitare tali competenze; i motivi dello stallo della discutibile procedura per la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi. Serve trasparenza, condizione essenziale per la credibilità degli attori e per la serena – ripeto, serena – accettazione delle scelte da parte dei cittadini italiani.

Inoltre, l'Esecutivo deve prendere atto del problema Sogin e risolverlo, visto che la perdurante crisi dei propri vertici aziendali impatta sul profondo ritardo nello smantellamento delle centrali nucleari italiane e dunque sulla bolletta degli italiani.

Renzi, dunque, non si limiti oggi e domani a fare passerella al *summit* mondiale sulla sicurezza nucleare; non continui a fare lo struzzo che mette la testa sotto la sabbia; garantisca la sicurezza nucleare del nostro Paese rimuovendo i troppi e perduranti problemi denunciati nella relazione.

Il Gruppo della Lega Nord voterà a favore di tutte e quattro le risoluzioni. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*).

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli senatori, come già ho avuto modo di illustrare in sede di discussione generale, i documenti al nostro esame, al di là di ogni strumentalizzazione politica, sono meritevoli d'attenzione e di sincero apprezzamento per la loro precisione e concretezza. Dico questo perché nel corso degli interventi precedenti ho ascoltato tanti contributi, ognuno con una propria visione d'insieme, pur tuttavia consa-

pevoli della preoccupante situazione ambientale connessa al ciclo dei rifiuti e sugli illeciti ambientali ad essi correlati.

Mentre in discussione generale ho soffermato la mia attenzione sui siti di Porto Marghera e del Quadrilatero della chimica del Nord, ora vorrei approfondire la situazione ligure e quella dello smaltimento dei rifiuti radioattivi. Più nel dettaglio, da un'analisi del documento relativo alla gestione dei rifiuti in Regione Liguria, emerge in maniera preponderante la mancanza di una strategia complessiva sulla gestione dei rifiuti, il che si ripercuote su una serie di ulteriori criticità. La gestione è delegata quasi interamente ai singoli Comuni, quando invece sarebbe preferibile un sistema legato a territori più vasti, soprattutto in una Regione come la Liguria, che ha caratteristiche morfologiche particolari e una elevata urbanizzazione. Proprio la gestione affidata ai Comuni può comportare rischi di fenomeni corruttivi e di infiltrazioni mafiose.

Non va sottovalutato, poi, che la Liguria è una delle regioni con il più alto costo *pro capite* per la gestione, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, tanto da far ipotizzare un possibile intervento della sezione di controllo della Corte dei conti.

Rimanendo in tema di illegalità, i porti liguri sono caratterizzati dal crescente fenomeno del traffico transfrontaliere dei rifiuti, ad opera di soggetti stranieri spesso supportati da intermediari italiani che, eludendo la normativa nazionale sul trasferimento all'estero dei rifiuti, dirottano verso Paesi asiatici o africani soprattutto materie plastiche, apparecchiature elettroniche e le batterie per auto, contando su leggi più permissive nei Paesi di destinazione, dove non sono previste adeguate tutele ambientali.

Questa filiera impropria della gestione dei rifiuti ha ripercussioni sul circuito economico nazionale, in quanto vengono perse grandi quantità di materie che potrebbero essere destinate al riciclo, in una visione di economia circolare.

Desti allarme anche la presenza della 'ndrangheta che è riuscita ad infiltrarsi nel tessuto sociale ed economico ligure, entrando negli appalti e subappalti di servizi, quali quelli destinati allo smaltimento dei rifiuti, come risulta da alcune inchieste condotte negli ultimi anni dalla magistratura.

Ragionando in termini numerici, alla Legione Carabinieri della Liguria tra il 2010 e il 2014 sono state denunciate 651 attività illegali connesse al ciclo dei rifiuti.

E ancora, secondo quanto rilevato da Legambiente, la Liguria è la prima Regione del Nord Italia per illegalità all'interno del ciclo dei rifiuti, con il 6 per cento delle infrazioni commesse.

Nella relazione della nostra Commissione si evidenzia come il traffico illegale dei rifiuti potrebbe essere più efficacemente contrastato mediante una maggiore interazione (e una integrazione dei sistemi informativi) delle forze di polizia tradizionali, dei corpi dell'Agenzia delle dogane e della Capitaneria di porto.

Un altro problema molto serio legato alla gestione dei rifiuti in Liguria deriva dalle scelte impiantistiche: infatti, la relazione evidenzia come

nel corso del tempo si sia solo ipotizzata la realizzazione di strutture tecnologicamente avanzate straordinarie, che avrebbero dovuto risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti, ma che di fatto non hanno mai visto la luce, lasciando il territorio esposto a più livelli di illiceità. Pertanto, la questione deve essere affrontata con urgenza, in quanto la produzione dei rifiuti in Liguria è già di per sé molto alta, circa il 14 per cento in più rispetto alla media nazionale, anche per la presenza dei turisti soprattutto nei Comuni costieri.

La gestione dei rifiuti risente di una complessiva arretratezza del sistema. Sul territorio mancano impianti di incenerimento e di termovalorizzazione, pertanto i rifiuti urbani vengono smaltiti principalmente nelle discariche, molte delle quali hanno raggiunto l'esaurimento e non sono più in grado di garantire l'autonomia gestionale all'interno del territorio ligure. Inoltre, sono del tutto assenti le discariche per rifiuti pericolosi.

Molti soggetti auditi in Commissione hanno, più esplicitamente, parlato di «collasso annunciato» nella gestione del ciclo dei rifiuti. La Liguria, infatti, in questi anni non è riuscita a creare una strategia gestionale dei rifiuti che la rendesse autonoma e che le permettesse di avere una programmazione a lungo termine: negli anni, in base ad accordi interregionali, i rifiuti sono stati sistematicamente conferiti al di fuori della regione. Ma questo sistema deve essere velocemente modificato.

Altri nodi da sciogliere sono quelli degli impianti di depurazione delle acque reflue urbane (che in molti casi non risultano adeguati) e quello dei siti industriali inquinati (molti dei quali sono ancora in attesa di bonifica).

Per il superamento delle numerose criticità sin qui segnalate, concordo con quanto esplicitato nella relazione, laddove si auspica l'efficacia del nuovo piano di gestione dei rifiuti, che presenta tuttavia alcune carenze.

È prioritario, infine, intervenire sulla prevenzione, in quanto la risposta sanzionatoria dell'autorità giudiziaria interessa fenomeni talvolta irreparabili di inquinamento e danno ambientale.

Più complessa è, invece, la questione affrontata nel documento relativo allo smaltimento in Italia dei rifiuti radioattivi e alle attività connesse.

Nello specifico, gli argomenti trattati sono il *decommissioning* degli impianti industriali, il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, il programma nazionale per la gestione del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, previsto dalla direttiva 2011/70/Euratom e il caso del deposito Cemerad di Statte in provincia di Taranto.

Occorre specificare che in Italia lo smantellamento dei rifiuti nucleari e la gestione dei rifiuti radioattivi esistenti è affidata alla Sogin, società per azioni a capitale interamente pubblico.

Come evidenziato nelle pagine della relazione, purtroppo le operazioni di *decommissioning* sino ad oggi hanno proceduto molto lentamente, il che ha comportato negli anni un aumento delle previsioni di spesa.

Un nodo molto importante che ancora non è stato sciolto è quello relativo al sito dove trasferire i rifiuti radioattivi già esistenti all'interno dei

singoli impianti e quelli generati con il loro smantellamento, nel quale i materiali dovranno essere conservati in condizioni di massima sicurezza.

Giova ricordare che l'Italia, secondo quanto disposto dalla direttiva già citata, avrebbe dovuto predisporre entro il 23 agosto 2015 un programma nazionale per la gestione del combustibile nucleare irraggiato e dei rifiuti radioattivi. Nonostante il decreto legislativo n. 45 del 2014 predisponesse l'attuazione alla predetta direttiva, ad oggi la situazione è ancora irrisolta. Questa situazione non solo comporterebbe una procedura di infrazione, ma rinvierebbe ancora una volta una soluzione definitiva alla delicata questione.

La relazione, infine, affronta la situazione del deposito con rifiuti radioattivi dell'ex Cemerad di Statte a pochi chilometri da Taranto. La Commissione ha appurato che il deposito fatiscente e palesemente esposto a qualsiasi tipo di evento ha necessitato di un intervento urgente da parte dello Stato, il quale ha stanziato fino a 10 milioni di euro per la messa in sicurezza e la gestione dei rifiuti presenti.

Pur essendo una spesa aggiuntiva per le finanze pubbliche è apprezzabile l'aiuto governativo ad una amministrazione comunale che oggettivamente non era in grado di sostenere spese tanto gravose per un compito così delicato come lo smaltimento di rifiuti radioattivi di origine ospedaliera e industriale.

In conclusione è rilevabile che le indagini, le ispezioni, la raccolta dei dati, nonché le relative relazioni finali dimostrano le fragilità del territorio e le conseguenze imprevedibili qualora noi non fossimo tempestivi a mettere in atto soluzioni concrete.

La messa in sicurezza e le eventuali successive bonifiche dei siti in oggetto, rappresentano quindi non solo un dovere verso i territori che già fin troppo hanno sopportato ma, al contempo, una sfida dal punto di vista ambientale e sociale.

Per questo motivo, il voto favorevole del gruppo Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE è un voto di responsabilità ed è giustificato sia nel merito che nel metodo.

Mi sia consentito, infine, sottolineare come le presenti risoluzioni siano frutto soprattutto dell'attenzione e della precisione con cui ha lavorato tutta la Commissione di inchiesta: leggere attentamente le relazioni dei singoli documenti ha evidenziato una precisione negli approfondimenti, senza tralasciare le criticità e i suggerimenti operativi che si dovranno seguire.

Una dimostrazione di professionalità, di maturità e di impegno nei confronti dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Puppato*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, nella mia dichiarazione di voto mi soffermerò soprattutto sulla relazione riguardante la gestione dei rifiuti radioattivi in Italia e le attività connesse.

Il lavoro della Commissione sul ciclo dei rifiuti – che ringrazio – è stato assolutamente prezioso ed ha messo in luce, ahimè, le numerosissime criticità non solo del processo di costruzione del deposito nazionale per le scorie nucleari – su cui poi mi soffermerò – ma, in generale, di tutto l'insieme della gestione dei rifiuti radioattivi.

Quindi, ciò sta a significare che siamo davvero in una situazione molto pesante e critica per quanto riguarda la sicurezza nucleare e la sicurezza nella gestione dei rifiuti radioattivi nel nostro Paese. Tutta la storia degli ultimi anni, purtroppo, è contraddistinta non soltanto da programmi non attuati, ma anche – e questo è l'aspetto più preoccupante – dalla mancanza di tempi certi e di trasparenza in tutti i processi. La relazione mette giustamente in evidenza un ritardo su tutto il tema del *decommissioning* degli impianti nucleari: anzi, definendolo soltanto come ritardo, saremmo abbastanza gentili. Sappiamo perfettamente che esso è stato affidato alla Società gestione impianti nucleari (Sogin) già dal 1999, ma in questi anni tutte le operazioni sono andate avanti in modo assolutamente frammentato.

All'allungamento di tutti i programmi ha fatto riscontro un aumento delle previsioni di spesa, che sono passate dai 4,35 miliardi di euro, stimati nel 2006, ai 6,7 miliardi di euro stimati nel 2011. Vorrei ricordare che tali costi, tra l'altro, sono a carico del cliente finale del sistema elettrico e cioè dei cittadini, attraverso la componente tariffaria «A2». I ritardi e gli slittamenti progressivi di tali programmi hanno raggiunto il culmine con la nomina dei nuovi organi della Sogin, che, tagliando le attività previste nel piano quadriennale precedente, ha ulteriormente provocato uno slittamento del termine degli smantellamenti, che va da un minimo di due anni ad un massimo di nove anni. Vorrei dunque richiamare l'attenzione di tutti i colleghi sulla vicenda dello smantellamento delle vecchie centrali nucleari, perché oggi più di ieri si pone un problema di sicurezza, non soltanto in termini ambientali. Spesso il ministro Alfano è venuto in Assemblea – speriamo lo faccia anche la prossima settimana – per relazionarci sull'aumento della sicurezza rispetto alla minaccia terroristica, ma proprio da questo punto di vista, per la presenza delle vecchie centrali nucleari, non siamo in una situazione di tranquillità. Credo che su questo aspetto, in occasione delle successive comunicazioni del Governo in merito al terrorismo, andrebbe concentrata una particolare attenzione.

Come dicevo, il programma quadriennale predisposto dalla Sogin presenta un quadro peggiorativo rispetto ai programmi precedenti. Inoltre vorrei sottolineare le responsabilità che ci sono state. Dopo la pessima figura fatta dal Governo con la nomina di Agostini all'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione (ISIN), l'organismo che a regime dovrebbe avere il ruolo di ispettorato alla sicurezza nucleare, abbiamo una situazione di *prorogatio* per quanto riguarda le competenze dell'Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA),

con situazioni anche gravi dal punto di vista del personale e dei finanziamenti, che sono state ben evidenziate nella relazione e anche in alcuni interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Tutto ciò sta comportando una situazione molto seria, che ha messo in evidenza – questo è chiarissimo anche nella relazione e nella risoluzione – i gravi ritardi che abbiamo accumulato.

Adesso il Governo ha riferito che il 18 febbraio sono stati trasmessi al Dipartimento. Ma vorrei ricordare che la direttiva Euratom del 2011 prevedeva appunto che trasmettessimo alla Commissione europea entro il 23 agosto del 2015 il programma nazionale. Ora si sta recuperando, ma è evidente che anche su questo punto corriamo non solo il rischio di incorrere nella procedura di infrazione ma anche il problema serio del ritardo del programma.

L'ultima questione, che ci preoccupa molto, sulla quale anche alla Camera eravamo intervenuti nel corso di un *question time* e rispetto alla quale avevamo presentato interrogazioni varie, riguarda la proposta di Carta delle aree potenzialmente idonee.

Su tale questione, che interessa moltissimi cittadini, come sappiamo anche dalla storia della ipotesi di localizzazione del sito in Basilicata negli anni passati, noi abbiamo una situazione molto preoccupante. Da questo punto di vista, infatti, abbiamo perso in qualche modo la traccia della Carta stessa. Il 20 luglio, l'ISPRA ha trasmesso ai Ministeri le proprie valutazioni sull'aggiornamento finale della Carta prodotto dalla Sogin, ma da allora non vi è stata praticamente più notizia.

Faccio riferimento anche a dei *question time* e alle interrogazioni perché anche allora (e cito un'interrogazione recente e un *question time* svoltosi alla Camera), noi non abbiamo più ricevuto parole precise circa la pubblicazione della Carta. Questo significa che l'avvio del seminario nazionale e, quindi, dell'informazione e della partecipazione degli enti territoriali e locali dei cittadini si dilata nel tempo.

Noi condividiamo tutte le preoccupazioni e chiediamo, da questo punto di vista, un impegno fortissimo da parte del Governo. Vorrei ricordare che l'accesso all'informazione e la partecipazione sono i due elementi centrali dei processi decisionali in materia ambientale, come riconosciuto dalla Convenzione di Aarhus sul diritto di accesso alle informazioni.

Per la storia del nostro Paese, per quanto accaduto sulle scelte sbagliate di qualche anno fa, a maggior ragione è fondamentale il processo di coinvolgimento delle Regioni e degli enti territoriali, la trasparenza, l'accesso alle informazioni e la partecipazione dei cittadini; invece la Carta è ancora secretata.

Questo, per noi, è un grande elemento di preoccupazione, non soltanto per i cittadini ma per tutti quanti i livelli istituzionali. Perciò servono, a questo punto, impegni seri da parte del Governo, per le questioni riguardanti i tempi della pubblicazione della Carta stessa e l'avvio del processo di trasparenza e partecipativo.

Servono impegni seri sull'ISPRA perché, *in prorogatio*, essa ha le funzioni, con riferimento all'ISIN, della sicurezza nucleare. Dopo le pesime figure fatte proprio in relazione alla nomina di Agostini, servono garanzie per scelte che siano improntate alla competenza e all'autorevolezza per quanto riguarda il futuro dell'ISIN. Da questo punto di vista, vi sono riferimenti nelle premesse, nell'impegno e nella risoluzione.

Noi dunque esprimiamo, come si è compreso nell'apprezzamento del lavoro della Commissione stessa, un voto favorevole.

Esprimiamo un voto favorevole anche per quanto riguarda le altre proposte di risoluzione. Mi preme solo sottolineare, per quanto riguarda il quadrilatero della chimica, che è fondamentale per noi la richiesta – che avanziamo da anni – di esclusione definitiva dai saldi contabilizzati, ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica, delle risorse destinate dagli enti locali per le attività di bonifica dei suoli inquinati.

Evidenzio, tra l'altro, gli elementi di preoccupazione derivanti dalla mancanza di comunicazione tra Ministero e ARPA, che emergono dalla relazione. Speriamo che sotto questo profilo si proceda in modo positivo. Anche in questo caso abbiamo un problema che riguarda le risorse destinate al rafforzamento delle campagne epidemiologiche, come il rapporto «Sentieri».

Su Porto Marghera la relazione ha evidenziato quali sono stati gli elementi (non solo critici, ma anche di più) verificatisi in tutti questi anni con riferimento alle responsabilità di molti soggetti, a partire dal consorzio Venezia Nuova e dagli appalti affidati senza gara sempre ai medesimi soggetti. Nella relazione emerge con chiarezza l'assurdità – da noi denunciata – della legge obiettivo e del sistema del *general contractor*, che ha permesso al consorzio di occuparsi praticamente di tutta l'opera, con i risultati che vediamo.

Anche sulle proposte di risoluzione concernenti Porto Marghera e la Liguria, su cui è intervenuto il senatore Rossi, apprezzando il lavoro della Commissione, esprimiamo un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e dei senatori Compagnone e Puppato*).

* MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo la nostra soddisfazione per il dibattito che oggi si sta svolgendo, perché non è sempre scontato che relazioni su temi così rilevanti da parte delle Commissioni d'inchiesta siano, poi, discusse in maniera così seria e approfondita dall'Assemblea. Nella fattispecie, il dibattito odierno consente una discussione ampia e una maggiore trasparenza rispetto a situazioni di per sé problematiche, gravi e complesse, che insistono, peraltro, su tutto il territorio nazionale.

L'obiettivo dell'Assemblea è sicuramente quello di cercare di porre, ancora di più, i riflettori su tali problematiche, per evitare che cadano nell'oblio e nelle lungaggini burocratiche. Pertanto, auspichiamo un'approvazione all'unanimità delle proposte di risoluzione, perché è di tutta evidenza che la tutela dell'ambiente non deve e non può conoscere divisioni politiche, ma unicamente la volontà comune di superare le criticità rilevate.

In sintesi, parlerò solo di alcuni aspetti, perché evidentemente condovido pienamente l'intervento testé fatto, in discussione generale, dal collega senatore Di Biagio.

Su Porto Marghera abbiamo visto, ad esempio, come il 5-6 per cento di lavori mancanti, rispetto al 95 per cento di lavori eseguiti, abbia un costo elevato (250 milioni di euro) e coinvolga, però, le aree più complesse, dove passano le sottostazioni. Siamo, quindi, in una situazione per cui, se non si interviene in maniera puntuale, precisa e soprattutto in tempi rapidi, si corre il rischio che anche il lavoro fatto si ammalori e che quei marginamenti realizzati non tengano più e, di fatto, non servano a nulla. Di conseguenza, vi è il rischio che lo scarso funzionamento delle strutture fin qui realizzate possa contribuire non a ridurre, ma addirittura ad aumentare il livello di inquinamento presente.

La situazione attuale è, dunque, di una delicatezza estrema e chiama tutti ad un senso di responsabilità, al di là delle colpe di chi non ha realizzato in maniera adeguata un'opera o un'altra. Il rischio, appunto, è che continui l'inquinamento e che si possa riaprire un contenzioso tra lo Stato e le imprese che hanno pagato, attraverso transazioni, il corrispettivo per addivenire all'emergenza delle bonifiche e questo rischio – lo sottolineo – è molto forte e fondato.

Inoltre, qualsiasi opera di reindustrializzazione venisse mai realizzata in quell'area (e ci sono tanti interessi manifestati, perché quella è un'area strategica, non solo per l'allocazione, ma anche per la sua naturale infrastrutturazione e per il naturale punto di approdo tra terra e mare), non può non considerare la bonifica e la messa in sicurezza quale necessaria premessa. Quindi, bonifica e messa in sicurezza rappresentano la premessa del rilancio di un'attività produttiva e vanno assolutamente considerate di pari passo.

Per quanto riguarda la bonifica dei poli chimici, il cosiddetto quadrilatero del Nord, che comprende, oltre a Porto Marghera, i siti di Mantova, Ravenna e Ferrara, dobbiamo ricordare che questo rappresenta il sito d'elezione della chimica italiana del Novecento: di quella chimica che ha dato risultati straordinari nel nostro Paese.

La maggiore criticità riscontrate nei vari siti di interesse nazionale è la presenza di numerosi procedimenti amministrativi. A volte le imprese adducono questa complessità come una impossibilità per poter procedere a bonificare o mettere in sicurezza; a volte il pubblico scarica le responsabilità dicendo che non ha i mezzi per poter fare controlli e interventi adeguati. Quindi, si tratta di normative che sicuramente necessitano ancora di essere perfezionate, anche se nel collegato ambientale, con l'approva-

zione di un nuovo schema delle transazioni finalizzate al ripristino ambientale, si è cercato di perseguire la logica delle semplificazioni. Parimenti importante è stata l'introduzione nel codice penale del reato di omessa bonifica, che sicuramente sarà una leva importante in mano alla magistratura per far rispettare i procedimenti in atto di messa in sicurezza e bonifica.

Non ultimo, anche l'approvazione definitiva da parte del Senato della legge sul riordino delle agenzie ambientali potrebbe favorire questo processo di semplificazione. Al di là delle peculiarità dei singoli siti, che vanno assolutamente considerate, emerge di fatto che le bonifiche sono fondamentali se si pensa che in questi siti, oggi tutti attivi, la chimica del nostro Paese possa avere ancora un futuro, e non soltanto la chimica tradizionale.

Versalis ha un centro di ricerca importante: un centro di eccellenza è a Ravenna e a Ferrara vi è il centro studi più importante per la produzione di poliolefine in Europa; a Mantova vi è un altro pezzo importante della ricerca di Versalis e vi sono anche siti che stanno guardando con un certo interesse a possibili investimenti sulla cosiddetta chimica verde.

Ricordiamo che tanti brevetti innovativi, legati al cosiddetto *bio-based*, cioè alla cosiddetta chimica verde, sono in realtà frutto della ricerca italiana. Speriamo tutti che il nostro dibattito serva anche da stimolo per affrontare una discussione in tal senso per far sì che il Governo scelga, nella maniera giusta e opportuna, la via per rilanciare questa importantissima branca dell'economia nazionale.

Per la prosecuzione delle attività di bonifica si richiede, dunque, non solo la destinazione di risorse economiche ma anche un ruolo attivo della parte pubblica, e mi riferisco in primo luogo del Ministero dell'ambiente, che evidentemente deve riappropriarsi delle proprie competenze, delle proprie specificità e del proprio ruolo nel perseguire non una logica meramente procedurale ma una logica di risultato, dimostrando la capacità di coniugare, nell'interlocuzione con gli enti territoriali e i soggetti privati, elevate competenze tecniche e giuridiche e soprattutto capacità di visione strategica condivisa.

Sulla questione del ciclo dei rifiuti in Liguria posso rifarmi agli interventi dei colleghi, ancora una volta del collega Di Biagio, ma sottoscrivo anche buona parte dell'intervento del collega Caleo. Le criticità riscontrate sono fondamentalmente due: le scelte impiantistiche non fatte nei tempi e nei modi opportuni e soprattutto la frammentazione della gestione. Tutto questo, considerando anche le difficoltà orografiche e le difficoltà dei trasporti in Liguria, fa sì che quella rappresenti di per sé un'emergenza nazionale, magari misconosciuta.

Si parla spesso di Meridione d'Italia, si parla spesso di Napoli, di Campania e di Sicilia, ma quella della Liguria è sicuramente una tematica sulla quale dobbiamo lavorare con maggiore incisività. Per non parlare, poi, delle grandi aree portuali che insistono in quella Regione, che costituiscono di per sé un punto di smistamento transfrontaliero di rifiuti non sempre leciti, anzi molto spesso addirittura illeciti, anche quando la regia

di traffici illeciti si trova in altre parti del territorio nazionale: regia che evidentemente sceglie come porti di elezione probabilmente i porti della Liguria.

Bisogna anche accennare alla questione della demolizione della Costa Concordia: un'attività di demolizione che, in considerazione della sua elevata complessità, nonché dei possibili, potenziali impatti ambientali, è stata preventivamente sottoposta all'Autorizzazione integrata ambientale e fatta oggetto di monitoraggio e controllo da parte del personale della Capitaneria di porto di Genova. Il caso Concordia è un caso eclatante, ma non deve essere considerato un caso unico. Ogni anno venti navi di grandi dimensioni vengono abbandonate nei porti italiani, anche perché sono iscritte nei registri navali farlocchi di Paesi compiacenti, con l'impossibilità di risalire alla titolarità di quelle imbarcazioni. A queste si aggiungono altri 150 relitti di vario tonnellaggio e addirittura 30.000-31.000 imbarcazioni da diporto abbandonate; complessivamente, si tratta di ben 42.000 tonnellate di vetroresina. È un fenomeno rilevante, per il quale è ormai necessario provvedere con una specifica procedura di smantellamento dei relitti, salvaguardando l'ambiente e la sicurezza della navigazione.

Per concludere, signor Presidente, ci sono da sottolineare gli aspetti più rilevanti in tema di gestione dei rifiuti radioattivi in Italia. La criticità fondamentale risiede nella perdurante mancanza di un deposito nazionale ove collocare i rifiuti, oggi distribuiti in numerosi siti sparsi sul territorio nazionale, in massima parte addirittura nelle aree dove gli stessi rifiuti sono stati prodotti. Di certo non giova alla fattibilità dell'opera il prolungarsi dei tempi di attesa per la pubblicazione della proposta della Carta delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione del Deposito nazionale, soprattutto per l'effetto negativo che i successivi, ripetuti rinvii possono produrre sull'immagine di trasparenza del procedimento, condizione indispensabile, insieme alla credibilità degli attori, affinché l'opera possa essere realizzata in un clima di sufficiente accettazione da parte delle amministrazioni locali.

Signor Presidente, colleghi, sono tutte questioni estremamente rilevanti. È per questo che con il voto di oggi (ribadisco la speranza che si tratti di un voto unanime) il Senato dà a mio avviso un notevole contributo al dibattito su queste problematiche, con l'auspicio che il Governo voglia farsi parte diligente per promuovere delle politiche ambientali più forti e più decise. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC). Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo docenti e studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Assteas» di Buccino, in provincia di Salerno, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

**Ripresa della discussione congiunta
dei documenti XXIII, nn. 7, 8, 9 e 11 (ore 12,31)**

NUGNES (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (M5S). Signor Presidente, abbiamo all'esame quattro relazioni molto diverse tra loro che, nell'insieme, danno però tutte un quadro molto sconcertante della gestione e della sicurezza dei nostri territori. L'Italia che ne viene fuori è un'Italia approssimata e troppo spesso disonesta: non investe nella riqualificazione dei propri territori, a danno dell'ambiente e della salute, sì, ma anche della riconversione dei territori stessi e quindi della nuova economia. Si tratta di un Paese che non rispetta gli impegni di spesa e le scadenze e che non appare né affidabile, né efficiente.

La prima relazione è relativa all'annosa questione della gestione dei rifiuti radioattivi, che già abbiamo trattato in 13ª Commissione, insieme alla 10ª Commissione. Nella legislatura precedente la Commissione bicamerale la definì una situazione sconcertante e non molto è cambiato. Le criticità principali che si leggono nella relazione sono la mancanza del deposito nazionale, che chiaramente, a catena, fa emergere tanti altri problemi e non consente una stabile messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi, che sono ancora nei luoghi dove sono stati prodotti senza essere messi in sicurezza secondo gli *standard* attuali. Tra l'altro – e non è cosa da poco – questi potrebbero diventare obiettivi strategici per degli attentati terroristici, sicuramente catastrofici. La relazione rende incerta la prospettiva per le operazioni di *decommissioning* e quindi per rilasciare gli attuali siti nucleari liberi da ogni vincolo di natura radiologica, affinché siano riconvertiti ad un nuovo futuro. Lascia irrisolta la questione dei rifiuti prodotti nell'industria, nella ricerca e nella sanità, che vengono ad oggi raccolti in modo molto precario in depositi temporanei. Essa inoltre non dà una destinazione per i rifiuti radioattivi prodotti con le operazioni di trattamento del combustibile irraggiato, che vengono condotte in Francia e in Gran Bretagna. In Francia hanno rallentato l'acquisizione di questi prodotti, proprio perché non c'è il deposito e quindi non c'è sicurezza che questi rifiuti potranno essere riaccolti da noi entro il 2025, come previsto dall'accordo da noi sottoscritto.

Un'altra criticità concerne la lentezza nelle attività di *decommissioning*, che avrebbero dovuto essere effettuate già nel 2010: ebbene, nella relazione si legge che nel 2012 si è ancora in una fase iniziale. Le cause sono sicuramente molteplici, ma quasi tutte interne alla Sogin stessa, che invece cerca di sminuire le proprie responsabilità.

Un'altra importante criticità risiede nelle funzioni di controllo, che dal 1994 erano in capo all'ISPRA, che aveva le competenze adatte; tuttavia dal 2009 si prevedeva di spostarle a un altro ente, ma tale spostamento

non è mai avvenuto. La situazione di precarietà inevitabile per il periodo transitorio ha fatto diminuire le risorse investite allo scopo e anche i livelli di guardia, che adesso sono veramente a un minimo storico. Oltre a quelli del 2012, altri ritardi si sono registrati nel 2013 nel cambio di gestione ed è stato previsto un ritardo dai due ai nove anni per gli smantellamenti. Ancora, nell'agosto 2014 la Sogin si è accorta che le progettazioni sono in uno stato molto arretrato, quindi ci saranno altri ritardi e dunque tagli, ma ritardi e tagli significano aumento di spesa, che è già di diversi miliardi. Tutte queste spese, però, sono a carico dell'utente elettrico tramite la classica, vecchia bolletta elettrica attraverso la componente tariffaria A2 e senza un tetto massimo predefinito, quindi questa cifra può aumentare senza che alcuno metta un limite.

A peggiorare la situazione e la percezione negativa e sconcertante di questa situazione è il fatto che il presidente Zollino e l'amministratore delegato Casale, sentiti distintamente in sede di audizione, hanno dato valutazioni divergenti sui tempi e sulla possibilità di recuperare tali ritardi. Allo stesso modo non sono rassicuranti le voci girate l'anno scorso circa un possibile commissariamento della Sogin, appena uscita da una vicenda giudiziaria che aveva interessato la precedente gestione sul tema degli appalti. Queste divergenze societarie interne avevano spinto il Ministero a ipotizzare addirittura un commissariamento.

Si registrano tuttavia ancora ritardi sulla Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee a ospitare il Deposito, che è stata annunciata in pompa magna, anche a mezzo di una suggestiva campagna pubblicitaria, a settembre 2015, ma che continua a essere assolutamente riservata. Ci preoccupa molto che ciò non sia una premessa a una soluzione imposta e non condivisa, come era stato annunciato; una soluzione che quindi non potremo assolutamente mai accettare. Ci sono altresì ritardi anche per quanto riguarda il programma nazionale di gestione del combustibile nucleare irraggiato, che il 18 febbraio è stato finalmente presentato all'Europa, come previsto dalla direttiva ma con parecchi mesi di ritardo, visto che era atteso per il 23 agosto.

Naturalmente tutto quanto esposto non può non destare preoccupazione in merito ai delicatissimi compiti della Sogin e dell'organo di controllo, cioè l'ISIN, che non è ancora stato costituito a causa della nomina imbarazzante e chiacchierata di Agostini. Mi chiedo come da italiani possiamo sentirci sicuri e tranquillizzati da una gestione del genere, senza entrare nei dettagli di alcune problematiche specifiche sui siti che sono veramente allarmanti.

Non sono tuttavia più rassicuranti le conclusioni che ci offrono le relazioni sul cosiddetto quadrilatero della chimica e nello specifico su Porto Marghera. Il tema delle bonifiche è imbarazzante, perché riguarda più di mezzo secolo di inquinamento impunito e profondo dei siti, che ancora in questo momento sono inutilizzati e abbandonati e in cui l'inquinamento è attivo e devasta le falde acquifere superficiali e profonde, nonché la qualità dell'aria, perché l'inquinamento è un'azione attiva, ce lo dobbiamo ricordare.

Naturalmente tutto questo deriva da una stagione industriale in cui non c'era alcuna regola ambientale, alcuna normativa: era previsto che si potesse fare pressoché qualunque cosa. Tuttavia le regole, giunte tardi rispetto al resto d'Europa (con 22 anni di ritardo soltanto per quanto riguarda il cosiddetto decreto Ronchi), una volta approvate non hanno risolto i problemi, perché dallo studio effettuato nella Commissione bicamerale si capisce che ancora non si riescono a individuare i responsabili e soprattutto ad avere ragione dei fondi, dei risarcimenti, comprese le fidejussioni, che pure sono previste per legge, finalizzate a riscattare l'ambiente, la salute, nonché a riconvertire i territori, come dicevamo prima.

Dobbiamo cominciare ad affrontare questo peccato capitale e frenare la mentalità che vede nell'ambientalizzazione il bene primario e assoluto, sempre sottomesso al concetto del profitto e dell'imprenditoria, che invece è limitato costituzionalmente alla funzione sociale e all'interesse generale. Ma questo purtroppo accade e continuamente in questa legislatura.

Già con il decreto Clini si sono declassati 19 SIN su 58. Poi si è voluto credere che le bonifiche non avvenissero per la complessità dei controlli e si è tagliato sui medesimi. Nel decreto competitività, per esempio, nel giugno 2014 si è introdotta l'autocertificazione dello stato di inquinamento del soggetto interessato e il silenzio assenso sui piani di caratterizzazione di privati, senza contraddittorio dell'ente di controllo. Tutto ciò avviene nel Paese delle false bonifiche, che è tutto dire.

Abbiamo parlato anche di Marghera e di come questo non sia un modello edificante. Bastano poche pennellate per definirlo. La laguna e le acque intorno al petrolchimico sono devastate dai veleni. Il primo accordo di programma è di diciotto anni fa, però la laguna di Venezia continua ad essere inquinata da questi veleni. Basta sapere che per ampliare il petrolchimico i rifiuti di lavorazione della prima zona industriale furono usati per l'avanzamento della costa e oggi, nel 2016, ci troviamo una bonifica incompiuta e dei contenimenti non realizzati a regola d'arte. Forse andranno perduti 781 milioni, di cui 500 sono transazioni con i privati a cui non potremo più chiedere nulla e saranno stati soldi inutili. Incredibilmente questi interventi sono stati dati al Consorzio Venezia Nuova, che non è stata controllata dal provveditorato e si è lasciato così che questi soldi venissero sperperati.

C'è ancora la questione dei collaudi parziali, che non servono a nulla e per cui sono stati pagati due milioni di euro. Importante è vedere come siano stati assegnati ad assessori e dirigenti apicali della Regione Veneto, a *ex* capi gabinetto del Ministro dell'ambiente, a direttori generali del Ministero dell'ambiente, a figure apicali del magistrato delle acque di Venezia, che è implicato con il MOSE: non possiamo che pensare che siano state delle prebende.

Anche la Liguria rientra nel quadro di un'Italia sostanzialmente truffaldina, dove sacche di inefficienza forse sono create allo specifico scopo di permettere illeciti. Emerge una mancanza di strategia complessiva di gestione dei rifiuti urbani e di quelli pericolosi. Ancora il 60 per cento va in discarica e ancora si parla di adeguamenti alla direttiva europea n.

31 del 1999. Si registrano i costi più cari d'Italia per una gestione arcaica per permettere cedimenti a interessi poco trasparenti, ma, come hanno detto i procuratori, a questa mancanza di cultura ambientale non può più supplire l'attività giudiziaria.

Che il Governo provveda. Voteremo favorevolmente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). La presenza di una Commissione d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad essi correlati è una costante del lavoro parlamentare sin dalla XII legislatura, cioè da oltre venti anni. Da allora questa Commissione è andata ad affiancare Commissioni bicamerali storiche come, ad esempio, la cosiddetta Commissione antimafia. La mafia esiste ancora e su di essa ancora si indaga. Anche la Commissione d'inchiesta sui rifiuti è costretta ad indagare e predisporre studi, analisi ed approfondimenti territoriali e tematici sulle tante forme di smaltimento illecito dei rifiuti.

Le anomalie di comportamento e la violazione sistematica della legge e delle pratiche consentite sono alla base dell'esigenza di dare corpo ad ogni legislatura a questo organismo bicamerale, con la consapevolezza che le problematiche legate al ciclo dei rifiuti sembrano sempre più collegarsi ai problemi trattati anche nell'altra Commissione bicamerale, cui ho fatto cenno.

Il problema rifiuti si intreccia ogni giorno di più con la criminalità organizzata, che vede nella gestione dello smaltimento una ricca occasione per fare profitti. Molte aziende che si occupano di smaltimento rifiuti sono risultate collegate alla criminalità, storicamente legata alle imprese che si occupano dei lavori di movimento di terra e cave realizzati con camion, pale meccaniche e ruspe, con centinaia di denunce registrate negli ultimi anni. Si è creato, quindi, un legame quasi automatico con la nuova tipologia di attività legata allo smaltimento dei rifiuti e tanti sono stati i casi di appalti truccati o pilotati finiti nel mirino della magistratura, tante le condanne e tanti i procedimenti penali in corso.

La Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti si è occupata anche di questo, fornendo una fotografia recente e nitida del fenomeno. Riconosciamo volentieri che enorme e prezioso è stato l'impegno in audizioni, sopralluoghi e acquisizioni di materiale, utilissimo ad approfondire le tematiche trattate. Ora è necessario fare tesoro di tutta l'attività svolta, conferendo concretezza ed operatività al lavoro compiuto.

Rispetto all'estesa indagine svolta, è possibile, nella brevità di una dichiarazione di voto, accennare solo a qualche punto. I quattro documenti al nostro esame ci consegnano tematiche in parte differenti. Vi sono infatti il documento che riguarda la gestione dei rifiuti radioattivi e due docu-

menti che trattano le bonifiche di siti industriali, tra cui i poli chimici, partendo da un documento approvato dalla Commissione nel dicembre scorso, che riguarda Venezia e Porto Marghera, per arrivare a ricomprendere il cosiddetto quadrilatero del Nord, che include Mantova, Ferrara e Ravenna nel documento approvato appena un mese fa. Vi è poi un documento monografico, per altro molto corposo, riguardante la situazione territoriale della Liguria.

Alla base del vasto lavoro dell'organismo bicamerale vi sono una lunga serie di audizioni, nelle quali sono state sentite oltre 160 persone e sono inoltre state effettuate 19 missioni sul territorio, di cui pure è stata data evidenza. Si tratta di un lavoro vivo sul territorio e in Parlamento, che testimonia certamente la volontà di migliorare l'esistente.

Partiamo dal dato che sottolineavamo in premessa, ossia il *focus* particolare che la Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha realizzato sul fenomeno criminale, mediante l'audizione *in primis* del Ministro della giustizia e, poi, del Procuratore nazionale antimafia, del Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione e di decine di rappresentanti della magistratura e delle Forze dell'ordine ai massimi livelli di responsabilità territoriale.

A nostro avviso, pur valutando positivamente le importanti relazioni consegnate al dibattito odierno dell'Assemblea del Senato, sarebbe necessario trarre da esse articolate conclusioni operative che possano essere valide a livello nazionale e che divengano la base per la pianificazione di un intervento strutturato di settore, a partire dalla relazione sulla gestione dei rifiuti radioattivi in Italia, che – va ricordato – non sono solo i materiali radioattivi usati negli impianti nucleari ormai dismessi, ma anche una parte dei rifiuti ospedalieri, dell'industria e dei laboratori di ricerca. La relazione fotografa lo stato dei fatti per la gestione del Deposito nazionale, problema che si trascina da anni senza soluzione.

Non dimentichiamo che una componente della tariffa della bolletta elettrica (per la precisione, la componente A2 orientata al *decommissioning* nucleare) garantisce a quest'attività notevoli disponibilità finanziarie, pari a circa 1,5 miliardi di euro l'anno. Il nostro Paese è assolutamente in ritardo rispetto alle azioni necessarie per dare sicurezza e certezza alla gestione dei rifiuti radioattivi, anche in relazione – sottolinea la Commissione – alla negativa situazione organizzativa che interessa Sogin e ISPRA, quest'ultima in attesa di trasferire funzioni e relativo personale a ISIN, superando la recente pessima figura del Governo, al fine di garantire l'efficace espletamento della richiesta a funzione di controllo. Probabilmente la soluzione potrebbe essere quella di legare la realizzazione del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi a un importante centro di ricerca in materia. Se questo è lo scopo dell'ipotizzato parco tecnologico, guardiamo con favore a questa proposta. Tale soluzione potrebbe forse contribuire a superare i tanti ostacoli frapposti da parte delle comunità locali all'individuazione e realizzazione del sito. Se si crea un centro di eccellenza nella ricerca nucleare e si consegna una garanzia di assoluta sicurezza e di trasparenza alle comunità sulla gestione dei rifiuti radioattivi, sul piatto

della bilancia potrebbero essere più i vantaggi rispetto agli svantaggi per la realizzazione del sito. Senza considerare che è stato calcolato che ulteriori ritardi nella realizzazione del deposito potrebbero portare comunque a un costo di circa un miliardo in un decennio in penali da pagare a carico dell'Italia. Quindi su questo tema servirebbe una maggiore capacità decisionale da parte del Governo, che porti a una soluzione veloce e trasparente non più procrastinabile.

Nell'approccio al settore dei rifiuti radioattivi ci si trova insomma di fronte a un'ordinaria storia di ritardi accumulati (gli ultimi a partire dal decreto-legislativo n. 45 del 2014), con una serie di danni a cascata causati dall'assenza di decisioni operative, *in primis* l'insostenibile ritardo nella formulazione della proposta contenuta nella Carta delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione del deposito nazionale.

Costituiscono un'importante analisi anche le due relazioni sui lavori di bonifica dei poli chimici del cosiddetto Quadrilatero del Nord. Condividiamo l'esigenza di coniugare la necessità della bonifica con il riuso dei siti per nuove attività industriali di minore impatto sull'ambiente, ovvero per altre attività ad uso produttivo, a partire dalla soluzione delle criticità che sono state individuate quali barriere alle prospettive di reindustrializzazione.

Andrebbe realizzato un miglior utilizzo dei fondi pubblici a disposizione per le bonifiche, attraverso l'esercizio di un effettivo controllo tecnico-amministrativo sugli interventi da completare a partire, ad esempio, dai marginamenti delle macroisole di Porto Marghera, attraverso un maggior coinvolgimento del ruolo e delle risorse dei privati e uno snellimento delle procedure di bonifica e per il riutilizzo del sito per scopi successivi, a partire dall'esigenza amministrativa di organizzare i numerosi enti interessati attraverso un forte coordinamento, dotato di competenze e conoscenze adeguate alla complessità delle materie da affrontare.

Per quanto riguarda la relazione sulla Liguria, siamo in presenza di una ricognizione ampia delle situazioni in essere e delle diverse problematiche rilevate dalla Commissione tra il gennaio e il marzo 2015, prima che li ereditasse nel giugno 2015 la nuova giunta presieduta da Toti. Si tratta di problemi che in una Regione con una orografia particolare e unica sono particolarmente difficili da tenere sotto controllo.

Tra l'altro, incide la stagionalità dei rifiuti solidi urbani in una Regione a vocazione turistica che vede ampliata la popolazione presente soprattutto nei mesi che vedono la maggiore affluenza dei visitatori. Ma particolare e impegnativa risulta anche la gestione dei diversi porti presenti, tra cui quello di Genova, che si è trovato a smaltire i rifiuti di un colosso del mare come la Costa Concordia.

Va detto che la Liguria dal dicembre scorso ha posto *on line* il nuovo sistema di accesso alle banche dati ambientali del sistema informativo regionale, rendendo quindi più chiara la situazione regionale, archiviando le informazioni derivanti dai controlli e dai monitoraggi ambientali.

Relativamente alla relazione territoriale sulla Regione Liguria, reputo che uno dei punti di grande merito della Commissione sia l'aver portato

nell'Aula del Senato, senza ammorbidimento alcuno, una questione di particolare rilevanza nella gestione delle emissioni e dei rifiuti che attiene alla produzione di energia nella centrale termoelettrica Tirreno Power di Vado Ligure, caratterizzata da una sistematica azione dolosa nei confronti del territorio.

Lo dico perché questo vero disastro (in cui avrebbero perso la vita, a causa di condotte illecite di gestori e di funzionari pubblici, non meno di quattrocento persone, e sarebbero state trattate in modo illecito più di 27.000 tonnellate di rifiuti) deve essere analizzato, nel rispetto dell'azione in corso da parte della magistratura, sino in fondo, in modo da permettere l'individuazione di procedure e modelli gestionali adeguati tecnicamente ed amministrativamente alla gestione di siti industriali complessi, superando commistioni politica-affari-istituzioni che hanno segnato pesantemente la Provincia di Savona per lunghi anni. L'argomento non può essere compresso in una breve discussione e richiede certamente un approfondito esame, di cui lo specifico capitolo della relazione può costituire la base di partenza.

Concludo, signor Presidente, valutando positivamente le relazioni della Commissione bicamerale e invitando il Governo a raccogliere le pur succinte indicazioni che abbiamo segnalato in questa nostra dichiarazione di voto, con l'ulteriore sollecitazione a procedere con azioni concrete, utili a garantire la sicurezza dei cittadini e delle imprese, nel settore del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti in modo di evitare ulteriori esborsi a causa di dannosissime procedure di infrazione.

Il Gruppo di Forza Italia voterà a favore delle quattro risoluzioni, con l'auspicio finale che l'impegno richiesto al Governo non resti lettera morta e porti rapidamente verso soluzioni adeguate. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Compagnone e Puppato*).

PUPPATO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO (*PD*). Signor Presidente, voglio cominciare la dichiarazione di voto a nome del Partito Democratico partendo proprio dagli apprezzamenti fatti in maniera univoca dall'Assemblea. Condivido tali apprezzamenti, rivolti al lavoro svolto da tutta la Commissione e da tutti i membri, che insieme a noi hanno prodotto risultati attraverso le relazioni di oggi e che li produrranno in futuro, con le relazioni di domani.

Credo sia chiaro a tutti che c'è un panorama molto fosco, per il nostro Paese, nel settore riguardante il ciclo dei rifiuti in generale, il conseguente tema delle bonifiche, il trasferimento transfrontaliero dei rifiuti e quell'industrializzazione malata, che non ha considerato l'ambiente come un elemento fondamentale di valutazione per la salute dei cittadini e delle maestranze. Tutti abbiamo voluto definirlo con chiarezza, senza mettere la polvere sotto il tappeto e non sottraendo all'evidenza del Par-

lamento nessuno degli elementi di grande rilievo politico, economico e di necessità di governo.

Lasciatemi fare una valutazione che ha dell'amaro: proprio questo fatto non avrebbe potuto e dovuto permettere ciò che è accaduto in quest'Aula, con gli epiteti e gli insulti che abbiamo ascoltato. Credo infatti che chi ha affrontato seriamente questi temi sa che esistono e sono esistiti imprenditori criminali, esistono e sono esistiti politici e amministratori locali corrotti, ma non possiamo e non dobbiamo permetterci, proprio in questa Assemblea, di fare di tutta *puttana* un fascio. Nelle missioni e nelle audizioni che si sono susseguite a centinaia nel corso di questo anno e mezzo, abbiamo visto un'Italia che vuole risollevarlo lo spirito, risolvere i problemi e mettere al centro la legalità, vuole fare della trasparenza e della certezza del diritto la base fondamentale su cui procedere e creare occupazione, anche in un settore così delicato e fosco, come è quello del ciclo dei rifiuti per come è stato trattato. Propongo in particolare due esempi, il primo dei quali vuole evidenziare il lavoro svolto...(*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi del Partito Democratico, sta intervenendo in dichiarazione di voto la rappresentante del vostro Gruppo: vi prego un minimo di cortesia.

PUPPATO (*PD*). Come dicevo, signor Presidente, per rappresentare il lavoro che è stato svolto, ricordo che proprio la Commissione d'inchiesta si è resa conto, in corso di audizione, e ha evidenziato alle autorità giudiziarie – svolgendo anche compiti propri dell'autorità giudiziaria – il maggiore onere economico, probabilmente inutile, derivante dai molteplici collaudi – decine e decine, addirittura centinaia – inutili e dannosi, relativi ai marginamenti della laguna di Venezia. Ci siamo resi conto, leggendo le carte, che tutte quelle figure erano state in larga parte compensate di un ruolo duplice di controllato e controllore, con ciò diluendo le penalizzazioni che avrebbero dovuto essere poste a capo dei responsabili.

Questa è una Commissione che, laddove si è presentata (vorrei dire quasi ovunque in Italia, dalla Sicilia alla Valle d'Aosta), ha rappresentato la necessità di procedere celermente rispetto a situazioni di bonifiche che erano «incastrate» e non erano state in grado di procedere.

Questo significa che questo Parlamento ha nelle Commissioni d'inchiesta uno strumento fondamentale, non solo per permettere che le leggi che in questo Parlamento, in questo Senato, vengono approvate, divengano operatività e azione positiva per i territori, ma anche per permettere di rendere, come stiamo facendo oggi, un *report* ispettivo delle inchieste che siamo andati a svolgere.

Ci sono luci e ombre, come abbiamo visto nella relazione che ha ritenuto, relativamente al Quadrilatero della chimica, di mettere in evidenza come ci sia anche un'Italia che funziona. C'è un'Italia che non ha funzionato, in Liguria, nel Lazio, in Toscana e in molte altre parti della penisola, ma c'è anche un'Italia che funziona. Ad esempio, quello che è avvenuto all'interno dei SIN di Ferrara e Ravenna ci permette di dire che, dove c'è

una *governance* pubblica in grado di prendere per mano il complesso sistema delle bonifiche insieme con le imprese private che vogliono attuare quelle bonifiche per reindustrializzare aree altrimenti malate, i SIN funzionano e possono procedere.

Mi rivolgo ora al sottosegretario Barbara Degani, che so essere particolarmente sensibile su questi temi e che si sta attivando in ogni modo per permettere che continui un'attività complessa ma necessaria. Tutte queste considerazioni ci dicono che sul tema, che ho affrontato personalmente, del *decommissioning* degli impianti nucleari si deve tenere presente che proprio il *decommissioning* ci permette di attivare un settore industriale tecnologicamente molto avanzato, nel quale l'Italia ha potenzialità per consolidare competenze e eccellenze pienamente e massicciamente spendibili nel panorama industriale internazionale. Sono già 10 gli impianti che si sono spenti nel resto d'Europa. Se facessimo valere il nostro *know how* e le nostre potenzialità, questa sarebbe davvero una opportunità che ci permetterebbe di far lavorare molte persone e far valere molte competenze in Italia.

Concludo ringraziando ancora tutti e precisando che il lavoro che vorrei che la politica svolgesse non è solo quello dell'accusa in quanto tale, che serve sì, ma serve a poco, ma anche quello di accendere una candela quando c'è il buio e cioè di permettere che si proceda in modo intelligente e consapevole, in modo comprensibile così da poter trasmettere il nostro lavoro fuori di qui. Questo non è successo stamattina, con l'uscita dall'Aula di quella scolarecca che ha portato con sé l'idea di istituzioni malate, che non funzionano, che litigano, che si contrastano con parole ingiuriose quando invece ciò che abbiamo fatto stamane è stato sostanzialmente un lavoro positivo e di utile informazione al Governo e al Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto e del senatore Compagnone*).

COTTI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo in dissenso sul solo documento n. 7, che riguarda la relazione sulla gestione dei rifiuti radioattivi in Italia.

Approvo l'impegno e anche le osservazioni dei miei colleghi del Movimento 5 Stelle, che hanno svolto un ottimo lavoro in Commissione, e anche i rilievi giustamente critici della Commissione tutta.

Ritengo, però, che le richieste che si fanno in questo documento siano troppo deboli, limitandosi ad espressioni di preoccupazioni o di auspici.

Cito brevemente due punti in particolare che mi hanno lasciato perplesso. Uno è l'ampia disquisizione che la Commissione ha fatto sul criterio per cui l'ISPRA, nel giugno 2014, basandosi sui dati dell'Istituto di geofisica e vulcanologia, ha praticamente indicato l'opportunità di esclu-

dere, con il solo criterio della sismicità elevata, quasi tutta l'Italia dall'individuazione del sito per lo stoccaggio delle scorie nucleari. È stato osservato che si sarebbe dovuta dare più importanza al criterio geologico e idrogeologico, ma non lo ritengo sufficiente: ci sono anche criteri che forse esulano dalle competenze dell'ISPRA o dell'Istituto di geofisica e vulcanologia, ad esempio di tipo sociopolitico o socioeconomico. Pensiamo, alla luce dei recenti attentati in Belgio, all'ipotesi di un trasporto via mare di scorie nucleari: credo che vi sarebbero grossi problemi, anche dal punto di vista di possibili rischi terroristici. Per non parlare dell'ipotesi assurda di situare uno stoccaggio di rifiuti nucleari in Regioni in cui si svolgono esercitazioni militari, dove ogni tanto qualche missile sfugge al controllo (mi riferisco alla mia Regione, la Sardegna). Altre considerazioni sono state ignorate dalla Commissione, come quelle socioeconomie, concernenti l'incompatibilità di determinate attività economiche – penso a quelle turistiche – con la presenza di un sito di rifiuti radioattivi.

Ma la cosa che più mi ha fatto propendere per il voto contrario è stata la mancata richiesta di una correzione del decreto legislativo n. 31 del 2010, che prevede, sì, come privilegiata una procedura condivisa di individuazione del sito, ma non esclude, come invece avrebbe dovuto fare, l'ipotesi di ricorrere ad una procedura impositiva in caso di fallimento di un'intesa. In un territorio in cui si deve praticamente mettere un vincolo eterno (perché stoccare scorie nucleari significa avere in quel territorio un vincolo eterno) non si può assolutamente ipotizzare una procedura impositiva, a costo di pagare tutti noi, tutto il resto d'Italia. In quel territorio in cui viene individuato il sito per lo stoccaggio delle scorie nucleari, dal momento in cui iniziano i lavori devono sparire completamente la disoccupazione, i problemi ambientali, le opere non terminate e tutto il resto d'Italia dovrebbe contribuire a pagare per questo, puntando esclusivamente su procedure condivise, come si fa in altri Paesi, forse più civili del nostro.

Questo è il motivo principale per cui mi oppongo: perché la Commissione non ha avuto il coraggio di chiedere una correzione del decreto, escludendo completamente l'ipotesi di imporre un deposito nucleare, come si è tentato di fare, in passato, a Scanzano Jonico. Quindi il mio voto sulla proposta di risoluzione sarà contrario.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, anch'io intervengo sulle scorie nucleari e parto da Scanzano Jonico. Tredici anni fa ho avuto la ventura, essendo al Governo, di assistere a quella rivolta popolare che fece saltare un progetto, allora proposto e già condiviso dal sindaco, al quale non si opponevano la Provincia e la

Regione; sapete tutti come è andata a finire: una rivolta popolare ha costretto il Governo a fare marcia indietro.

Questo documento è evasivo e superficiale. Ma scusate: il Parlamento viene a conoscenza del fatto che l'ISPRA ha già consegnato la mappa dei possibili siti in cui fare il deposito, tra i quali bisognerà scegliere un sito, e il Governo la tiene nel cassetto? Certo che la tiene nel cassetto, perché il 17 aprile c'è il *referendum* sulle trivelle e il Governo si guarderà bene dal rendere nota la scelta del sito. Poi ci sono le elezioni amministrative di giugno e si guarderà bene dal renderla nota.

Poi ci sarà il *referendum* a ottobre, e si guarderà bene dal dire quali sono i siti; quindi ci saranno le elezioni politiche, tra un anno e mezzo, e a maggior ragione, tiene la mappa dei siti possibili nel cassetto. Perché questo? Perché nel momento in cui saranno resi noti i nomi dei potenziali siti, avremo tante rivolte locali di sindaci, di amministratori, del vescovo, del parroco, della Confindustria, della Coldiretti, i quali imporranno il ritiro delle località: una perché sismica, un'altra perché è la Sardegna, un'altra perché antropizzata.

Se si volesse essere seri, come in tutta Europa, si sarebbe dovuto imporre al Governo, intanto, di rendere noto – visto che sono depositate da un anno – quali sono le località prescelte come potenziali siti, e poi un termine entro il quale il sito viene accolto, altrimenti – ed è per questo che esprimo il mio dissenso – vi dico fin d'ora che questa è una pantomima, alla fine della quale nessun sito verrà scelto fino alla prossima legislatura, proprio per le ragioni dell'intervento che ho appena ascoltato, perché nel momento in cui il sito verrà reso noto, si massimizzeranno tutte le polemiche locali.

Essendo questo scontato, visto che un sito di stoccaggio ci deve essere, se lo Stato nazionale non può decidere dove collocarlo, fallisce lo Stato. L'Italia sarà, cioè, l'unico Paese al mondo che per queste condizioni non sarà in grado di stoccare il materiale nucleare.

È una risoluzione talmente debole ed ipocrita che non avrà il mio voto. (*Applausi del senatore Compagna*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dai senatori Puppato, Pagnoncelli,

Nugnes, Di Biagio, Marinello, De Petris, Orellana, Compagnone, Augello, Pepe e Arrigoni, relativa al documento XXIII, n. 7.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Puppato, Pagnoncelli, Nugnes, Di Biagio, Marinello, Rossi Maurizio, Orellana, Compagnone, Augello, Pepe e Arrigoni, relativa al documento XXIII, n. 8.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Puppato, Pagnoncelli, Nugnes, Di Biagio, Marinello, De Petris, Orellana, Compagnone, Augello, Pepe e Arrigoni, relativa al documento XXIII, n. 9.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

ASTORRE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORRE (*PD*). Signor Presidente, informo di aver sbagliato a votare: il mio voto era favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dai senatori Puppato, Pagnoncelli, Nugnes, Di Biagio, Marinello, De Petris, Orellana, Compagnone, Augello, Pepe e Arrigoni, relativa al documento XXIII, n. 11.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Colleghi, data la necessità che le Commissioni possano riunirsi per esaminare il decreto-legge concernete il credito cooperativo, per questa mattina i nostri lavori si avviano a concludersi.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, parliamo di un tema un po' particolare: Poste italiane e uffici postali, perché credo ci sia la necessità da parte del Governo di intervenire immediatamente sulla chiusura degli uffici postali nel nostro Paese.

La cosiddetta razionalizzazione degli uffici postali non sembra portare buoni frutti. Ora, non so se il metodo che è stato scelto, della concertazione e dell'ascolto degli amministratori locali interessati prima di operare scelte che incidono direttamente sul cittadino, adottato dall'ANCI e da Poste italiane stia dando buoni frutti, ma non sembrerebbe, perché sono accadute delle cose.

Il Consiglio di Stato si è dovuto occupare della chiusura di presidi inutili ed inefficienti da parte di Poste italiane e della contrarietà da parte dei Comuni, tesa ad evitare disagi alla popolazione anziana residente. Nel caso in esame, un Comune pugliese aveva indicato alcune forme di contribuzione diretta all'ufficio periferico, pur di sostenerlo e farlo rimanere attivo; ovviamente il Consiglio di Stato reputa che con tali interventi si correrebbe il rischio di andare incontro a degli aiuti di Stato. Questo è un caso, ma ce n'è un altro: il TAR del Lazio, pochi giorni fa, ha sospeso la chiusura dell'ufficio postale di Saluggia.

C'è poi un'altra battaglia legale, che però tratta ben 41 Comuni a cavallo tra le Province di Asti, Cuneo e Alessandria, interessate dalla decisione di far recapitare la posta a giorni alterni. Questa volta i giudici promettono decisioni veloci. Si tratterà di una causa pilota, perché i Comuni interessati a questa razionalizzazione sono 4.721, più della metà di tutti i Comuni italiani. Le dico inoltre che il TAR ha accolto il ricorso presentato dal Comune di Bagni di Lucca per la chiusura di una frazione dell'ufficio postale a Montefegatesi. Quindi c'è un caos.

E non le racconto i disagi nel mio territorio, in Abruzzo, soprattutto nell'entroterra della città di Vasto, che subisce queste stesse problematiche.

Voglio ricordare che la direttiva europea afferma la garanzia del recapito postale per almeno cinque giorni a settimana e tale condizione è derogabile solo in presenza di circostanze o condizioni geografiche eccezionali. Quello che sta diventando eccezionale, in negativo, è la condizione degli abitanti. Ricordo che oltre metà dei Comuni italiani sono colpiti dalla cosiddetta razionalizzazione.

Ora, chiedo con forza che chi governa trovi soluzioni soddisfacenti, evitando macchie di leopardo in Italia, ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato e soprattutto evitando disagi ai cittadini, perché ricordo a chi governa che dovrebbe saper governare proprio per i cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DIRINDIN (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIRINDIN (*PD*). Signor Presidente, oggi, 31 marzo, è passato un anno dalla data che è stata fissata dalla legge n. 81 del 2014, approvata dal Parlamento, per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, ma purtroppo ancora 90 persone sono rinchiusi nei quattro Ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) superstiti. A Montelupo Fiorentino ci sono 40 persone, a Reggio Emilia ce ne sono 6, ad Aversa 18 e a Barcellona Pozzo di Gotto 26. La struttura di Secondigliano di Napoli è stata chiusa nel dicembre 2015, mentre quella di Castiglione delle Stiviere ha solo cambiato nome, trasformandosi da OPG in residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza, in cui oggi sono ricoverate oltre 220 persone, ex internati, ora ricoverati, vorremmo poter dire a tutti gli effetti pazienti ospitati e curati, dalla stessa struttura in cui quelle persone sono state ristrette per molti lunghi anni.

Altre 230 persone sono oggi ricoverate nelle REMS, quelle strutture che alcune Regioni hanno costruito e dove sono state quasi sempre semplicemente trasferite le persone ex internate negli OPG, alle quali viene assicurato un ambiente certamente più accogliente e meno degradato di quello in cui hanno vissuto per lunghi anni, ma alle quali viene ancora offerta una misura prevalentemente detentiva e non un vero e proprio percorso diagnostico-terapeutico-riabilitativo, in grado di favorire il loro recupero e l'inclusione sociale delle stesse.

È grave la lentezza con la quale molte Regioni hanno dato attuazione alla legge n. 81 del 2014, pur con diverse situazioni: alcune Regioni si sono mosse più celermente, mentre altre sono molto indietro, tant'è vero che ben sei Regioni risultano inadempienti (Piemonte, Veneto, Toscana, Abruzzo, Calabria e Puglia). Queste sono state recentemente commissariate, come previsto dalla legge n. 81 del 2014 e come la Commissione sanità ha più volte sollecitato il Governo a fare.

La Commissione sanità e singoli senatori e senatrici hanno visitato alcune Residenze per l'esecuzione della misura di sicurezza sanitaria (REMS) ed hanno apprezzato alcune esperienze positive di residenze inserite all'interno di altre strutture per la tutela della salute, in stretto collegamento con la rete dei servizi sociali e sanitari e con il territorio di appartenenza, con un rapporto collaborativo e dialettico con la magistratura. Ma abbiamo anche potuto verificare che, a fronte di questa migliore sistemazione strutturale (di per sé importante per la dignità e il benessere delle persone), purtroppo prevale ancora la logica custodiale: poca o nessuna possibilità di attività esterne alla struttura, guardie giurate armate, filo spinato, sbarre alle finestre. Anche la logica sanitaria, terapeutica e riabilitativa non sempre è adeguata.

Riteniamo allora che il modo migliore per ricordare questo anniversario, fuori da ogni retorica e con uno spirito collaborativo, sia ribadire a Governo e Regioni le priorità imposte della legge n. 81 del 2014, priorità indicate anche al Commissario per il superamento degli OPG, recentemente nominato dal Governo, che ci auguriamo possa svolgere un buon lavoro.

Elenco molto brevemente le quattro priorità: procedere con la massima urgenza alla presa in carico da parte dei servizi dei territori di appartenenza – e non necessariamente solo per un trasferimento nelle REMS – delle persone ancora internate negli OPG superstiti, così da chiuderli in via definitiva; agire, nel rispetto delle prescrizioni della legge n. 81 del 2014, soprattutto per garantire che le misure alternative alla detenzione siano la norma e non l’eccezione (come purtroppo succede ancora spesso); procedere con urgenza ad adottare un atto che impedisca – o renda eccezionale – l’invio improprio delle persone in misura di sicurezza provvisoria in REMS, fenomeno che, come l’invio di detenuti dal carcere, sta ritardando la chiusura degli OPG (qualcuno si adopera a svuotare gli OPG, ma c’è qualcun altro che riempie i posti che restano vuoti); garantire, salvo casi eccezionali (che sappiamo possono sempre esistere) il rispetto della territorialità che, oltre a ledere il diritto delle persone, rende difficile, in alcune Regioni, il completamento del processo di superamento degli OPG.

Su questo, come la Commissione sanità ha fatto in questi anni, noi continueremo a monitorare, nella speranza che si possa chiudere questa brutta esperienza del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Maurizio Romani*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, all’indomani dei fatti di Bruxelles il presidente Renzi ha convocato il Comitato per la sicurezza, al quale ha partecipato anche il ministro Alfano. In quella sede ho annotato che diceva che bisogna intensificare i controlli nel nostro Paese e suggeriva di introdurre nelle moschee l’obbligo di usare esclusivamente la lingua italiana. Noi crediamo che i controlli non debbano essere intensificati solo nelle moschee ai fini della sicurezza del nostro Paese.

Riporto due *post* pubblicati su dei *social network*, di cui il più famoso è Facebook, dell’imam di Trento. In un primo *post* mette la foto di Putin e lo definisce un vero criminale che prova le proprie armi in Siria. Vale a dire che, ribaltando la realtà, si definisce chi ha combattuto l’ISIS in Siria un criminale, che va a fare dei giochi e a provare le proprie armi. In un secondo *post* l’imam sostiene che c’è chi beneficia dal terrorismo e questi sarebbero i regimi dittatoriali, che finanziano il terrorismo al fine di destabilizzare la situazione e continuare a rimanere al potere. Nel *post* sostiene che il regime siriano è l’esempio più eclatante dei regimi che finanzierebbero i terroristi al fine di potersi stabilizzare e rimanere al potere.

Il *post* si chiude nel seguente modo: bisogna aiutare il popolo siriano a liberarsi dal suo regime, che definisce lo Stato nazista degli Assad.

Signor Presidente, ho trovato che questi *post* contengano delle esortazioni. Alcune giovani possono essere anche chiamati ad arruolarsi per

combattere, a questo punto, una guerra santa di liberazione proprio contro il Governo siriano, per il modo in cui è stato definito.

Chiedo pertanto al ministro Alfano: che effettivamente faccia i controlli che ci ha illustrato su tutto ciò che accade nelle moschee, senza però dimenticare di controllare i *social network*, che sono forse ancora più pericolosi per l'ampia diffusione che hanno. Consegnerò alla Presidenza i due *post* e, nel caso in cui il Ministro dell'interno rilevi ipotesi di reato, chiedo che dia seguito secondo le norme del nostro ordinamento. (*Applausi del senatore Candiani*).

FUCKSIA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*Misto*). Signor Presidente, penso che la vicenda di questa mattina sia attribuibile a un *burnout* di tante persone che non sono abituate a lavorare, per le quali tre giorni di lavoro a settimana forse sono anche troppi.

Si tratta di cose inaccettabili, che sono però state commentate e ci ridiamo un po' su, per sdrammatizzare, perché altrimenti ci sarebbe da riflettere e la cosa è veramente molto grave.

Se avessi saputo che questo Movimento, che doveva essere di critica, ma anche di miglioramento, avesse portato non solo a non migliorare le cose, ma addirittura a scavare, probabilmente non mi sarei mai candidata e non avrei fatto quello che poi ho fatto. Purtroppo, l'ho fatto. Il Movimento ha sempre più consensi, però insieme ad essi aumentano la disinformazione, la strumentalizzazione delle notizie e l'offuscamento dei fatti e dei dati. Ad esempio, questo Movimento si richiama sempre alle regole. Ma quali regole? Quelle che dicono loro e che poi non rispettano, quelle che interpretano diversamente a seconda che riguardino loro o altre persone. Si tratta anche di regole sciocche. Penso, ad esempio, a tutta la polemica che hanno fatto sulle tesserine introdotte oppure no.

C'è anche un'altra regola che vige in quest'Aula, secondo la quale non dovrebbero essere fatte riprese. Ebbene, stamattina, oltre agli insulti, il senatore Endrizzi voleva fare un video, probabilmente per pubblicare sui *social network*, uno di quei suoi tanti video che definirei *diseducational*, analogamente a quanto ha fatto recentemente con la bustina dello zucchero, dove ha rovesciato lo zucchero e fatto una pista sul banco che, secondo le sue intenzioni, doveva indicare lo *stop* al gioco d'azzardo (gesto che invece, personalmente interpreto quasi come un invito alla tossicodipendenza e alla droga). Forse a volte le intenzioni possono essere anche buone, ma producono risultati nefasti.

PRESIDENTE. Senatrice Fucksia, la invito a tornare su temi di interesse dell'Assemblea.

FUCKSIA (*Misto*). Signor Presidente, mi riferisco al fatto che devono essere riprese non solo le persone che si lasciano andare ad un eccesso di esuberanza e di reattività, ma anche coloro che in modo più subdolo violano le regole di quest'Assemblea e le strumentalizzano per denigrare persone e farne un uso politico improprio. (*Applausi dal Gruppo Misto e dei senatori Bocchino, Campanella e Verducci*).

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, colleghi, prendo la parola perché, purtroppo, non vi è stato modo di intervenire quando a presiedere era il presidente Gasparri.

Più volte in quest'Aula si verificano atteggiamenti denigratori, irriverenti e offensivi nei confronti di altri senatori e oratori, lesivi soprattutto del diritto di chi vorrebbe ascoltare quanto viene detto in questa sede. Ci sono quindi due parti offese quando c'è l'esternazione molto concitata di un collega.

Invito anzitutto chi presiede la seduta (prima era il senatore Gasparri) a essere un po' più assertivo, perentorio e anche punitivo nei confronti di tali atteggiamenti proprio per...

PRESIDENTE. Senatrice Bencini, mi sembra che il presidente Gasparri si sia comportato così, quest'oggi: due in un colpo solo non è mica poco.

BENCINI (*Misto-Idv*). Guardi, non è tanto la quantità, ma probabilmente il fatto che siamo andati forse un po' troppo oltre. Questo non fa bene a nessuno, nemmeno a chi fa quel tipo di esternazioni, perché non porta loro credito.

Invito anche i senatori Questori ad avere un atteggiamento più perentorio, e in questo caso mi rivolgo alla senatrice Laura Bottici, la quale tra l'altro è anche senatrice Questore che appartiene a un Gruppo politico che spesso ha un atteggiamento molto esuberante in quest'Aula e che crea una confusione tale da dover poi sospendere i lavori. I senatori di questo Gruppo politico più volte invitano l'Assemblea a lavorare dal lunedì al venerdì, perché c'è bisogno di essere operativi in quest'Aula, ma poi sono i primi, a causa di un certo tipo di atteggiamenti, a bloccare i lavori su vari fronti. Rivolgo quindi un invito anche al Movimento 5 Stelle, che evidentemente ha una continua necessità di assumere tali atteggiamenti perché deve comunque «spammare» i propri video (e anche questo sarebbe da denigrare), ad avere un atteggiamento più attento a quest'Aula. Loro sono i «5 Stelle», ma questa non è una «stalla»: forse si sono confusi un po' in

un gioco di parole. Invito pertanto tutti a essere più corretti. (*Applausi dal Gruppo Misto e del senatore Verducci*).

PRESIDENTE. All'erta stiamo, senatrice Bencini: non si preoccupi.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,30*).

Allegato A

DOCUMENTO

Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla gestione dei rifiuti radioattivi in Italia e sulle attività connesse (Doc. XXIII, n. 7)

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

(6-00175) n. 1 (31 marzo 2016)

PUPPATO, PAGNONCELLI, NUGNES, DI BIAGIO, MARINELLO, DE PETRIS, ORELLANA, COMPAGNONE, AUGELLO, PEPE, ARRIGONI

V. testo 2

Il Senato,

esaminata la relazione sulla gestione dei rifiuti radioattivi in Italia e sulle attività connesse, approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, nella seduta del 1° ottobre 2015;

premesso che:

la relazione illustra le risultanze dell'attività che la Commissione ha svolto in tema di rifiuti radioattivi sino alla data della sua approvazione e che tale attività è successivamente proseguita ed è tuttora in corso;

gli argomenti specificamente trattati nella relazione sono il *decommissioning* degli impianti nucleari, il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, lo stato dell'ente di controllo, il programma nazionale per la gestione del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi previsto dalla direttiva comunitaria in materia, il caso del deposito Cemerad di Statte (Taranto);

il tema dei rifiuti radioattivi e quello del *decommissioning* degli impianti nucleari sono strettamente connessi, sia perché la gestione dei rifiuti esistenti avviene in gran parte all'interno degli impianti in *decommissioning*, sia perché dalle operazioni di smantellamento degli impianti nucleari deriveranno rifiuti radioattivi in quantità notevoli, superiori a quelle già oggi presenti, e ciò ha reso necessario includere il *decommissioning* nell'approfondimento che la Commissione ha condotto;

il *decommissioning* degli impianti nucleari è un settore industriale tecnologicamente avanzato, nel quale l'Italia ha ancora le potenzialità per consolidare competenze di eccellenza pienamente e massicciamente spendibili sul mercato internazionale, tenendo presente al riguardo che nella sola Unione europea vi sono già oggi svariate decine di impianti spenti, in attesa di essere smantellati;

il *decommissioning* degli impianti nucleari, al pari della gestione dei relativi rifiuti radioattivi e della realizzazione e successivo esercizio del deposito nazionale, è affidato alla Sogin, società per azioni a capitale interamente pubblico, costituita nel 1999 nell'ambito del processo di liberalizzazione del mercato elettrico, di cui al decreto legislativo n. 79 del 1999;

sin dal loro inizio, le operazioni di *decommissioning* sono procedute molto lentamente e la previsione della loro conclusione, con il rilascio finale dei siti, ha subito successivi slittamenti, solo in parte giustificati dalla mancanza del deposito nazionale – originariamente programmato per il 2010 – ove trasferire i rifiuti radioattivi già esistenti all'interno dei singoli impianti e quelli generati con il loro smantellamento;

all'allungamento dei programmi di *decommissioning* ha fatto inevitabilmente riscontro un aumento delle previsioni di spesa, che sono passate dai complessivi 4,35 miliardi di euro stimati nel 2006 ai 6,7 miliardi stimati nel 2011, al netto dei costi della realizzazione del deposito nazionale, valutati in 1,5 miliardi di euro;

tali costi sono tutti posti a carico dei clienti finali del sistema elettrico – senza alcun ammontare totale massimo predefinito – attraverso una specifica componente tariffaria (A2), la cui entità è periodicamente determinata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas ed è oscillata, negli anni, intorno a un valore medio dell'ordine di un decimo di centesimo di euro per chilowattora consumato;

ai ritardi e agli slittamenti progressivi dei programmi di *decommissioning* si sono aggiunti, nel dicembre 2013, ad opera dei nuovi organi della Sogin nominati nel settembre dello stesso anno, tagli delle attività previste dal piano quadriennale 2014-2017 approvato dalla precedente gestione; in particolare i tagli hanno comportato rinvii di attività ad anni successivi, con riduzioni differenziate: per il 2014 da 100 a 68 milioni di euro, per il 2015 da 150 a 137 milioni, per il 2016 da 189 a 161 milioni;

i programmi generali approvati nel 2013 dai nuovi organi della Sogin presentano, rispetto alla programmazione precedente, uno slittamento del termine degli smantellamenti che va da un minimo di due a un massimo di nove anni, a seconda del sito;

nell'agosto 2014 la Sogin ha realizzato che alcune tra le più importanti attività di progettazione e preparazione, che si riflettono, amplificandosi, sugli anni successivi, erano nettamente in ritardo rispetto a quanto programmato e pertanto, nel mese di ottobre, le attività previste per il quadriennio sono state ulteriormente ridotte di 120 milioni complessivi, con un taglio del 42 per cento per il 2015 e del 37 per cento per il 2016;

i nuovi tagli comportano un ulteriore ritardo sulle operazioni, con un conseguente aumento della spesa complessiva, aumento valutato in 150 milioni di euro;

il presidente della Sogin, Giuseppe Zollino, e l'amministratore delegato, Riccardo Casale, separatamente auditi dalla Commissione, hanno dato, in merito alle cause all'origine della situazione e alle possibilità di recupero dei ritardi, valutazioni divergenti;

nella propria deliberazione del 30 aprile 2015, trasmessa alla Commissione, l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico evidenzia come il programma quadriennale predisposto dalla Sogin presenti un quadro peggiorativo rispetto ai programmi precedenti, sia in termini di previsione di avanzamento delle attività di smantellamento, sia in relazione all'aumento dei costi di mantenimento in sicurezza e come l'Autorità, nell'approvare il programma, abbia pertanto ritenuto opportuno prevedere contestualmente la definizione di nuove misure per rafforzare l'efficacia del meccanismo di premio/penalità previsto nell'ambito dei Criteri di efficienza economica definiti dall'Autorità stessa;

il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi rappresenta un'opera fondamentale sia per custodire tali rifiuti in condizioni di massima sicurezza, sia per consentire il rilascio finale dei siti su cui sorgono oggi gli impianti nucleari in fase di *decommissioning*, sia per poter ricevere dalla Francia e dal Regno Unito, in accordo con gli accordi sottoscritti dall'Italia, i rifiuti prodotti in quei Paesi con il riprocessamento del combustibile nucleare utilizzato nelle centrali italiane e destinati a rientrare in Italia entro il 2025, scadenza che rende l'opera urgente, oltre che necessaria;

la Commissione, nel corso di una missione in Francia, ha visitato il centro di stoccaggio de l'Aube, simile per caratteristiche, anche se di dimensioni assai maggiori, all'impianto per lo smaltimento dei rifiuti a bassa e media attività previsto nell'ambito del deposito nazionale da realizzare in Italia, ed ha tratto piena conferma dell'elevato livello di radioprotezione che con tali opere, correttamente realizzate, può essere garantito;

nel giugno 2014, l'ISPRA, in veste di autorità di regolamentazione in materia nucleare, ha emanato la Guida tecnica n. 29, con la quale ha definito i criteri per la localizzazione del deposito nazionale, primo passo della procedura prevista dal decreto legislativo n. 31 del 2010 ai fini dell'individuazione del sito;

i primi atti conseguenti alla pubblicazione dei criteri si sono succeduti secondo la cadenza temporale indicata dal suddetto decreto: dopo sette mesi, il 2 gennaio 2015, la Sogin ha trasmesso all'ISPRA la proposta di Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee ad ospitare il deposito; il 13 marzo 2015, l'ISPRA, con un sostanziale rispetto dei sessanta giorni concessigli per la validazione del lavoro della Sogin e la verifica del rispetto dei criteri, ha trasmesso la propria relazione ai Ministeri dell'ambiente e dello sviluppo economico;

a seguito di successive interlocuzioni il 20 luglio l'ISPRA ha trasmesso ai Ministeri le proprie valutazioni sull'aggiornamento finale della

Carta prodotto dalla Sogin, emettendo un comunicato nel quale ha dichiarato di non avere rilievi sull'aggiornamento;

da allora non vi è stata più alcuna notizia in merito alla Carta, che continua ad essere un documento assolutamente riservato;

va al riguardo rimarcato che la trasparenza del procedimento rappresenta una condizione essenziale, insieme alla credibilità degli attori, affinché l'opera possa essere realizzata in un clima di sufficiente accettazione;

a tal fine è altrettanto importante che ogni sforzo sia compiuto affinché la scelta del sito avvenga secondo la procedura condivisa con le regioni e gli enti locali che il decreto legislativo n. 31 del 2010 indica come privilegiata, senza che si debba giungere ad attivare il meccanismo di chiusura, rappresentato dalla soluzione imposta, pure previsto dal decreto legislativo;

l'agenzia di protezione ambientale, oggi ISPRA, svolge le funzioni l'autorità di regolamentazione e controllo sin dal 1994;

tuttavia, il dipartimento, al quale sono affidati i compiti dell'autorità di sicurezza nucleare, ha visto nell'arco degli ultimi sei anni, più che dimezzarsi il personale tecnico di cui disponeva, pur rappresentando, ad oggi, le sole competenze nazionali esistenti in materia di regolamentazione e controllo delle attività nucleari;

tale carenza di personale proietta difficoltà anche sul futuro del ISIN, l'Ispettorato istituito dal decreto legislativo n. 45 del 2014 per svolgere le funzioni oggi affidate all'ISPRA, il quale dovrebbe avere, secondo la legge istitutiva, un organico di sessanta tecnici;

per assicurare la necessaria continuità, le competenze ancora presenti nell'ISPRA dovranno essere trasferite a personale di nuova acquisizione, nell'ambito di un processo di ricambio generazionale da programmare ed attuare con assoluta urgenza;

al nuovo soggetto dovranno comunque essere garantite in modo certo l'indipendenza e l'autorevolezza che lo svolgimento delle sue funzioni tassativamente richiede, anche, se necessario, attraverso la riconsiderazione degli atti di competenza governativa già compiuti;

la direttiva 2011/70/Euratom richiede che ogni Stato membro predisponga e trasmetta alla Commissione europea, entro il 23 agosto 2015, un programma nazionale per la gestione del combustibile nucleare irraggiato e dei rifiuti radioattivi;

tenendo conto di quella scadenza, il decreto legislativo n. 45 del 2014, dando attuazione alla predetta direttiva, stabiliva che il programma nazionale venisse adottato, con sufficiente anticipo, entro il 31 dicembre 2014;

entrambi i termini sono scaduti senza che sia stata ancora avviata neppure la procedura di valutazione ambientale strategica, alla quale il programma deve essere sottoposto prima della sua definitiva adozione;

l'attività del deposito Cemerad, situato nel comune di Statte, nelle immediate vicinanze di Taranto, destinato alla raccolta di rifiuti radioattivi di origine ospedaliera e industriale, è iniziata nel 1984 e si è conclusa nel

2000, a seguito di vicende giudiziarie dell'esercente legate alla gestione del deposito stesso;

da allora il deposito è chiuso e posto in custodia giudiziaria, affidata attualmente all'assessore all'ecologia della giunta comunale in carica;

il deposito Cemerad è costituito da un capannone ormai fatiscente, palesemente esposto a ogni tipo di evento, dove sono contenuti circa 17.000 fusti di rifiuti, dei quali oltre tremila ancora radioattivi, mentre i restanti sono ormai decaduti o contengono rifiuti di altra natura;

la Commissione ha riservato alla vicenda del deposito Cemerad particolare attenzione, in considerazione delle inadeguate risorse tecniche ed economiche delle quali può disporre l'amministrazione cui il deposito è affidato, e il 1° dicembre 2014 ha compiuto un sopralluogo sul deposito in questione, nonché le audizioni del prefetto di Taranto e del sindaco di Statte;

anche a seguito di alcune successive iniziative intraprese dalla Commissione, in fase di conversione del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, (disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto), la legge 4 marzo 2015, n. 20, all'articolo 3, comma 5-*bis*, ha stanziato una somma, fino a dieci milioni di euro, per la messa in sicurezza e la gestione dei rifiuti radioattivi presenti nel deposito Cemerad;

successivamente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 novembre 2015, la dottoressa Vera Corbelli è stata nominata «Commissario straordinario per l'attuazione dell'intervento di messa in sicurezza e gestione dei rifiuti pericolosi e radioattivi siti nel deposito *ex* Cemerad, nel territorio del Comune di Statte»;

la suddetta nomina e lo stanziamento dei fondi necessari costituiscono valide premesse per una conclusione positiva della vicenda del deposito Cemerad, pur nel rammarico che una discutibile e fallimentare iniziativa di privati si stia traducendo in un onere per le finanze pubbliche,

la fa propria e impegna il Governo, per quanto di competenza, a intraprendere ogni iniziativa utile al fine di risolvere le questioni in essa evidenziate, in raccordo con i competenti organismi nazionali e, ove le questioni coinvolgano significativi interessi delle comunità locali, in leale collaborazione con le regioni e gli altri enti territoriali.

(6-00175) n. 1 (testo 2) (31 marzo 2016)

PUPPATO, PAGNONCELLI, NUGNES, DI BIAGIO, MARINELLO, DE PETRIS, ORELLANA, COMPAGNONE, AUGELLO, PEPE, ARRIGONI

Approvata

Il Senato,

esaminata la relazione sulla gestione dei rifiuti radioattivi in Italia e sulle attività connesse, approvata all'unanimità dalla Commissione par-

lamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, nella seduta del 1° ottobre 2015;

premesso che:

la relazione illustra le risultanze dell'attività che la Commissione ha svolto in tema di rifiuti radioattivi sino alla data della sua approvazione e che tale attività è successivamente proseguita ed è tuttora in corso;

gli argomenti specificamente trattati nella relazione sono il *decommissioning* degli impianti nucleari, il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, lo stato dell'ente di controllo, il programma nazionale per la gestione del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi previsto dalla direttiva comunitaria in materia, il caso del deposito Cemerad di Statte (Taranto);

il tema dei rifiuti radioattivi e quello del *decommissioning* degli impianti nucleari sono strettamente connessi, sia perché la gestione dei rifiuti esistenti avviene in gran parte all'interno degli impianti in *decommissioning*, sia perché dalle operazioni di smantellamento degli impianti nucleari deriveranno rifiuti radioattivi in quantità notevoli, superiori a quelle già oggi presenti, e ciò ha reso necessario includere il *decommissioning* nell'approfondimento che la Commissione ha condotto;

il *decommissioning* degli impianti nucleari è un settore industriale tecnologicamente avanzato, nel quale l'Italia ha ancora le potenzialità per consolidare competenze di eccellenza pienamente e massicciamente spendibili sul mercato internazionale, tenendo presente al riguardo che nella sola Unione europea vi sono già oggi svariate decine di impianti spenti, in attesa di essere smantellati;

il *decommissioning* degli impianti nucleari, al pari della gestione dei relativi rifiuti radioattivi e della realizzazione e successivo esercizio del deposito nazionale, è affidato alla Sogin, società per azioni a capitale interamente pubblico, costituita nel 1999 nell'ambito del processo di liberalizzazione del mercato elettrico, di cui al decreto legislativo n. 79 del 1999;

sin dal loro inizio, le operazioni di *decommissioning* sono procedute molto lentamente e la previsione della loro conclusione, con il rilascio finale dei siti, ha subito successivi slittamenti, solo in parte giustificati dalla mancanza del deposito nazionale – originariamente programmato per il 2010 – ove trasferire i rifiuti radioattivi già esistenti all'interno dei singoli impianti e quelli generati con il loro smantellamento;

all'allungamento dei programmi di *decommissioning* ha fatto inevitabilmente riscontro un aumento delle previsioni di spesa, che sono passate dai complessivi 4,35 miliardi di euro stimati nel 2006 ai 6,7 miliardi stimati nel 2011, al netto dei costi della realizzazione del deposito nazionale, valutati in 1,5 miliardi di euro;

tali costi sono tutti posti a carico dei clienti finali del sistema elettrico – senza alcun ammontare totale massimo predefinito – attraverso una specifica componente tariffaria (A2), la cui entità è periodicamente determinata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas ed è oscillata, negli

anni, intorno a un valore medio dell'ordine di un decimo di centesimo di euro per chilowattora consumato;

ai ritardi e agli slittamenti pregressi dei programmi di *decommissioning* si sono aggiunti, nel dicembre 2013, ad opera dei nuovi organi della Sogin nominati nel settembre dello stesso anno, tagli delle attività previste dal piano quadriennale 2014-2017 approvato dalla precedente gestione; in particolare i tagli hanno comportato rinvii di attività ad anni successivi, con riduzioni differenziate: per il 2014 da 100 a 68 milioni di euro, per il 2015 da 150 a 137 milioni, per il 2016 da 189 a 161 milioni;

i programmi generali approvati nel 2013 dai nuovi organi della Sogin presentano, rispetto alla programmazione precedente, uno slittamento del termine degli smantellamenti che va da un minimo di due a un massimo di nove anni, a seconda del sito;

nell'agosto 2014 la Sogin ha realizzato che alcune tra le più importanti attività di progettazione e preparazione, che si riflettono, amplificandosi, sugli anni successivi, erano nettamente in ritardo rispetto a quanto programmato e pertanto, nel mese di ottobre, le attività previste per il quadriennio sono state ulteriormente ridotte di 120 milioni complessivi, con un taglio del 42 per cento per il 2015 e del 37 per cento per il 2016;

i nuovi tagli comportano un ulteriore ritardo sulle operazioni, con un conseguente aumento della spesa complessiva, aumento valutato in 150 milioni di euro;

il presidente della Sogin, Giuseppe Zollino, e l'amministratore delegato, Riccardo Casale, separatamente auditi dalla Commissione, hanno dato, in merito alle cause all'origine della situazione e alle possibilità di recupero dei ritardi, valutazioni divergenti;

nella propria deliberazione del 30 aprile 2015, trasmessa alla Commissione, l'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico evidenzia come il programma quadriennale predisposto dalla Sogin presenti un quadro peggiorativo rispetto ai programmi precedenti, sia in termini di previsione di avanzamento delle attività di smantellamento, sia in relazione all'aumento dei costi di mantenimento in sicurezza e come l'Autorità, nell'approvare il programma, abbia pertanto ritenuto opportuno prevedere contestualmente la definizione di nuove misure per rafforzare l'efficacia del meccanismo di premio/penalità previsto nell'ambito dei Criteri di efficienza economica definiti dall'Autorità stessa;

il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi rappresenta un'opera fondamentale sia per custodire tali rifiuti in condizioni di massima sicurezza, sia per consentire il rilascio finale dei siti su cui sorgono oggi gli impianti nucleari in fase di *decommissioning*, sia per poter ricevere dalla Francia e dal Regno Unito, in accordo con gli accordi sottoscritti dall'Italia, i rifiuti prodotti in quei Paesi con il riprocessamento del combustibile nucleare utilizzato nelle centrali italiane e destinati a rientrare in Italia entro il 2025, scadenza che rende l'opera urgente, oltre che necessaria;

la Commissione, nel corso di una missione in Francia, ha visitato il centro di stoccaggio de l'Aube, simile per caratteristiche, anche se di dimensioni assai maggiori, all'impianto per lo smaltimento dei rifiuti a

bassa e media attività previsto nell'ambito del deposito nazionale da realizzare in Italia, ed ha tratto piena conferma dell'elevato livello di radioprotezione che con tali opere, correttamente realizzate, può essere garantito;

nel giugno 2014, l'ISPRA, in veste di autorità di regolamentazione in materia nucleare, ha emanato la Guida tecnica n. 29, con la quale ha definito i criteri per la localizzazione del deposito nazionale, primo passo della procedura prevista dal decreto legislativo n. 31 del 2010 ai fini dell'individuazione del sito;

i primi atti conseguenti alla pubblicazione dei criteri si sono succeduti secondo la cadenza temporale indicata dal suddetto decreto: dopo sette mesi, il 2 gennaio 2015, la Sogin ha trasmesso all'ISPRA la proposta di Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee ad ospitare il deposito; il 13 marzo 2015, l'ISPRA, con un sostanziale rispetto dei sessanta giorni concessigli per la validazione del lavoro della Sogin e la verifica del rispetto dei criteri, ha trasmesso la propria relazione ai Ministeri dell'ambiente e dello sviluppo economico;

a seguito di successive interlocuzioni il 20 luglio l'ISPRA ha trasmesso ai Ministeri le proprie valutazioni sull'aggiornamento finale della Carta prodotto dalla Sogin, emettendo un comunicato nel quale ha dichiarato di non avere rilievi sull'aggiornamento;

da allora non vi è stata più alcuna notizia in merito alla Carta, che continua ad essere un documento assolutamente riservato;

va al riguardo rimarcato che la trasparenza del procedimento rappresenta una condizione essenziale, insieme alla credibilità degli attori, affinché l'opera possa essere realizzata in un clima di sufficiente accettazione;

a tal fine è altrettanto importante che ogni sforzo sia compiuto affinché la scelta del sito avvenga secondo la procedura condivisa con le regioni e gli enti locali che il decreto legislativo n. 31 del 2010 indica come privilegiata, senza che si debba giungere ad attivare il meccanismo di chiusura, rappresentato dalla soluzione imposta, pure previsto dal decreto legislativo;

l'agenzia di protezione ambientale, oggi ISPRA, svolge le funzioni l'autorità di regolamentazione e controllo sin dal 1994;

tuttavia, il dipartimento, al quale sono affidati i compiti dell'autorità di sicurezza nucleare, ha visto nell'arco degli ultimi sei anni, più che dimezzarsi il personale tecnico di cui disponeva, pur rappresentando, ad oggi, le sole competenze nazionali esistenti in materia di regolamentazione e controllo delle attività nucleari;

tale carenza di personale proietta difficoltà anche sul futuro del ISIN, l'Ispettorato istituito dal decreto legislativo n. 45 del 2014 per svolgere le funzioni oggi affidate all'ISPRA, il quale dovrebbe avere, secondo la legge istitutiva, un organico di sessanta tecnici;

per assicurare la necessaria continuità, le competenze ancora presenti nell'ISPRA dovranno essere trasferite a personale di nuova acquisi-

zione, nell'ambito di un processo di ricambio generazionale da programmare ed attuare con assoluta urgenza;

al nuovo soggetto dovranno comunque essere garantite in modo certo l'indipendenza e l'autorevolezza che lo svolgimento delle sue funzioni tassativamente richiede, anche, se necessario, attraverso la riconsiderazione degli atti di competenza governativa già compiuti;

la direttiva 2011/70/Euratom richiede che ogni Stato membro predisponga e trasmetta alla Commissione europea, entro il 23 agosto 2015, un programma nazionale per la gestione del combustibile nucleare irraggiato e dei rifiuti radioattivi;

tenendo conto di quella scadenza, il decreto legislativo n. 45 del 2014, dando attuazione alla predetta direttiva, stabiliva che il programma nazionale venisse adottato, con sufficiente anticipo, entro il 31 dicembre 2014;

entrambi i termini sono scaduti senza che sia stata ancora avviata neppure la procedura di valutazione ambientale strategica, alla quale il programma deve essere sottoposto prima della sua definitiva adozione;

l'attività del deposito Cemerad, situato nel comune di Statte, nelle immediate vicinanze di Taranto, destinato alla raccolta di rifiuti radioattivi di origine ospedaliera e industriale, è iniziata nel 1984 e si è conclusa nel 2000, a seguito di vicende giudiziarie dell'esercente legate alla gestione del deposito stesso;

da allora il deposito è chiuso e posto in custodia giudiziaria, affidata attualmente all'assessore all'ecologia della giunta comunale in carica;

il deposito Cemerad è costituito da un capannone ormai fatiscente, palesemente esposto a ogni tipo di evento, dove sono contenuti circa 17.000 fusti di rifiuti, dei quali oltre tremila ancora radioattivi, mentre i restanti sono ormai decaduti o contengono rifiuti di altra natura;

la Commissione ha riservato alla vicenda del deposito Cemerad particolare attenzione, in considerazione delle inadeguate risorse tecniche ed economiche delle quali può disporre l'amministrazione cui il deposito è affidato, e il 1º dicembre 2014 ha compiuto un sopralluogo sul deposito in questione, nonché le audizioni del prefetto di Taranto e del sindaco di Statte;

anche a seguito di alcune successive iniziative intraprese dalla Commissione, in fase di conversione del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, (disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto), la legge 4 marzo 2015, n. 20, all'articolo 3, comma 5-*bis*, ha stanziato una somma, fino a dieci milioni di euro, per la messa in sicurezza e la gestione dei rifiuti radioattivi presenti nel deposito Cemerad;

successivamente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 novembre 2015, la dottoressa Vera Corbelli è stata nominata «Commissario straordinario per l'attuazione dell'intervento di messa in sicurezza e gestione dei rifiuti pericolosi e radioattivi siti nel deposito *ex* Cemerad, nel territorio del Comune di Statte»;

la suddetta nomina e lo stanziamento dei fondi necessari costituiscono valide premesse per una conclusione positiva della vicenda del deposito Cemerad, pur nel rammarico che una discutibile e fallimentare iniziativa di privati si stia traducendo in un onere per le finanze pubbliche;

in data 18 febbraio 2016 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e il Ministero dello sviluppo economico hanno trasmesso uno schema di Programma nazionale al Dipartimento per le politiche europee per il successivo inoltro alla Commissione europea. Lo scorso 18 marzo sono state, inoltre, avviate le procedure propedeutiche alla consultazione pubblica per la Valutazione ambientale strategica,

la fa propria e impegna il Governo, per quanto di competenza, a intraprendere ogni iniziativa utile al fine di risolvere le questioni in essa evidenziate, in raccordo con i competenti organismi nazionali e, ove le questioni coinvolgano significativi interessi delle comunità locali, in leale collaborazione con le regioni e gli altri enti territoriali.

DOCUMENTO

Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla regione Liguria (*Doc. XXIII, n. 8*)

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

(6-00176) n. 2 (31 marzo 2016)

PUPPATO, PAGNONCELLI, NUGNES, DI BIAGIO, MARINELLO, Maurizio ROSSI, ORELLANA, COMPAGNONE, AUGELLO, PEPE, ARRIGONI

Approvata

Il Senato,

esaminata la relazione di approfondimento sulla situazione territoriale della Liguria, approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati nella seduta del 29 ottobre 2015;

premesso che:

l'attività di indagine conoscitiva sulla Liguria ha fatto emergere, al di là delle varie problematiche specifiche, la mancanza di una strategia complessiva sulla gestione dei rifiuti nella regione Liguria: in una regione con particolari caratteristiche orografiche, altamente urbanizzata, una pro-

grammazione adeguata e commisurata a queste caratteristiche avrebbe dovuto essere, e dovrà essere, parte fondante delle politiche di gestione;

si è ipotizzata, nel corso del tempo, la realizzazione di strutture tecnologicamente avanzate che avrebbero dovuto risolvere il problema ma che non sono state realizzate: sarebbe stata sufficiente una pianificazione più normale, che curasse l'aumento progressivo della raccolta differenziata, tuttora insufficiente, con un lavoro più capillare di prevenzione della produzione di rifiuti e di coinvolgimento ed educazione dei cittadini, in particolare per quanto concerne la gestione dei rifiuti organici con il compostaggio domestico e di comunità e la realizzazione di centri di compostaggio possibilmente di qualità curando la separazione a monte e il pretrattamento;

il servizio di raccolta dei rifiuti urbani è afflitto dal progressivo esaurimento delle discariche;

anche quello dei rifiuti speciali è un settore molto delicato. In Liguria ci sono dei poli industriali anche piuttosto importanti, problemi relativi alla portualità, alla produzione del settore navale e ferroviario, alla produzione di energia elettrica;

la dotazione impiantistica della regione Liguria è sicuramente carente;

per quanto riguarda la gestione dei rifiuti urbani, il sistema sino ad oggi adottato risulta fortemente dipendente dagli impianti di discarica, realizzati nei decenni scorsi e che, tramite successive operazioni di ampliamento, costituiscono tutt'oggi la risorsa principale che avrebbe dovuto garantire l'autonomia gestionale all'interno del territorio ligure;

tutte le altre forme di gestione appaiono residuali, compresi i limitati impianti di compostaggio;

il trattamento meccanico biologico, utilizzato unicamente come forma di pretrattamento dei rifiuti da avviare in discarica è dotato di un numero altrettanto limitato di impianti;

tale situazione fa sì che larga parte dei rifiuti allocati in discarica non sia sottoposta ad alcuna forma di pretrattamento che risulterebbe, invece, obbligatorio in base alla disciplina comunitaria e nazionale;

i rifiuti sono stati sistematicamente conferiti fuori regione in base ad accordi interregionali conclusi e rinnovati dalla Regione Liguria;

altro punto sensibile riguarda la produzione e gestione dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione, i rifiuti contaminati da amianto e le terre e rocce da scavo, considerato anche lo sviluppo in corso di «grandi opere»;

molte voci raccolte dalla Commissione paventano il «collasso annunciato» della gestione del ciclo dei rifiuti in Liguria, di cui vanno altresì evidenziate le potenzialità negative in termini di illegalità diffusa ovvero di interesse di realtà criminali strutturate;

le questioni rilevanti appaiono fundamentalmente due: le scelte impiantistiche e – anche in relazione alla *governance* degli ambiti – la frammentazione della gestione;

la situazione dell'AMIU di Genova, quantunque fortemente segnata dall'indagine che ha portato alla luce un radicato sistema corruttivo coinvolgente alcuni dirigenti e dalle criticità ambientali collegate alla gestione della discarica di Scarpino, se potrà avere un riferimento certo in un Piano rifiuti adeguato e con investimenti utili potrebbe diventare il terreno su cui sperimentare il tema dell'economia circolare;

la situazione che oggi grava sulla città metropolitana di Genova – e sulla Regione – è quello di un ritardo serio nel perseguimento degli obiettivi di raccolta differenziata e un persistente sistema – diseconomico e ambientalmente negativo – di trasferimento dei rifiuti;

la possibilità del superamento delle criticità evidenziate – che da più fonti vengono segnalate come possibile terreno di coltura di forme di illegalità diffusa ma anche di infiltrazioni criminali – è fortemente legata all'efficacia del nuovo Piano di Gestione dei rifiuti, del quale la Commissione ha tuttavia colto delle carenze;

nella Regione Liguria gli impianti per la depurazione delle acque reflue urbane rispecchiano la distribuzione della popolazione: grandi impianti nelle zone costiere che servono le zone più densamente abitate e piccoli impianti nell'entroterra a servizio dei piccoli paesi e delle zone extraurbane;

una quota significativa difetta peraltro di conformità alla normativa; la situazione autorizzativa rispecchia quasi completamente quella impiantistica, e vi sono impianti non adeguati ma autorizzati nelle more dell'adeguamento previsto, mentre altri adeguati sono in attesa dell'emanazione del provvedimento autorizzativo;

nella concreta situazione dei porti liguri, gli elementi raccolti dalla Commissione hanno evidenziato le dimensioni – rilevanti e in crescita – del fenomeno del traffico transfrontaliero di rifiuti;

un vero e proprio fenomeno di *dumping* ambientale, a opera di soggetti stranieri spesso con la correttezza di intermediari italiani porta a eludere le norme italiane sui rifiuti organizzandone il trasferimento all'estero, in Paesi caratterizzati da disciplina più permissiva o privi di capacità di controllo in materia di tutela ambientale, che diventano la sede utile dove svolgere attività di estrazione di utilità residua dal rifiuto mediante trattamenti altamente inquinanti e con l'esito finale dell'abbandono incontrollato;

siamo di fronte ad una «filiera impropria» di gestione dei rifiuti, di cui le aree portuali sono i terminali nel territorio nazionale;

l'impatto negativo di questo fenomeno si estende al circuito economico nazionale, al quale viene sottratta l'utilità di grandi quantità di materie che sarebbero destinabili al riciclo;

l'efficacia dell'attività di contrasto in questo settore discende anche da forme di collaborazione venutesi spontaneamente a creare in un contesto specifico quale quello portuale ligure, che producono una prima risposta di qualità, in termini di materiale intervento sul traffico illecito ma anche di efficacia nella redazione degli atti di indagine;

i limiti all'integrazione della comunicazione tra forze di polizia tradizionali e le due autorità che svolgono l'attività di contrasto all'illegalità transfrontaliera in ambito portuale (Agenzia delle Dogane e Capitaneria di Porto) privano peraltro sia le prime che le seconde di dati conoscitivi fondamentali: è dunque fortemente auspicabile un'integrazione dei sistemi informativi;

è fonte di allarme il progressivo radicamento sul territorio della n'drangheta, dovuto a diversi fattori;

nel settore ambientale peraltro le organizzazioni criminali non agiscono con i tipici metodi violenti ma tentano piuttosto di infiltrarsi nel tessuto sociale ed economico e di rendersi «invisibili», per approfittare delle occasioni che l'economia legale offre, ad esempio attraverso l'affidamento di appalti e sub-appalti di servizi ivi compresi quelli relativi al ciclo di smaltimento dei rifiuti;

di particolare rilievo per la realtà regionale ligure, connotata da un'elevata «mobilità» dei rifiuti ma anche delle terre e rocce da scavo, è la sollecitazione sulla necessità di incrementare il controllo su strada del trasporto di rifiuti, sensibilizzando tutte le forze di polizia, considerando anche che chi trasporta e traffica rifiuti pericolosi a fini criminali quasi sempre opera in nero;

la caratteristica dei comportamenti illeciti connessi alle materie oggetto di interesse per la Commissione è quella dell'associarsi di fenomeni di microillegalità diffusa e vicende di illeciti ambientali derivanti dalla gestione di impianti di grande dimensione che, nella fisiologia, dovrebbero essere destinati a una ordinaria operatività nell'ambito della tutela ambientale o dell'attività produttiva;

il fatto che ci si avvalga di strutture societarie e attività finanziarie complesse nel settore delle discariche segnala ancora una volta l'interesse di un'economia anche potenzialmente illecita nel ciclo dei rifiuti ligure;

il ritardo o la scarsa efficacia delle scelte programmatiche e gestionali finisce col produrre situazioni che possono favorire la commissione di illeciti penali, la cui mancata risoluzione produce effettivamente quegli illeciti, con la conseguenza di interventi di tipo repressivo che bloccano la gestione ordinaria e innescano ulteriori complessità; che enti pubblici, decisori politici o soggetti privati poco attrezzati o poco sensibili vivono come interferenze, rispetto alle quali si atteggiavano in maniera passiva e tale da generare ulteriori ritardi nella risoluzione sostanziale dei problemi, con la fuga in una irrisolta transitorietà;

la carenza di discariche per inerti, chiuse generalmente per il raggiungimento dei limiti di capienza, e la morfologia di un territorio abbastanza compresso, con poche possibilità di spazi alimenta il fenomeno del deposito abusivo di materiale di risulta da lavori edilizi: i costi che derivano dall'esigenza di allontanarsi per lo smaltimento lecito alimentano quello illecito di questi inerti;

quanto a situazioni particolari: la percezione che la discarica di Pirelli abbia rappresentato – al di là delle vicende giudiziarie ed amministrative formali – il terminale fisico di una rete ramificata dedita alla gestione

talora illecite di rifiuti industriali e pericolosi ha attraversato per un ventennio non solo queste attività istituzionali ma anche il sentire comune; permane dunque rilevante la necessità che in un'area così vasta e caratterizzata da intrinseca complessità, ancora non completamente esplorata, le scelte sugli aspetti tecnici, sulla natura delle sistemazioni con l'utilizzo delle terre, sulla destinazione del sito e sull'eventuale denegato conferimento di altri materiali, siano sottoposte a verifiche trasparenti, a controlli che vadano anche al di là del minimo previsto e al coordinamento con una più ampia pianificazione regionale, al fine di superare qualsiasi dubbio o sospetto;

alle vicende della gestione del sito Cogoleto - Stoppani si sovrappongono quelle fallimentari che segnalano la discordanza di interessi tra curatela fallimentare e soggetti pubblici che si occupano della tutela e del ripristino ambientale;

lo sviluppo e il completamento della bonifica delle aree Stoppani di Cogoleto deve rimanere oggetto della massima sorveglianza;

le illecite ipotizzate nella gestione della centrale elettrica Tirreno Power di Vado riguardano in principalità l'inquinamento atmosferico prodotto dall'uso del carbone come combustibile ma anche lo scarico delle acque e la gestione dei rifiuti, oggetto di interesse della Commissione, che pertanto ne ha dato conto nella relazione;

la sintesi della situazione porta a distinguere tra questioni giuridiche, connotate da un fisiologico grado di opinabilità e che saranno oggetto di un processo penale i cui esiti non sono prevedibili, e quadro di esercizio concreto di poteri e funzioni in materia ambientale;

agli organi di governo, regionale e nazionale compete pertanto trovare il giusto equilibrio tra ragioni della tutela ambientale e ragioni della produzione industriale;

l'attenzione complessivamente dovuta al territorio ligure dovrà essere finalizzata anche a non lasciarlo esposto a più livelli di illecite, solo in parte scoperti e comunque da temere,

la fa propria e impegna il Governo, per quanto di competenza, ad intraprendere ogni iniziativa utile al fine di risolvere le questioni evidenziate nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, in raccordo e leale collaborazione con i competenti organismi nazionali, le Regioni e gli enti territoriali interessati.

DOCUMENTO

Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, sullo stato di avanzamento dei lavori di bonifica nel sito di interesse nazionale di Venezia-Porto Marghera (*Doc. XXIII, n. 9*)

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

(6-00177) n. 3 (31 marzo 2016)

PUPPATO, PAGNONCELLI, NUGNES, DI BIAGIO, MARINELLO, DE PETRIS, ORELLANA, COMPAGNONE, AUGELLO, PEPE, ARRIGONI

Approvata

Il Senato,

esaminata la relazione sullo stato di avanzamento dei lavori di bonifica nel sito di interesse nazionale di Venezia - Porto Marghera, approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati nella seduta del 10 dicembre 2015;

premesso che:

la situazione del S.I.N. è gravemente critica, sia per quanto riguarda le attività di bonifica affidate alle società che vi operano, che non risultano ancora completate, sia per quanto riguarda l'esecuzione delle opere di marginamento e di rifacimento delle sponde delle macroisole lagunari, suddivise tra il Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Triveneto, la Regione Veneto e l'Autorità portuale di Venezia, nonostante che gli oneri economici siano a carico del Ministero dell'ambiente;

per i marginamenti delle macroisole di Porto Marghera, sinora, lo Stato ha sostenuto la spesa complessiva di 781,635 milioni di euro, con la realizzazione di circa il 94 per cento delle opere previste, sicché risultano ancora da eseguire circa 3-3,5 chilometri di marginamenti e di rifacimento di sponde;

tuttavia, a fronte di un 5-6 per cento di opere necessarie al completamento dei marginamenti lagunari, occorre la complessiva somma di circa 250 milioni di euro, pari ad oltre il 30 per cento di quella sostenuta dallo Stato per realizzare il 95 per cento delle opere ad oggi eseguite, come si evince chiaramente dalla ripartizione delle spese previste per la realizzazione delle opere ancora incompiute, rispettivamente, di competenza del Provveditorato (100 milioni di euro), della Regione del Veneto

(70-80 milioni di euro) e dell'Autorità portuale di Venezia (76,500 milioni di euro);

tale picco di spesa finale si spiega con la lievitazione dei costi, aggravata dal fatto che i marginamenti da completare e rifinire sono quelli più complessi;

per fare solo alcuni esempi, sono ancora da effettuare marginamenti in corrispondenza dei sottoattraversamenti con tubazioni delle società Edison, Syndial, Sapio/Crion, dell'oleodotto e dell'impianto antincendio della Ies di Mantova, lungo la sponda Sud del Canale Industriale Ovest della macroisola del Nuovo Petrolchimico, nonché i marginamenti relativi alla sponda Nord del canale industriale Nord, che contermina l'area relativa alla zona industriale – dove sono attive produzioni chimiche, con residui di lavorazioni particolarmente inquinanti (Montecatini, Agrimont) – che risultano non ancora protette, così vanificando il raggiungimento dell'obiettivo proposto di impedire lo sversamento nei canali lagunari delle acque provenienti dai terreni inquinati del S.I.N.;

soprattutto, rimane ancora da effettuare il sistema di raccolta/drenaggio/convogliamento delle acque di falda, di competenza del Provveditorato per le opere pubbliche;

il mancato completamento di tali opere sta provocando il progressivo indebolimento anche dei tratti terminali delle strutture già realizzate e sta mettendo in serio dubbio la bontà complessiva degli interventi eseguiti, con la conseguenza che, se non verranno reperiti nuovi fondi per risistemare e completare sia i marginamenti delle macroisole, sia il sistema di depurazione delle acque di falda, rischiano di essere dispersi tutti gli oneri fin qui sostenuti dallo Stato, con fondi pubblici e privati;

dall'informativa inviata dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in data 27 ottobre 2015, risulta che – allo stato – non vi sono fondi disponibili per il completamento delle opere destinate alla bonifica del S.I.N. di Venezia - Porto Marghera, ad eccezione di quelli destinati al completamento dei marginamenti delle macroisole di Fusina e del Nuovo Petrolchimico, di competenza della Regione Veneto, già disciplinati dall'accordo di programma del 16 aprile 2012, benché, anche tali fondi non siano disponibili già da subito, in quanto sono da reperire nell'ambito del ciclo di programmazione 2014-2020;

peraltro, ad aggravare la situazione sul mancato completamento delle opere di marginamento e, in definitiva, sulla funzionalità dell'intero sistema di bonifica, l'informativa ministeriale sopra citata esclude ogni intervento finanziario in favore dell'Autorità portuale, per le opere di competenza di quest'ultima;

per il completamento delle altre opere, relative ad altre macroisole e al sistema di raccolta/drenaggio delle acque, non è possibile fare ricorso solo a quella quota di fondi del tutto insufficienti (circa 30 milioni di euro), che andranno a maturare fino all'anno 2023, per effetto delle rateazioni previste nei contratti transattivi del danno ambientale, conclusi con i privati, che finora hanno rappresentato la parte più rilevante, nella misura

di circa l'80 per cento, dei fondi a disposizione del Ministero dell'ambiente e già utilizzati;

a fronte di tale situazione, determinata dalla mancanza di fondi pubblici, nella relazione si segnala che alcuni ulteriori schemi di transazione, proposti dai privati – in particolare, quello proposto dalla società Alcoa e quello proposto dalla società Veritas, una multiutility interamente controllata dai comuni della provincia di Venezia – non sono stati ancora approvati dai Ministeri competenti (ambiente e infrastrutture), nonostante che gli importi derivanti dalle transazioni con i privati costituiscano ormai l'unica fonte di finanziamento delle opere ancora da ultimare. Al riguardo, si rappresenta tuttavia che gli schemi di transazione con Alcoa e Veritas sono stati sottoscritti dal Ministero delle infrastrutture e i relativi decreti sono stati registrati, rispettivamente, il 28 gennaio 2016 per Alcoa e il 3 febbraio 2016 per Veritas;

nella relazione, si evidenzia che «allo scopo di reperire le risorse necessarie per realizzare le opere di marginamento delle macroisole e di emungimento delle acque di falda, lo Stato ha promosso numerose transazioni di altrettante controversie concernenti il danno ambientale (...). Tali accordi transattivi hanno l'effetto di liberare le società contraenti dall'obbligo di provvedere – a proprie spese – ai marginamenti, trasferendo allo Stato tale onere». Pertanto, sempre secondo la relazione, «non può porsi in dubbio che, ove lo Stato non adempia agli obblighi, si configura una sua precisa responsabilità, con possibili conseguenze in termini di richieste di adempimento e/o di pretese risarcitorie, considerato che, molto opportunamente, tra le varie clausole contrattuali è stata espressamente esclusa la possibilità di risolvere le transazioni per l'inadempimento della parte pubblica»;

nel frattempo, sono stati effettuati da apposite commissioni di collaudo, nominate a tale scopo, i collaudi parziali di ciascun manufatto realizzato – banchina o palancolemento – e, per i relativi compensi corrisposti, lo Stato ha finora sostenuto un esborso pari a 1.544.510,39 euro, destinato a lievitare fino a circa 2 milioni di euro, quando saranno collaudate le ulteriori opere eseguite, fino a raggiungere l'importo di 781.635.000 euro, pari alla spesa finora sostenuta;

nella relazione viene rappresentato che «l'unica ragione, che sorregge la nomina di decine di commissioni di collaudo per singoli manufatti o per gruppi di manufatti realizzati, è stata quella del preminente interesse dei collaudatori – debitamente autorizzati, come risulta anche dall'informativa ministeriale del 27 ottobre 2015 – a percepire i relativi compensi» e che «il compito delle commissioni di collaudo (...) non attiene alla verifica della funzionalità dell'opera, bensì solo alla verifica che questa sia stata realizzata in conformità al progetto approvato»;

secondo la discutibile prospettazione del provveditore per le opere pubbliche del Triveneto, i «collaudi parziali» sono stati autorizzati dal suo ufficio e poi effettuati, in sostituzione del «collaudo finale» sulla funzionalità delle opere realizzate e ciò a dispetto del fatto che, comunque, il collaudo finale o «globale» è assolutamente necessario, in quanto desti-

nato a verificare la funzionalità del complessivo «sistema integrato» di marginamento, di raccolta/drenaggio delle acque di falda e del loro collettamento al PIF, alla stregua dell'accordo di programma, sottoscritto da tutte le parti interessate;

in ogni caso, per le considerazioni svolte, non vi è dubbio che la maggior parte delle somme erogate dall'Erario per pagare i compensi delle commissioni di collaudo parziale degli altrettanto parziali marginamenti e rifacimenti di sponde delle macroisole avrebbero potuto e dovuto avere una destinazione diversa;

se, poi, alla somma di circa 2 milioni di euro, sostenuta per i collaudi parziali delle opere eseguite per la conterminazione delle isole lagunari, si aggiunge quella di circa 15 milioni di euro, pari all'importo complessivo delle spese sostenute dall'Erario per i collaudi parziali di ciascun manufatto del MOSE (opera strettamente collegata a quella della bonifica del S.I.N. e affidata anch'essa al Consorzio Venezia Nuova), effettuati con lo stesso sistema e, cioè, mediante la nomina di altrettante commissioni di collaudo, presiedute da funzionari ministeriali e locali, il quadro si aggrava notevolmente, in quanto l'esborso complessivo sostenuto dallo Stato per i compensi delle commissioni è stato pari a 17 milioni di euro;

si è in presenza di una somma talmente rilevante che da sola – se diversamente impegnata – avrebbe potuto fornire un contributo significativo al completamento delle opere di bonifica, quantomeno per i marginamenti delle macroisole di Fusina e del Nuovo Petrolchimico, trattandosi di opere ritenute urgenti per l'importanza dei rilasci in laguna, poiché vi insistono i maggiori insediamenti industriali del sito;

nel caso specifico, i collaudi effettuati sui singoli manufatti realizzati, mediante la nomina di apposite commissioni, rappresentano un mero sperpero di danaro pubblico; inoltre sono del tutto insufficienti, se non saranno seguiti, all'esito di tutti i lavori, dal collaudo finale e, cioè, dalla verifica della funzionalità complessiva dell'intera opera eseguita, verifica tanto più necessaria, in considerazione del fatto che è in corso un progressivo indebolimento dei manufatti sinora eseguiti, determinato dal mancato completamento dei lavori di marginamento e di raccolta delle acque;

in conclusione, è assolutamente prioritario e urgente reperire fondi pubblici necessari al completamento del «sistema integrato» di marginamento, di raccolta/drenaggio delle acque di falda e del loro collettamento al PIF delle isole lagunari, alla stregua dell'accordo di programma del 16 aprile 2012, in funzione della bonifica del S.I.N., presupposto ineludibile e indefettibile del processo di reindustrializzazione dell'area, con l'insediamento di nuove attività produttive e lo sviluppo di quelle esistenti,

la fa propria e impegna il Governo, per quanto di competenza, a intraprendere ogni iniziativa utile, al fine di risolvere le questioni evidenziate nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, in raccordo e leale collaborazione con i competenti organismi nazionali, la regione e gli enti territoriali interessati.

DOCUMENTO

**Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, sulla situazione delle bonifiche dei poli chimici: il «Quadrilatero del Nord» (Venezia-Porto Marghera, Mantova, Ferrara, Ravenna)
(Doc. XXIII, n. 11)**

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

(6-00178) n. 4 (31 marzo 2016)

PUPPATO, PAGNONCELLI, NUGNES, DI BIAGIO, MARINELLO, DE PETRIS, ORELLANA, COMPAGNONE, AUGELLO, PEPE, ARRIGONI

Approvata

Il Senato,

esaminata la relazione sulla situazione delle bonifiche dei poli chimici: il «Quadrilatero del Nord» (Venezia-Porto Marghera, Mantova, Ferrara, Ravenna), approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati nella seduta del 9 febbraio 2016;

premesso che:

l'esame del complesso intreccio operativo, amministrativo, normativo in tema di bonifiche, che ai sensi della legge 7 gennaio 2014, n. 1, istitutiva della Commissione, rientra tra gli oggetti d'inchiesta, e la descrizione delle principali attività in corso in questo campo è utile a orientare le scelte del Parlamento e a portare a conoscenza i cittadini di quanto accade in un settore di fondamentale rilevanza economica, sociale, ambientale e per la salute;

la Commissione ha ritenuto di procedere a singoli approfondimenti in tema di bonifiche che consentano di evidenziare in tempi più rapidi e forme più snelle le criticità, ma anche le prassi positive nelle esperienze in corso;

a fronte dell'esigenza di rapidità a cui la presente relazione risponde, la Commissione ha compendiato la descrizione della situazione dei siti, ferma restando la prospettiva di successiva ulteriore acquisizione ed analisi, su questi ed altri siti da bonificare, di dati tecnici, economici e di valutazione di efficacia degli interventi;

l'eredità ambientale negativa della fase più spinta dell'industrializzazione del nostro Paese caratterizza quello che si definisce il Quadrilatero del Nord dell'industria chimica, formato dai poli di Venezia - Porto Marghera, Mantova, Ferrara, Ravenna;

in questi insediamenti, nel corso di molti decenni, si sono svolte attività industriali nei settori della chimica e della petrolchimica, venute progressivamente a cessare ovvero evolute in produzioni a minore impatto ambientale, lasciando siti contaminati, e come tali formalmente dichiarati, con conseguenti necessità di messa in sicurezza e bonifica che dovrebbero preludere al progressivo reinsediamento di nuove attività nei medesimi siti, caratterizzati da posizionamento strategico ed esistenza di adeguate infrastrutture;

i modelli con cui le necessità di messa in sicurezza e bonifica sono stati affrontati sono diversi tra loro, e l'inchiesta svolta dalla Commissione consente di evidenziarne aspetti positivi e negativi, criticità e opportunità, allo scopo istituzionale di individuare le forme di intervento che realizzino il necessario equilibrio tra i beni, costituzionalmente tutelati, dell'ambiente e dell'attività economica e che prevengano possibili fenomeni illeciti in campo ambientale ma anche nell'attività delle pubbliche amministrazioni;

la gestione dei siti industriali contaminati non ha ricevuto regole da una specifica direttiva dell'Unione europea; tuttavia, a livello comunitario si può cogliere una linea di tendenza che intende coniugare questo tema a quello del consumo di suolo, quindi a rimozione della contaminazione e recupero delle aree evitando di antropizzarne di nuove;

sul versante della parte sana e avveduta dell'imprenditoria chimica vi è una correlativa visione che coglie opportunità economiche nel possibile riuso di aree infrastrutturate e dedicabili a nuove iniziative imprenditoriali una volta bonificate;

la complessità delle procedure e la moltiplicazione dei soggetti in esse coinvolti sono concause del contenzioso in sede giurisdizionale amministrativa e dunque di obiettivi ritardi nel conseguimento di risultati utili;

se, da un lato, la propensione delle aziende coinvolte nei processi di bonifica a impugnare davanti al giudice amministrativo i provvedimenti delle pubbliche amministrazioni (ma anche quelli usciti dalle conferenze dei servizi) è spesso percepita come tecnica dilatoria, intesa a evitare gli investimenti necessari in base alle prescrizioni impartite, dalla parte privata, per contro, il contenzioso amministrativo è talora descritto come forma di tutela resa necessaria da prescrizioni ritenute inattuabili, ovvero non ragionevoli, o anche soltanto derivanti da inadeguatezze tecniche dei tavoli o da conduzione tecnico-giuridica inadeguata delle conferenze e dei rapporti tra le parti;

il tema delle bonifiche in siti storicamente destinati a produzioni chimiche e petrolchimiche si lega a quello delle strategie industriali complessive in questi settori;

la continuità nella presenza di aziende interessate all'evoluzione dei siti, destinata a concludersi con la piena restituzione a legittimi usi produttivi, è garanzia di continuità di interlocuzione pubblico-privato che a questo risultato deve tendere; al contrario, la circolazione di posizioni soggettive private o, peggio, il fallimento delle aziende insediate, genera possibili contenziosi, interruzioni o abbandono di attività di bonifica;

tema che rinvia a quello della prestazione di garanzie finanziarie per le bonifiche, rispetto alle quali gli strumenti normativi e la loro concreta applicazione devono tendere a un vincolo di effettiva destinazione di scopo; senza che eventuali passaggi di proprietà o procedure concorsuali finiscano col far venire meno l'adempimento degli obblighi;

di qui discende la preoccupazione della Commissione che un possibile ridimensionamento della presenza di ENI nel settore chimico possa avere riflessi sui siti e sulle vicende oggetto della relazione;

al contrario, la continuità della presenza imprenditoriale pubblica mediante scelte decise e chiare in tal senso del Ministero dell'economia e delle finanze quale soggetto di controllo di ENI S.p.A. in forza della partecipazione detenuta sia direttamente che indirettamente tramite Cassa depositi e prestiti S.p.A., assume rilevanza per quanto concerne gli investimenti per gli interventi di bonifica nei siti oggetto della relazione della Commissione, garantendone l'attrattività per nuove attività produttive, anche di settore;

gli aspetti critici che la Commissione ha tipicamente rilevato nella vicenda di Venezia - Porto Marghera, e che più ampiamente sono riportati nella relazione ad essi dedicata e pure presentata al Parlamento, rifluiscono negativamente proprio sulle prospettive di reindustrializzazione dell'area;

la rilevata incongruità della parcellizzazione delle competenze nell'esecuzione delle opere di marginamento e rifacimento delle sponde delle macroisole lagunari, suddivisa tra il Provveditorato, la Regione Veneto e l'Autorità portuale, pur essendo gli oneri economici a carico del Ministero dell'ambiente, ha portato al mancato completamento delle opere indispensabili e all'indebolimento delle strutture già realizzate;

il mancato completamento dei marginamenti e del sistema di depurazione delle acque di falda rischia di far disperdere gli oneri sinora sostenuti con risorse pubbliche, e di vanificare i progetti di reindustrializzazione poiché la bonifica costituisce il presupposto ineludibile dell'insediamento di nuove attività produttive e dello sviluppo di quelle esistenti;

la situazione del SIN Laghi di Mantova e Polo chimico appare più composita; la relativa lentezza nello sviluppo delle attività in diverse aree interne al sito sembra derivare dalla pluralità di soggetti privati e di progetti e dalla pluralità di interventi di soggetti pubblici con ruoli asimmetrici: situazione che ha in passato prodotto difficoltà nell'organizzare un'interlocazione efficace con i soggetti privati coinvolti e un contenzioso giudiziario generato anche dall'assenza di un orientamento finalistico degli interlocutori;

i metodi proposti per Mantova dalle varie aziende, ad eccezione dei casi in cui si parli di rimozione dei terreni, assumono caratteristiche di messa in sicurezza e non di completa bonifica; mancano la redazione di piani di emergenza di tutto il sito SIN, un piano economico complessivo, un piano occupazionale; la mancata trasmissione da parte di ARPA di dati aggiornati, pur già acquisiti dall'agenzia, fa sì che la rela-

zione della Commissione su questo punto non possa considerarsi conclusiva;

i siti di Ferrara e Ravenna, che prevedendo accordi di programma tra le imprese interessate e le istituzioni locali, hanno consentito di gestire le bonifiche nelle aree dei petrolchimici in tempi ragionevoli e con maggiore efficacia rispetto ad altri casi sottoposti alla Commissione; a ciò ha contribuito, oltre all'integrale gestione delle bonifiche a livello locale, anche la minore estensione delle aree inquinate e il prosieguo delle attività industriali nei due siti;

in particolare l'individuazione di un interlocutore unico in grado di rappresentare le esigenze delle aziende sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista amministrativo ha ridotto i tempi di realizzazione della caratterizzazione e della messa in sicurezza dei siti;

la riduzione del numero e della distanza dal territorio degli interlocutori pubblici e la prospettiva di riuso dei siti per attività produttive a minor impatto ambientale possono concorrere a interventi più efficaci e a prevenire la commissione di illeciti;

caratteristica positiva degli interlocutori risulta essere l'omogeneità, garantita per i pubblici dalla presenza di un interlocutore "capofila" e per i privati dalla conciliazione di posizioni in forma consortile, che ben potrebbero essere incentivate fiscalmente o in altro modo;

forme variamente introdotte di semplificazione e autocertificazione devono indurre, correlativamente, a implementare il sistema dei controlli e la loro efficacia; in tal senso un contributo essenziale potrà essere dato dall'approvazione del disegno di legge n. 1458 di riforma delle agenzie ambientali («Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale»);

la recente evoluzione normativa, che da un lato, grazie al nuovo articolo 306-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006 disciplina le transazioni tra soggetti pubblici e privati e dall'altro, in forza del nuovo articolo 452-*terdecies* del codice penale sanziona penalmente l'omessa bonifica, se accompagnata da una presenza efficace, incisiva e giuridicamente sostenuta degli attori pubblici – in primo luogo il Ministero dell'ambiente – è suscettibile di attrarre in area negoziale i comportamenti virtuosi, di far gestire adeguatamente i procedimenti amministrativi prevenendo il contenzioso, di relegare a margine le condotte dilatorie o omissive di cui valutare puntualmente e sin da ora l'eventuale rilevanza penale ai sensi della legge 22 maggio 2005, n. 68, la cui applicazione potrà costituire concreto stimolo a procedere speditamente con le bonifiche;

per la prosecuzione utile ed efficace delle attività di bonifica si richiede dunque non solo la destinazione di risorse economiche ma anche un ruolo attivo della parte pubblica – e in primo luogo del Ministero dell'ambiente – nel perseguire non una logica meramente «procedurale» ma una logica «di risultato», dimostrando la capacità di coniugare, nell'interlocuzione con gli enti territoriali e i soggetti privati, elevate competenze tecniche e giuridiche e capacità di visione strategica condivisa;

sarà sempre più importante il coinvolgimento dei cittadini e dei loro enti esponenziali; la presenza efficace ed incisiva del Ministero dell'ambiente non può prescindere dall'impegno di risorse economiche per la bonifica dei siti inquinati; l'esclusione dai saldi contabilizzati ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica delle risorse destinate agli enti locali per le bonifiche potrà costituire un sostegno concreto,

la fa propria e impegna il Governo, per quanto di competenza, a intraprendere ogni iniziativa utile al fine di risolvere le questioni evidenziate nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, in raccordo e leale collaborazione con i competenti organismi nazionali, le Regioni e gli enti territoriali interessati.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Albano nella discussione congiunta dei *Docc. XXIII*, nn. 7, 8, 9 e 11

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a fronte dell'ingente lavoro effettuato dalla Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti in Liguria, vorrei innanzitutto complimentarmi con i colleghi che hanno riportato nel dettaglio l'allarmante situazione dei rifiuti nel territorio ligure, individuando le cause e le problematiche connesse allo smaltimento dei rifiuti stessi.

Quello che emerge con estrema chiarezza, e che da cittadina ligure posso constatare in prima persona, è che esiste un grave problema culturale: un'assenza di senso civico nell'attuazione della raccolta differenziata e la mancanza di comunicazione nelle scuole e di educazione delle generazioni più giovani.

Mancano in Liguria quelle infrastrutture necessarie alle corrette pratiche di trattamento, riciclo e recupero della spazzatura.

Manca inoltre una strategia complessiva e nella relazione si evince come il sistema sia ormai arcaico in quanto incentrato sulla discarica, nonostante siano stati fatti nel tempo diversi progetti per la realizzazione, mai avvenuta, di impianti tecnologicamente avanzati e potenzialmente in grado di risolvere gran parte delle problematiche.

Fra le cause principali dell'ingestibile situazione sulla gestione dei rifiuti in Liguria sono state individuate: un'alta produzione di rifiuti, che in Liguria è maggiore del 14 per cento rispetto alla media nazionale, anche a causa dei numerosi turisti nel territorio. Vi sono poi gli ingenti costi di gestione dei rifiuti, e la difficoltà di mettere a punto un ciclo funzionale e sostenibile. È stato sottolineato inoltre come la particolare conformazione orografica del territorio renda ancora più gravosi tali costi, tanto da determinare un costo giornaliero per abitante del servizio fra i più alti in Italia.

La situazione è poi aggravata dal fatto che vi sono molti siti industriali inquinati che aspettano ancora di essere bonificati, e le discariche liguri non hanno più la capacità di accogliere nuovi rifiuti.

L'illegalità del ciclo dei rifiuti è sempre stata la regola, ed il rispetto delle norme una mera eccezione. Il rispetto delle norme ha sempre rappresentato infatti un insopportabile gravame per le imprese del settore e per quelle la cui attività comporta una notevole produzione di rifiuti, e quindi la violazione della legge rappresenta rimedio per conseguire maggiori profitti.

Le strategie politico-economiche sono state finora impostate in funzione di uno sviluppo da ottenere ad ogni costo, anche quando questo significa sacrificare quell'ambiente che è la garanzia della vita stessa della collettività in un determinato territorio.

Si è sviluppata di fatto una diffusa situazione di illegalità nella gestione dei rifiuti: i produttori di rifiuti li affidano a gestori che tendono sempre di più a saltare le fasi del riciclo e del recupero optando per lo smaltimento in discarica. Con la conseguenza che le discariche ormai esplodono e ciò determina implicazioni gravissime sotto il profilo ambientale.

Basta poi leggere la nuova relazione della Direzione nazionale antimafia per rendersi conto di come gran parte dei procedimenti penali in corso di indagine, nonché grande parte di quelli ormai conclusi, abbiano ad oggetto fenomeni ed infiltrazioni della criminalità organizzata, da sempre interessata al settore dei rifiuti.

Volgendo lo sguardo alla situazione del Comune di Ventimiglia le connessioni fra la criminalità organizzata e lo smaltimento dei rifiuti sono emerse nel processo «La Svolta», che si è concluso in primo grado il 7 ottobre 2014 con la condanna di sedici imputati per associazione a delinquere di stampo mafioso, riconoscendo l'esistenza di una struttura di 'ndrangheta nel ponente della Provincia di Imperia, individuando in Giuseppe Marcianò il capo della «locale» di Ventimiglia.

Come si legge nella relazione oggi in esame, «Il prefetto di Imperia ha rivolto l'attenzione ad una vicenda che potrebbe dimostrare una certa contiguità tra il settore dei rifiuti e la criminalità organizzata, e si ricollega all'attività della Commissione di indagine nominata ai fini della proposta di scioglimento del Comune di Ventimiglia, che si era occupata, per raccogliere elementi a sostegno della propria proposta, anche dell'affidamento del servizio di igiene urbana» (...) «la Docks Lanterna gestisce senza soluzione di continuità il servizio e questa è una delle condizioni a cui si è riportata la Commissione d'indagine per arrivare alla proposta di scioglimento dell'ente. A questo proposito il procuratore distrettuale antimafia di Genova aveva anche affermato una cointeressenza dell'amministratore della società di Genova, che aveva avuto più volte l'appalto del servizio di igiene urbana anche in regime di proroga, con la famiglia Marcianò, che risulta coinvolta nel procedimento». Era stato inoltre autorizzato il subappalto dalla ditta Docks Lanterna a una cooperativa, la Marvon, riconducibile ancora una volta alla famiglia Marcianò. Questa ditta ha una serie di appalti non soltanto nel Comune di Ventimiglia, ma anche nel Comune di Bordighera e in altri Comuni della Provincia.

Questo è il quadro esemplificativo di quanto avviene in Liguria, ed è evidente quanto la situazione sia degenerata nell'illegalità.

L'eccessiva frammentazione delle società di gestione che operano sul territorio nello smaltimento dei rifiuti rappresenta anche un terreno molto fertile alla proliferazione di fenomeni di infiltrazioni criminali anche non di stampo mafioso, ma spesso legate a fenomeni di corruzione nella pubblica amministrazione.

La situazione della Provincia di Imperia si presenta quindi molto complessa e il lavoro della Commissione ha portato alla luce le principali criticità: un contesto non orientato alla riduzione del rifiuto da conferire in discarica; una debolezza delle funzioni amministrative di verifica e con-

trollo; una inadeguata *governance* di sistema; una frammentazione notevole di aziende di gestione. Un enorme problema nella Provincia di Imperia è rappresentato dal fatto che non esiste un sito che possa trattare la parte umida da raccolta differenziata, il cosiddetto «organico». Si è costretti a guardare ad altre Regioni per poter smaltire i rifiuti organici.

La situazione nella Provincia di Imperia è stata aggravata dall'iniziativa giudiziaria di sequestro del lotto 6 della discarica di Collette-Ozotto, che ha comportato dei problemi a causa dell'esaurimento del Lotto 5 della stessa discarica e della concomitante assenza sul territorio di una possibilità di smaltimento alternativa.

È evidente che questo atteggiamento, che ha coinvolto il tema dello smaltimento dei rifiuti in Liguria, di inerzia e di ritardo nel prendere decisioni risolutive, dettato anche certamente dalla complessa conformazione del territorio che non rende agevole trovare lo spazio per la creazione delle discariche, abbia prodotto situazioni di emergenza estremamente difficili da fronteggiare, che hanno determinato la proliferazione di illeciti penali e creato terreno fertile per le infiltrazioni criminali.

È arrivato quindi il momento di agire, seppur in ritardo rispetto ai danni già causati al territorio e rispetto all'aver procrastinato nell'inerzia una situazione che è divenuta ormai difficile da gestire, ed è necessario introdurre un sistema funzionante per lo smaltimento dei rifiuti che tragga la sua origine anche nella cooperazione consapevole di tutti i cittadini, sviluppata attraverso la promozione di una cultura della tutela ambientale e commisurata alla natura del territorio.

**Integrazione all'intervento del senatore Orellana nella discussione
congiunta dei Docc. XXIII, nn. 7, 8, 9 e 11**

Infine il SIN di Mantova si trova nelle immediate vicinanze (appena 2 km) della città di Mantova ovvero un territorio di circa 1.030 ettari, di cui fanno parte aree pubbliche, quali i Laghi di Mezzo e Inferiore, la riserva naturale della Vallazza e alcuni tratti del fiume Mincio con le relative sponde e aree private, quali l'area del Polo industriale. Data la profonda diversità delle attività antropiche presenti nel sito, si è naturalmente riscontrata una notevole diversificazione in termini di contaminanti trovati nell'area. Sulla base dei dati fino ad oggi disponibili del Ministero dell'ambiente, nei suoli è presente una contaminazione:

- da metalli;
- da BTEXS (benzene, toluene e xileni);
- da idrocarburi leggeri e pesanti e
- da diossine,

mentre le acque di falda presentano una contaminazione:

- da metalli pesanti,
- da composti organici aromatici,
- da composti alifatici clorurati cancerogeni,
- da composti alifatici clorurati non cancerogeni IPA, MTBE, ETBE e
- da idrocarburi totali.

In generale, nel sito perimetrato è stata rinvenuta una forte contaminazione di suolo, sottosuolo e falda acquifera da metalli pesanti, principalmente mercurio per le aree lacustri e fluviali.

Le procedure prevedono essenzialmente interventi sulla falda (fisici ed idraulici) per il contenimento della diffusione degli inquinanti e per evitare che la contaminazione della falda e dei canali raggiunga il fiume Mincio e le aree umide a valle nonché la rimozione di una parte dei terreni contaminati ed un parziale trattamento *in situ*.

A causa della pericolosità e anche della tipologia dei contaminanti rilevati, oltre ad una efficace messa in sicurezza dei vari siti, si devono necessariamente avere forti garanzie riguardo all'interruzione di un rilascio puntuale di contaminante da parte dei siti interessati. Alcune delle sostanze esaminate sono state certamente utilizzate nel passato ma diventa imperativo individuare, nella fase di caratterizzazione, tutte le fonti puntuali di contaminazione con estrema precisione e certezza ai fine di interrompere il carico di contaminazione e procedere con la decontaminazione in maniera sufficientemente proficua.

Dalla relazione emergono però dinamiche non del tutto chiarite che tendono a perdersi nelle pieghe dell'*iter* amministrativo complessivo. In alcuni casi emergono inottemperanze dei soggetti privati coinvolti a cui ha corrisposto purtroppo poca «incisività» da parte degli enti pubblici preposti al monitoraggio e controllo.

Andrebbero poi approfondite le motivazioni tecniche (portate dal pubblico e dal privato) a riprova della «paternità» della contaminazione di alcune zone. Infatti alcuni interventi voluti dagli enti (e che dovevano portare ad azioni da parte di soggetti privati) sono stati contestati (e quindi non eseguiti) a causa di diverse interpretazioni tecniche delle due parti.

La procedura forse più controversa appare probabilmente quella della Colori Freddi San Giorgio Srl anche se le «controversie» riguardano anche altre procedure. Ad esempio, Versalis si è rifiutata di fornire i dati in formato editabile (i.e. *xls*) e quindi realmente fruibili insistendo nei fornirli in formato *pdf*.

Il criterio da adottare è l'esatta (o comunque la ragionevole) ricerca della provenienza del contaminante ed imporre successivamente al proprietario dell'area l'intervento non escludendo, in ultima istanza, la possibilità dell'esproprio dell'area.

La Commissione ha sollecitato l'ARPA Lombardia – Dipartimenti di Brescia e Mantova – a fornire dati sul SIN Laghi di Mantova e polo chimico rilevati nell'ambito della campagna coordinata di monitoraggio delle acque sotterranee del 2015 ma, nonostante le ripetute richieste, l'ARPA non è stata in grado di fornire dati analitici e utili a una valutazione aggiornata della situazione ambientale del sito.

Considerando quindi la condizione ambientale già decisamente compromessa (anche in presenza di sostanze la cui cancerogenicità è stata provata), senza parlare poi degli investimenti sino ad oggi effettuati, è doverosa una decisa e rapida programmazione dei monitoraggi e dei lavori (di concerto con gli enti ARPA, Ministero e Regione) ed una calendarizzazione di azioni concrete ai fine di far ordine e successivamente lavorare alla soluzione delle problematiche tecniche.

Il fatto che si consideri sostanzialmente eseguita la messa in sicurezza (solo presunta dal momento che dalla relazione si evince che non sono disponibili dati analitici aggiornati) effettuata con alcune opere cantierizzate e che poi non sono state supervisionate con il dovuto rigore chimico analitico (carente programmazione del monitoraggio analitico), mette potenzialmente a rischio lo stato di salute dell'area.

Concludendo, la relazione del quadrilatero della chimica ha evidenziato situazioni molto diverse. Situazioni migliori e situazioni peggiori. Fattori comuni però sono i tempi lunghi, in genere è stato necessario almeno un decennio per iniziare le attività sul sito, Sicuramente il passaggio della precedente normativa riferita al decreto ministeriale n. 471 del 1999 a quella del decreto legislativo n. 152 del 2006 non hanno favorito i complessi *iter* procedurali mentre, invece, ha favorito il contenzioso amministrativo che ha spesso rallentato o bloccato le attività di bonifica. Abbiamo assistito inoltre soprattutto a interventi di messa in sicurezza in emergenza (MISE) o al più MISP di messa in sicurezza permanente, ma a ben poche bonifiche.

In conclusione vi è ancora tanto da fare.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	doc. XXIII, n. 7. Proposta di risoluzione n.1 (testo 2), Puppato e altri	221	220	004	213	003	111	APPR.
002	Nom.	doc. XXIII, n. 8. Proposta di risoluzione n.2, Puppato e altri	221	219	002	216	001	110	APPR.
003	Nom.	doc. XXIII, n. 9. Proposta di risoluzione n.3, Puppato e altri	219	218	004	213	001	110	APPR.
004	Nom.	doc. XXIII, n. 11. Proposta di risoluzione n.4, Puppato e altri	222	220	003	216	001	111	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0601 del 31/03/2016 Pagina 1

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
AIELLO PIERO	F	F	F	F
AIROLA ALBERTO				
ALBANO DONATELLA	F	F	F	F
ALBERTINI GABRIELE	F	F	F	F
ALICATA BRUNO				
AMATI SILVANA	F	F	F	F
AMIDEI BARTOLOMEO	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F
ANGIONI IGNAZIO	M	M	M	M
ANITORI FABIOLA	M	M	M	M
ARACRI FRANCESCO	A	F	F	F
ARRIGONI PAOLO	F	F	F	F
ASTORRE BRUNO	F	F	C	F
AUGELLO ANDREA	F	F	F	F
AURICCHIO DOMENICO	F	F	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	F	F
BARANI LUCIO	F	F	F	F
BAROZZINO GIOVANNI				
BATTISTA LORENZO	M	M	M	M
BELLOT RAFFAELA	F	F	F	F
BENCINI ALESSANDRA	F	F	F	F
BERGER HANS	F	F	F	F
BERNINI ANNA MARIA	F	F	F	F
BERTACCO STEFANO	M	M	M	M
BERTOROTTA ORNELLA	F	F	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	F
BIANCO AMEDEO	F	F	F	F
BIANCONI LAURA				
BIGNAMI LAURA	C	F	F	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F	F	F
BISINELLA PATRIZIA	F	F	F	F
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	F	F	F
BOCCA BERNABO'	F	F	F	F
BOCCARDI MICHELE	F	F	F	F
BOCCHINO FABRIZIO	F	F	F	F
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	F
BONDI SANDRO				
BONFRISCO ANNA CINZIA				
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	F	F
BOTTICI LAURA				
BROGLIA CLAUDIO	F	F	F	F
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO				
BUEMI ENRICO	M	M	M	M

Seduta N. 0601 del 31/03/2016 Pagina 2

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
BULGARELLI ELISA				
CALDEROLI ROBERTO	P	P	P	P
CALEO MASSIMO	F	F	F	F
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	F	F	F	F
CANDIANI STEFANO	F	F	F	F
CANTINI LAURA	M	M	M	M
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	F	F
CAPELLETTI ENRICO	F	F	F	F
CARDIELLO FRANCO				
CARDINALI VALERIA	M	M	M	M
CARIDI ANTONIO STEFANO	A	F	A	F
CARRARO FRANCO	F	F	F	F
CASALETTO MONICA				
CASINI PIER FERDINANDO	M	M	M	M
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M
CASSON FELICE	F	F	F	F
CASTALDI GIANLUCA	F	F	F	F
CATALFO NUNZIA	F	F	F	F
CATTANEO ELENA	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO	F	F	F	F
CERONI REMIGIO				
CERVELLINI MASSIMO	F	F	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA	M	M	M	M
CHITI VANNINO	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	F	F	F
CIOFFI ANDREA	F	F	F	F
CIRINNA' MONICA	F	F	F	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	F	F
COLLINA STEFANO	F	F	F	F
COLUCCI FRANCESCO	M	M	M	M
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	F	F
COMPAGNA LUIGI	F	C	A	A
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	F	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F	F	F
CONTE FRANCO	F	F	F	F
CONTI RICCARDO	F	F	F	F
CORSINI PAOLO	M	M	M	M
COTTI ROBERTO	C	F	F	F
CRIMI VITO CLAUDIO	F	F	F	F
CROSIO JONNY	M	M	M	M
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	F	F
CUOMO VINCENZO	F	F	F	F

Seduta N. 0601 del 31/03/2016 Pagina 3

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
D'ADDA ERICA	F	F	F	F
D'ALI' ANTONIO	M	M	M	M
DALLA TOR MARIO	F	F	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F	F
D'ANNA VINCENZO	F	F	F	R
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	F	F	F
DAVICO MICHELINO	F		F	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F	F	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	F
DE PIETRO CRISTINA				
DE PIN PAOLA				
DE POLI ANTONIO	F	F	F	F
DE SIANO DOMENICO	F	F	F	F
DEL BARBA MAURO	F	F	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	F	F		F
DI GIACOMO ULISSE	F	F	F	F
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F	F	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	F
DIRINDIN NERINA	F	F	F	F
DIVINA SERGIO	F	F	F	F
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M
DONNO DANIELA	F	F	F	F
ENDRIZZI GIOVANNI	F	R	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE				
ESPOSITO STEFANO	M	M	M	M
FABBRI CAMILLA				
FALANGA CIRO	F	F	F	F
FASANO ENZO	F	F	F	F
FASIOLO LAURA	F	F	F	F
FATTORI ELENA	F	F	F	F
FATTORINI EMMA	F	F	F	F
FAVERO NICOLETTA	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	F
FEDELI VALERIA	F	F	F	F
FERRARA ELENA	F	F	F	F
FERRARA MARIO				
FILIPPI MARCO	F	F	F	F
FILIPPIN ROSANNA	F	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	F
FISSORE ELENA	F	F	F	F
FLORIS EMILIO	C	F	F	F

Seduta N. 0601 del 31/03/2016 Pagina 4

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
FORMIGONI ROBERTO	F	F	F	F
FORNARO FEDERICO	F	F	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	F	F
FUCKSIA SERENELLA	F	F	F	F
GAETTI LUIGI	M	M	M	M
GALIMBERTI PAOLO	F	F	F	F
GAMBARO ADELE	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	F
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	F	F
GENTILE ANTONIO	M	M	M	M
GHEDINI NICCOLO'				
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	M	M	M	M
GIBIINO VINCENZO	F	F	F	F
GINETTI NADIA	M	M	M	M
GIOVANARDI CARLO	A	A	A	A
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F
GIROTTO GIANNI PIETRO	F	F	F	F
GOTOR MIGUEL	F	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F
GRASSO PIETRO				
GUALDANI MARCELLO	F	F	F	F
GUERRA MARIA CECILIA	F	F	F	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	F	F
ICHINO PIETRO	F	F	F	F
IDEM JOSEFA	F	F	F	F
IURLARO PIETRO	F	F	F	F
LAI BACHISIO SILVIO				
LANGELLA PIETRO	F	F	F	F
LANIECE ALBERT	F	F	F	F
LANZILLOTTA LINDA	M	M	M	M
LATORRE NICOLA	F	F	F	F
LEPRI STEFANO	F	F	F	F
LEZZI BARBARA	M	M	M	M
LIUZZI PIETRO	F	F	F	C
LO GIUDICE SERGIO	F	F	F	F
LO MORO DORIS	F	F	F	F
LONGO EVA	F	F	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F	F	F
LUCHERINI CARLO	F	F	F	F
LUCIDI STEFANO	M	M	M	M
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	F
MALAN LUCIO	F	F	F	F

Seduta N. 0601 del 31/03/2016 Pagina 5

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
MANASSERO PATRIZIA	F	F	F	F
MANCONI LUIGI	F	F	F	F
MANCUSO BRUNO	F	F	F	F
MANDELLI ANDREA	F	F	F	F
MANGILI GIOVANNA	F	F	F	F
MARAN ALESSANDRO	F	F	F	F
MARCUCCI ANDREA				
MARGIOTTA SALVATORE				
MARIN MARCO				
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	F	F	F
MARINO LUIGI	F	F	F	F
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F
MARTELLI CARLO	F	F	F	F
MARTINI CLAUDIO	F	F	F	F
MARTON BRUNO	F	F	F	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO				
MATTESINI DONELLA	F	F	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	F	F	F	F
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F
MAURO MARIO	F	F	F	F
MAZZONI RICCARDO	F	F	F	F
MERLONI MARIA PAOLA				
MESSINA ALFREDO	M	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	M	M	M	M
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F	F
MILLO ANTONIO				
MINEO CORRADINO	F	F	F	F
MINNITI MARCO	M	M	M	M
MINZOLINI AUGUSTO	F	F	F	F
MIRABELLI FRANCO	F	F		F
MOLINARI FRANCESCO	M	M	M	M
MONTEVECCHI MICHELA				
MONTI MARIO	M	M	M	M
MORGONI MARIO	F	F	F	F
MORONESE VILMA	F	F	F	F
MORRA NICOLA	F	F	F	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F	F	F
MUCCHETTI MASSIMO	F	F	F	F
MUNERATO EMANUELA	F	F	F	F
MUSSINI MARIA	F	F	F	F
NACCARATO PAOLO	F	F	F	F
NAPOLITANO GIORGIO				
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M

Seduta N. 0601 del 31/03/2016 Pagina 6

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
NUGNES PAOLA	F	F	F	F
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	F	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	F	F
PADUA VENERA	F	F	F	F
PAGANO GIUSEPPE				
PAGLIARI GIORGIO	F	F	F	F
PAGLINI SARA	F	F	F	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO				
PALERMO FRANCESCO	M	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F	F
PANIZZA FRANCO	F	F	F	F
PARENTE ANNAMARIA	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	F
PELINO PAOLA	F	F	F	F
PEPE BARTOLOMEO	M	M	M	M
PERRONE LUIGI	M	M	M	M
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F	F
PETROCELLI VITO ROSARIO				
PEZZOPANE STEFANIA				
PIANO RENZO	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	F	F	F
PICCOLI GIOVANNI	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	F	F	F	F
PUGLIA SERGIO	F	F	F	F
PUGLISI FRANCESCA	F	F	F	F
PUPPATO LAURA	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F	F	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F
RAZZI ANTONIO	M	M	M	M
REPETTI MANUELA				
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	F
ROMANI MAURIZIO	F	F	F	F
ROMANI PAOLO				
ROMANO LUCIO	M	M	M	M
ROSSI GIANLUCA	F	F	F	F
ROSSI LUCIANO	M	M	M	M
ROSSI MARIAROSARIA				
ROSSI MAURIZIO	F	F	F	F
RUBBIA CARLO	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	F	F	F

Seduta N. 0601 del 31/03/2016 Pagina 7

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
RUTA ROBERTO	F	F	F	F
RUVOLO GIUSEPPE	F	F	F	F
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M
SAGGESE ANGELICA	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F
SANTANGELO VINCENZO	F	F	F	F
SANTINI GIORGIO		F	F	F
SCALIA FRANCESCO	F	F	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	F	F
SCHIFANI RENATO	F	F	F	F
SCIASCIA SALVATORE	M	M	M	M
SCIBONA MARCO	F	F	F	F
SCILIPOTTI ISGRO' DOMENICO	A	A	A	A
SCOMA FRANCESCO				
SERAFINI GIANCARLO	M	M	M	M
SERRA MANUELA	M	M	M	M
SIBILIA COSIMO	M	M	M	M
SILVESTRO ANNALISA	F	F	F	F
SIMEONI IVANA				
SOLLO PASQUALE	F	F	F	F
SONEGO LODOVICO	F	F	F	F
SPILABOTTE MARIA	F	F	F	F
SPOSETTI UGO	F	F	F	F
STEFANI ERIKA	F	F	F	F
STEFANO DARIO	F	F	F	F
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	F		F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.				
TAVERNA PAOLA	F	F	F	F
TOCCI WALTER	F	F	F	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F
TONINI GIORGIO				
TORRISI SALVATORE				
TOSATO PAOLO	F	F	F	F
TREMONTI GIULIO				
TRONTI MARIO	F	F	F	F
TURANO RENATO GUERINO	M	M	M	M
URAS LUCIANO	F	F	F	F
VACCARI STEFANO	F	F	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	F	F	F	F
VALDINOSI MARA	F	F	F	F
VALENTINI DANIELA	F	F	F	F
VATTUONE VITO	F	F	F	F
VERDINI DENIS				

Seduta N. 0601 del 31/03/2016 Pagina 8

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	F	F
VICARI SIMONA	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	F	F	F
VILLARI RICCARDO	F	F	F	F
VOLPI RAFFAELE				
ZANDA LUIGI	F	F	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO	M	M	M	M
ZELLER KARL	F	F	F	F
ZIN CLAUDIO	M	M	M	M
ZIZZA VITTORIO	F	F	F	F
ZUFFADA SANTE				

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Angioni, Anitori, Battista, Bertacco, Bubbico, Cantini, Cardinali, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Colucci, Corsini, Crosio, D'Ali', Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Esposito Stefano, Fabbri, Gentile, Giacobbe, Ginetti, Lanzillotta, Lezzi, Lucidi, Messina, Micheloni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Palermo, Pepe, Perrone, Piano, Pizzetti, Romano, Rossi Gianluca, Rubbia, Sacconi, Sciascia, Serafini, Serra, Sibilìa, Stucchi, Turano, Vicari, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, Razzi e Verducci, per attività della 3^a Commissione permanente; Rossi Luciano, per attività della 4^a Commissione permanente; Buemi, Gaetti, Giarrusso e Molinari, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Arrigoni, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

Governmento, trasmissione di atti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 22 marzo 2016, ha inviato – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina dell'avvocato Francesco Mascia a Commissario Straordinario del Parco Geominerario Storico ed Ambientale della Sardegna (n. 68).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 16 marzo 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 dicembre 2015.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (Atto n. 736).

Corte dei conti, trasmissione dei relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 22 marzo 2016, in adempimento al disposto del-

l'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), per gli esercizi dal 2013 al 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª, alla 10ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 369);

dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali AGE.NA.S., per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 370).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Marin ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00539 del senatore Gasparri ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Amoruso ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05480 del senatore Scalia ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 30 marzo 2016)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 122

BUEMI ed altri: sui medici obiettori di coscienza (4-05106) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)

DE PETRIS, AMATI: sulla normativa sulla caccia della Regione Veneto (4-05081) (risp. BRESSA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

MOSCARDELLI: sulla ristrutturazione dell'ex sito industriale Sieci a Minturno (Latina) per la destinazione a polo didattico sulla nautica da diporto (4-02505) (risp. DELRIO, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

PUPPATO ed altri: sulla tutela della sicurezza degli utenti e dei lavoratori che operano sulle infrastrutture stradali, con particolare riguardo al Veneto (4-03504) (risp. DELRIO, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

STUCCHI: sulla regolamentazione della circolazione su strada di *container* e compattatori scarrabili (4-04759) (risp. DELRIO, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

Mozioni

MARIN, Paolo ROMANI, AMIDEI, Niccolò GHEDINI, MALAN, RIZZOTTI, MANDELLI, FLORIS, VILLARI, FAZZONE, MINZOLINI, SIBILIA, PICCOLI, GASPARRI, DE SIANO, BERTACCO, BOCCA, CERONI, PELINO, CARRARO, CARDIELLO, PALMA, GIRO, SCOMA, CALIENDO, ALICATA, ARACRI, BOCCARDI, GIBIINO, FASANO, ZUFFADA, SCILIPOTI ISGRÒ, GALIMBERTI. – Il Senato, premesso che:

l'articolo 24, comma 25, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici», cosiddetto salva Italia, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha escluso per gli anni 2012 e 2013 la rivalutazione automatica di tutte le pensioni di importo superiore a 3 volte il trattamento minimo INPS dell'anno rivalutato (1.443 euro mensili lordi). Sul totale dei pensionati, è stato così escluso da rivalutazione un pensionato su 3 (come risulta da fonti dell'INPS al 31 dicembre 2012);

con la sentenza n. 70 del 2015 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di tale disposizione;

con tale pronuncia la Corte ha ritenuto che «sotto i profili della proporzionalità e adeguatezza del trattamento pensionistico (...) siano stati valicati i limiti di ragionevolezza e proporzionalità, con conseguente pregiudizio per il potere di acquisto del trattamento e con »irrimediabile vanificazione delle aspettative legittimamente nutrite dal lavoratore per il tempo successivo alla cessazione della propria attività«. «L'interesse dei pensionati, prosegue la Corte, in particolar modo di quelli titolari di trattamenti previdenziali modesti, è teso alla conservazione del potere di acquisto delle somme percepite, da cui deriva in modo consequenziale il diritto a una prestazione previdenziale adeguata. Tale diritto, costituzionalmente fondato, risulta irragionevolmente sacrificato nel nome di esigenze finanziarie non illustrate in dettaglio. Risultano, dunque, intaccati i diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fondati su inequivocabili parametri costituzionali: la proporzionalità del trattamento di quiescenza, inteso quale retribuzione differita (art. 36, primo comma, Cost.) e l'adeguatezza (art. 38, secondo comma, Cost.)»;

per effetto di tale pronuncia di incostituzionalità, i titolari dei trattamenti pensionistici esclusi hanno riacquisito retroattivamente il diritto alla rivalutazione dei propri trattamenti pensionistici e quindi ad ottenere il pagamento degli arretrati con interessi dalla maturazione al saldo e rivalutazione e il ricalcolo della pensione, a valere sui trattamenti successivi e sulla determinazione degli assegni futuri;

al fine di dare attuazione alla sentenza, il Governo ha emanato il decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65, recante «Disposizioni urgenti in materia di pensioni, di ammortizzatori sociali e di garanzie TFR», convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2015, n. 109;

in particolare, l'articolo 1 del decreto-legge ha sostituito il comma 25 dell'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, prevedendo, ferma restando la rivalutazione del 100 per cento per i trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a 3 volte il trattamento minimo INPS, il riconoscimento della rivalutazione per gli anni 2012-2013, nella misura del: 40 per cento per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 3 volte il trattamento minimo INPS e pari o inferiori a 4 volte il trattamento minimo INPS con riferimento all'importo complessivo dei trattamenti medesimi; 20 per cento per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 4 volte il trattamento minimo INPS e pari o inferiori a 5 volte; 10 per cento per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 5 volte il trattamento minimo INPS e pari o inferiori a 6 volte;

inoltre, l'art. 1 ha introdotto il comma 25-*bis* al medesimo articolo 24, che stabilisce, con riguardo ai trattamenti pensionistici cumulati superiori a 3 volte il trattamento minimo e inferiori a 6 volte tale limite, gli effetti che la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici produce a partire dall'anno 2014. In particolare, l'incremento perequativo attribuito per gli anni 2012 e 2013, che costituisce la base di calcolo per poi determinare gli importi mensili delle pensioni a partire dal 2014, viene riconosciuto in misura pari: al 20 per cento dell'aumento ottenuto nel biennio 2012-2013, relativamente agli anni 2014 e 2015; al 50 per cento dell'aumento ottenuto nel biennio 2012-2013, a decorrere dall'anno 2016;

tale meccanismo, che dispone un rimborso parziale, non consente la completa restituzione degli importi che sarebbero spettati ai pensionati a seguito della sentenza, non garantendo il pieno rispetto di quei principi di proporzionalità e adeguatezza dei trattamenti pensionistici che la Consulta ha posto alla base della sua sentenza, ed è quindi da ritenersi illegittimo;

come specificato dall'INPS con la circolare n. 125 del 25 giugno 2015, il riconoscimento della perequazione nei termini indicati opera esclusivamente ai fini della determinazione degli importi arretrati relativi agli anni 2012-2013;

il giudice del lavoro del tribunale di Palermo, in data 21 gennaio 2016, pronunciandosi sul ricorso di un pensionato che, nel 2013, aveva chiesto di dichiarare incostituzionale il decreto salva Italia che annullava del tutto la rivalutazione delle pensioni sopra le 3 volte il minimo per i 2 anni 2012 e 2013, ha dichiarato rilevante e non manifestamente infondata, per contrasto con gli articoli 3, 36, comma primo, e 38, comma secondo, della Costituzione, la questione di legittimità costituzionale del comma 25 dell'articolo 24 così come modificato dal decreto-legge n. 65 del 2015, ordinando l'immediata trasmissione degli atti alla Corte costituzionale;

molteplici sono i ricorsi avviati in tutta Italia dalle associazioni dei consumatori;

si ritiene che sia doveroso attivare, comunque, meccanismi di rimborso delle intere somme maturate a seguito delle indicizzazioni conseguenti alla sentenza n. 70 del 2015, proprio al fine di non incorrere in

nuovi ricorsi che, considerata la serie di sentenze in materia che vanno comunque nella direzione di riconoscere i principi costituzionali ribaditi dalla Corte, potrebbero portare a nuove sentenze in favore del rimborso integrale delle mancate somme da indicizzazione;

considerato che:

l'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, al comma 6, ha ridefinito inoltre i requisiti anagrafici per il pensionamento di vecchiaia a decorrere dal 1° gennaio 2012, disponendo l'innalzamento a 66 anni del limite minimo per accedere alla pensione di vecchiaia sia per i lavoratori dipendenti sia per quelli autonomi, nonché l'anticipazione della disciplina a regime dell'innalzamento progressivo dell'età anagrafica delle lavoratrici dipendenti private al 2018, in luogo del 2026;

sono attualmente all'esame della XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati alcune proposte di legge che introducono disposizioni per consentire la libertà di scelta nell'accesso dei lavoratori al trattamento pensionistico. Tra queste vi è la n. 857 dell'on. Damiano, presidente della stessa Commissione, che introduce forme flessibili di pensionamento volte a consentire al lavoratore che abbia maturato un'anzianità contributiva di almeno 35 anni e il cui importo dell'assegno, secondo l'ordinamento previdenziale di appartenenza, sia almeno pari a 1,5 volte quello dell'assegno sociale, la possibilità di scegliere il momento di cessazione dell'attività lavorativa, all'interno di una fascia che va da un minimo di 62 anni ad un massimo di 70 anni di età. Il trattamento pensionistico viene definito determinando l'importo massimo conseguibile, secondo l'ordinamento previdenziale di appartenenza di ciascun lavoratore, al quale viene applicata una riduzione o maggiorazione sulla quota di trattamento pensionistico calcolata con il sistema retributivo, a seconda che l'età di pensionamento sia inferiore o superiore ai 66 anni e degli anni di contributi versati. In particolare si prevede una riduzione o una maggiorazione correlata all'età dell'effettivo pensionamento, che varia da una riduzione dell'8 per cento a un aumento dell'8 per cento, con valore neutro di riferimento pari a 66 anni;

considerato inoltre che:

secondo dati Istat del dicembre 2015 sui trattamenti pensionistici, il 40,3 per cento dei pensionati percepisce un reddito da pensione inferiore ai 1.000 euro ed il 25,7 per cento, ha un assegno inferiore ai 500 euro;

la tassazione sulle pensioni in Italia è tra le più alte d'Europa (per redditi fino a 15.000 euro si applica l'aliquota percentuale del 23 per cento, per arrivare al 43 per cento per redditi oltre i 75.000 euro). Tale situazione è tra le cause del trasferimento sempre più in aumento di pensionati italiani in Paesi dove la tassazione è più bassa,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi al fine di promuovere una modifica del dettato del decreto-legge n. 65 del 2015, dando piena attuazione alla sentenza n. 70 del 2015 della Corte costituzionale, prevedendo per i titolari di pensione il ristoro completo delle perequazioni;

2) a prevedere che le modifiche annunciate per favorire la «flessibilità in uscita» avvengano senza penalizzare i lavoratori attraverso riduzioni del trattamento pensionistico;

3) a prevedere l'aumento delle pensioni per i soggetti disagiati;

4) a ridurre il livello di tassazione dei trattamenti pensionistici.

(1-00549)

Interpellanze

BARANI, SCAVONE, COMPAGNONE, RUVOLO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della giustizia.* – Premesso che:

con bando di gara del 7 dicembre 2012 sono state avviate, nell'ambito del programma di edilizia carceraria di cui al decreto-legge n. 207 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2009, e all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3861 del 2010, le procedure per la realizzazione dell'ampliamento da 450 posti dell'istituto penitenziario «Bicocca» di Catania;

l'apertura della gara è avvenuta il 21 febbraio 2013 e il decreto di aggiudicazione è del 20 dicembre 2013; tuttavia, nel gennaio 2014, è stato avviato un procedimento giudiziario conclusosi l'8 gennaio 2015, data in cui il Consiglio di Stato ha disposto l'assegnazione dell'appalto in favore dell'associazione temporanea di imprese (ATI) originariamente aggiudicataria;

il 15 ottobre 2015, il Provveditorato opere pubbliche di Palermo richiede all'associazione temporanea di imprese aggiudicataria la documentazione antimafia delle aziende del raggruppamento, necessaria per la firma del contratto. Tuttavia, nella medesima data, fallisce il mandatario Gestecos Srl;

il nuovo mandatario, subentrato a Gestecos Srl già dal 15 maggio 2015, propone, il 5 gennaio 2016, un ricorso al TAR Catania, avverso i ritardi nella stipula del contratto; il 19 febbraio 2016 il nuovo mandatario invia al Provveditorato opere pubbliche di Palermo una diffida con la quale si chiede la sollecita sottoscrizione del contratto,

si chiede di sapere:

per quali motivi il Provveditorato opere pubbliche di Palermo non proceda alla sollecita sottoscrizione del contratto relativo all'ampliamento da 450 posti dell'istituto penitenziario Bicocca di Catania, di cui al bando di gara del 7 dicembre 2012;

se il Ministro della giustizia, anche in considerazione dell'emergenza carceraria in atto, non intenda sollecitare, con i poteri che gli sono propri, la rapida definizione del procedimento, al fine di evitare l'avvio di procedure giudiziarie per danni, in considerazione degli oneri già sostenuti dall'associazione temporanea di imprese aggiudicataria.

(2-00372 p. a.)

Interrogazioni

FRAVEZZI, ZELLER, BERGER, LAI, LANIECE, Fausto Guilherme LONGO, ORELLANA, PANIZZA, PAGLIARI, RICCHIUTI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – (Già 4-04946).

(3-02721)

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, MARTON, SANTANGELO, AI-ROLA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, DONNO, MORONESE, SCIBONA, GAETTI, BULGARELLI, BUCCARELLA, SERRA, TAVERNA, PAGLINI, PUGLIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in data 26 giugno 2014, come riportato da «il Fatto Quotidiano» del 16 marzo 2016, il procuratore capo di Verona, Mario Giulio Schinaia, avrebbe rimosso l'ufficiale di polizia Margherita Taufer dal suo incarico di responsabile della Polizia giudiziaria presso la procura di Verona. In seguito, l'allora questore di Verona Danilo Gagliardi avrebbe provveduto a trasferire d'ufficio la dottoressa Taufer presso la Polizia di frontiera aerea (Polaria), ove risulta attualmente impiegata in veste di sostituto commissario, con delega a pratiche amministrative. La dottoressa Taufer avrebbe successivamente presentato ricorso contro tale trasferimento, il quale risulta ancora pendente;

in data 14 marzo 2016 il Tribunale amministrativo regionale (TAR) del Veneto (sezione I) avrebbe annullato, con sentenza n. 00278/2016 Reg. Prov. Coll. N. 00174/2015 Reg. Ric., il citato provvedimento di trasferimento, rilevando «macroscopiche carenze e illogicità»;

considerato che:

nell'articolo citato, il giornalista Andrea Tornago ha rilevato che la dottoressa Taufer, in qualità di responsabile della Polizia giudiziaria, «ha condotto negli ultimi dodici anni le più importanti indagini sulla corruzione a Verona»;

la vicenda che ha recentemente coinvolto la dottoressa Taufer, in seguito alla quale si è provveduto al suo trasferimento, sarebbe legata, in particolar modo, alle ultime indagini da ella condotte (autorizzate dal pubblico ministero veronese Beatrice Zanotti) nei confronti di Vito Giacino, esponente politico di Forza Italia ed ex vicesindaco nell'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Flavio Tosi, e della moglie Alessandra Lodi. L'inchiesta è poi sfociata nell'arresto di Giacino, condannato nel dicembre 2014 per un giro di tangenti nel campo dell'edilizia;

nel giugno 2014 si sarebbe registrato un duro scontro fra i pubblici ministeri e gli avvocati veronesi durante l'inchiesta su Giacino. Come riporta il quotidiano, dai «brogliacci» delle intercettazioni (gli appunti di servizio degli investigatori) sull'ex vicesindaco e la moglie «erano emersi dei colloqui intercettati tra difensori e indagati, e alcuni epiteti poco lusinghieri usati dagli agenti per indicare le persone sottoposte ad ascolto tele-

fonico»; non appena venuti in possesso degli appunti, «i difensori del politico e la camera penale veronese avevano iniziato una clamorosa protesta che ha portato all'astensione prolungata dalle udienze»; alla vicenda verrà poi dato ampio risalto nella cronaca locale dei quotidiani veronesi;

in una lettera inviata al Ministro dell'interno in data 25 luglio 2014, l'ex questore Gagliardi lamenterebbe l'«enorme scalpore» destato a Verona dalla citata vicenda, ritenendo che la Polizia abbia subito «un rilevante danno per l'immagine»; 13 articoli di giornale relativi al duro scontro sulle intercettazioni saranno successivamente allegati dall'ex questore Gagliardi alla lettera di trasferimento della dottoressa Taufer;

nel gennaio 2015 la Commissione di disciplina della Corte d'Appello di Venezia ha assolto i poliziotti accusati di aver impiegato epiteti poco lusinghieri per indicare le persone intercettate nell'ambito dell'inchiesta su Giacino, rilevando che, stando a quanto riportato dal citato articolo de «il Fatto Quotidiano», «i comportamenti degli investigatori coordinati dal sostituto commissario Taufer non erano illeciti»;

durante una testimonianza resa in aula all'avvocato dell'imprenditore Alessandro Leardini, accusatore di Giacino, la dottoressa Taufer ha raccontato «di essere stata "oggetto di una campagna di stampa organizzata", di cui si sarebbe convinta a partire da un'intercettazione emersa nei mesi successivi al suo trasferimento. Nella telefonata, il cui contenuto è stato riportato in aula, una giornalista avrebbe spiegato a un indagato di aver fatto il "lavoro sporco" contro l'ufficiale di pg che non doveva più lavorare in Procura»;

considerato inoltre che:

in data 8 marzo 2016, nel corso di un'udienza (riportata dalla cronista giudiziaria Fabiana Marcolini sul quotidiano «L'Arena» e poi ripresa dal giornalista Tornago nel citato articolo de «il Fatto Quotidiano») la dottoressa Taufer avrebbe ricordato quanto accaduto in occasione delle indagini su Giacino, riferendo che «dopo la perquisizione a casa di Giacino nell'ottobre 2013 il questore asserì che segnavo straordinari quando ero in ferie e mi fece la deplorazione»; secondo «il Fatto Quotidiano», sarebbe questo «il primo di una lunga serie di procedimenti disciplinari nei confronti dell'investigatrice, poi annullati dal Tar (un ricorso è ancora pendente)»;

stando alle rivelazioni del giornale, nella sentenza emessa dal TAR del Veneto i giudici amministrativi avrebbero riscontrato che «la poliziotta era effettivamente al lavoro "dalle ore 5 o 6 del mattino fino alle 7 di sera" e, in ogni caso, il suo impiego in Procura non poteva "essere oggetto di valutazioni o di rilievo da parte del questore"»;

l'articolo de «il Fatto Quotidiano» riporta inoltre che, durante la testimonianza resa in aula al processo Leardini e precedentemente citata, la dottoressa Taufer avrebbe spiegato che l'ex questore Gagliardi l'avrebbe definita «un ingranaggio impazzito per le troppe indagini» a cui si dedicava; la dottoressa Taufer, riferendosi al giorno dell'arresto del vicesindaco Giacino, avvenuto in data 17 febbraio 2014, ha poi raccontato:

«Il questore Gagliardi scese alla squadra mobile e non mi guardò nemmeno in faccia. Poi seppi che era venuto per salutare Giacino»;

considerato ulteriormente che a quanto risulta agli interroganti:

la dottoressa Taufer sarebbe venuta a conoscenza della sua rimozione dagli uffici investigativi della Procura, solo in seguito alla pubblicazione di detta notizia sulla stampa locale;

la sua rimozione, secondo quanto riportato da «il Fatto Quotidiano», ha poi generato «uno scontro senza precedenti tra il procuratore Schinaia e i suoi sostituti, che il giorno seguente firmano all'unanimità una lettera di "non condivisione" con il capo dell'ufficio: il trasferimento dell'investigatrice, scrivono i pubblici ministeri di Verona, "andrà a rendere monca l'attività degli inquirenti in materia di reati contro la pubblica amministrazione"»;

considerato infine che, come riportato da «il Fatto Quotidiano», oltre all'inchiesta sull'ex vicesindaco di Verona Giacino, Taufer negli anni avrebbe «gestito indagini delicate e portato alla sbarra diversi colleghi, come i poliziotti accusati di aver ridotto in fin di vita nel 2005 a Verona il tifoso del Brescia Paolo Scaroni. E ufficiali anche di alto grado indagati per reati di corruzione e di truffa. Nel chiedere il suo trasferimento alla polizia di frontiera, il questore Gagliardi fa riferimento proprio alle tensioni presenti con i colleghi per via dell'"atteggiamento sprezzante estrinsecatosi, in particolare, nello svolgimento delle attività delegate nei confronti dei dipendenti e di alcuni uffici di questa Questura"»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se intenda intraprendere iniziative di competenza finalizzate a chiarire gli accadimenti descritti;

quali iniziative intenda assumere, per quanto attiene alle proprie facoltà ispettive e alle proprie competenze, al fine di pervenire al reintegro dell'ufficiale Taufer nell'incarico precedentemente ricoperto;

se non ritenga opportuno adoperarsi al fine di verificare la legittimità degli atti che hanno concorso all'allontanamento dell'ufficiale Taufer dalla Polizia giudiziaria in forza alla Procura di Verona, nonché di valutare le eventuali misure da assumere laddove dovessero emergere responsabilità in proposito;

se non consideri sia opportuno intervenire, e con quali modalità, al fine di contrastare il protrarsi di un sistema corruttivo e clientelare, che, a giudizio degli interroganti, emergerebbe dalla vicenda esposta, e di tutelare la dignità umana e professionale della dottoressa Margherita Taufer, la quale sarebbe stata ingiustificatamente penalizzata dalla vicenda che l'ha vista protagonista, pur avendo svolto in maniera regolare ed ineccepibile il proprio lavoro.

(3-02722)

NUGNES, GIARRUSSO, TAVERNA, SANTANGELO, MORONESE, PUGLIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

si apprende da un articolo de «il gazzettino locale» *on line* del 12 marzo 2016 che nello stesso giorno a Casalnuovo (Napoli) in migliaia, studenti, mamme, ambientalisti e semplici cittadini, hanno sfilato per le strade cittadine per difendere il diritto alla salute di tutta Casalnuovo e per chiedere la chiusura dell'azienda di lavorazione di oli lubrificanti Ra.-M.Oil;

l'iniziativa è stata promossa dagli studenti e dalle mamme del comitato «Noi genitori tutti». Il corteo è partito dal piazzale antistante la Circumvesuviana, ha attraversato Tavernanova fino a raggiungere la sede dell'azienda Ra.M.Oil, dove il corteo si è sciolto e dove alcuni manifestanti hanno incontrato i vertici dell'azienda;

il quotidiano riporta che i promotori del corteo hanno spiegato che «Non vogliamo la Ramoil, vogliamo che la nostra salute sia tutelata (...) qui sta partendo la nostra rivolta cittadina, siamo numerosi, arrabbiati, decisi e soprattutto irremovibili. Basta col fumo nero»;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

gli abitanti di Tavernanova, frazione di Casalnuovo, e i componenti del movimento studentesco «C'at accis a salut!» denunciano che le emissioni di gas e polveri sottili provenienti dalla vicina Ra.M.Oil rendono l'aria irrespirabile causando irritazione agli occhi e alla gola, gravi forme di allergia e di infiammazione alle vie respiratorie, nonché l'aumento di decessi a causa di forme tumorali;

l'impianto raffina oli esausti, smaltisce con incenerimento a terra catrami acidi, fanghi contenenti sostanze pericolose prodotti da altri trattamenti delle acque reflue industriali, acque oleose prodotte dalla separazione dell'olio dall'acqua, sostanze chimiche di laboratorio contenenti o costituite da sostanze pericolose comprese le miscele di sostanze chimiche di laboratorio, morchie depositate su fondo di serbatoi, rifiuti organici contenenti sostanze pericolose. Inoltre, l'impianto recupera con le attività «R6» (rigenerazione degli acidi o delle basi) catrami acidi, mentre con le attività «R13» (messa in riserva di rifiuti per sottoporli a utilizzo principale come combustibile o altro mezzo per produrre energia o scambio di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate da attività «R1» a «R11») recupera filtri di argilla esauriti, imballaggi in carta e cartone, imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose o contaminati, batterie al piombo, ferro e acciaio;

dal 2009 al 2011 circa l'82 per cento della quantità totale di rifiuti prodotti dalla Ra.M.Oil sarebbe stato smaltito internamente, attraverso l'impianto di recupero termico; pertanto, soltanto il 18 per cento dei rifiuti prodotti dalla società sarebbe stato smaltito esternamente conferendolo a trasportatori autorizzati;

l'impianto si trova a 100 metri da una scuola elementare, a 150 metri da una piazza e altre 2 scuole (una media, l'altra asilo ed elementare), a 30 metri dalle prime abitazioni;

considerato inoltre che l'impianto è compreso nella «direttiva Seveso» ed è classificato come «a rischio di incidente rilevante». Sono classificati a rischio di incidente rilevante tutti gli stabilimenti che, a causa di sostanze pericolose presenti in determinate quantità, hanno la probabilità di generare un incidente di entità molto vasta in termini di danni alle persone ed alle cose. A giudizio degli interroganti, è palese l'incompatibilità di una fabbrica come la Ra.M.Oil con il territorio circostante;

considerato altresì che:

l'attività principale dello stabilimento Ra.M.Oil di Casalnuovo, per cui l'azienda è oggi il maggiore produttore nazionale, è rappresentata dalla lavorazione di oli bianchi destinati all'industria farmaceutica, cosmetica e alimentare;

Ra.M.Oil è anche la seconda azienda del Paese impegnata nel recupero di oli usati attraverso un processo di rigenerazione che reimmette nel circuito industriale e dell'autotrazione un prodotto del tutto assimilabile per qualità e caratteristiche agli oli di prima raffinazione;

risulta agli interroganti che l'azienda dichiarerebbe di non ritirare alcun tipo di rifiuto destinato all'incenerimento, di disporre di una caldaia a recupero di ultima generazione per la produzione di vapore e di essere dotata di ben 2 unità di filtrazione posizionate in serie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se quanto lamentato dalla cittadinanza, nonché quanto dichiarato dall'azienda corrisponda al vero;

se, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano verificare se nello stabilimento Ra.M.Oil di Casalnuovo sia garantito il rispetto delle norme di sicurezza e di tutela della salute pubblica, se l'azienda stia operando nel totale rispetto delle normative vigenti e se disponga di tutte le autorizzazioni necessarie per lo svolgimento dell'attività industriale, nonché delle certificazioni di qualità, ambiente e sicurezza rilasciate dai competenti enti internazionali.

(3-02723)

MUSSINI, BATTISTA, COMPAGNA, CORSINI, DALLA TOR, DE CRISTOFARO, FATTORINI, MINZOLINI, PEGORER, RAZZI, CHITI.
– *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* –
Premesso che:

il Ministero riconosce e fa proprio il principio secondo il quale la cultura è un elemento essenziale dell'identità italiana nel mondo e rappresenta un patrimonio materiale e immateriale, cui attingere per affrontare le sfide della contemporaneità, che dunque per questa ragione la promozione culturale ricopre un ruolo essenziale della politica estera e che suo strumento sono principalmente la diffusione e promozione della lingua italiana, come eredità del passato e ponte verso il futuro, e il sostegno della ricerca scientifica, un settore in cui si può vantare un'eccellenza riconosciuta a livello mondiale, in relazione soprattutto al sistema educativo e

formativo e alle radici profonde stesse dell'impostazione metodologica degli atenei e della specializzazione dei centri di ricerca italiani;

la rete costituita oggi da 83 istituti italiani di cultura (ICC) è il principale strumento operativo per assolvere alla funzione di promozione della lingua italiana, di organizzazione di eventi culturali, di rafforzamento della cooperazione scientifica, artistica e letteraria (sostenendo lo scambio dei ricercatori, i rapporti con le università, le traduzioni da e in lingua italiana, la conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico, librario e documentale) e, non ultimo, di facilitazione dello scambio interculturale nello spirito dei principi democratici repubblicani;

la riforma della rete degli IIC, con la legge n. 401 del 1990, ha teso a rendere organica la politica culturale verso l'estero e contemporaneamente a sviluppare specificità legate ai singoli territori, in cui si vuole promuovere l'Italia e che, proprio per il raggiungimento di questo obiettivo, ha definito stato giuridico e ruolo specifico per il personale degli IIC, dipendente dalla Direzione generale per la promozione del sistema Paese;

la medesima legge ha dato agli IIC autonomia operativa, al fine di consentire loro, non solo la promozione di iniziative per le comunità italiane all'estero, ma anche per la loro valorizzazione e integrazione nel tessuto culturale economico e sociale del Paese ospitante, nonché per esercitare il ruolo di collegamento con istituzioni, enti, personalità del mondo culturale e scientifico del luogo, con cui intrattenere relazioni stabili, anche nella forma dei comitati di collaborazione culturale;

la medesima legge prevede che il Ministro in carica possa conferire la funzione di direttore, entro il limite massimo di 10 unità, a persone di elevata competenza e prestigio culturale;

tali nomine, per l'alta discrezionalità cui sono soggette, sono state spesso oggetto di contestazioni e denunce, che hanno nel passato ipotizzato assegnazioni clientelari, dovute a potenziali interconnessioni tra politici o personale dell'amministrazione dello Stato e nominati (stretti collaboratori, soci in affari e parenti);

lo stesso FILP (Federazione lavoratori pubblici e funzioni pubbliche) del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale focalizzava la denuncia sulla palese incompetenza di alcuni designati e sulla totale mancanza di verifica della bontà dell'operato di queste direzioni da parte del Ministero stesso, con ripercussioni sfavorevoli nei circoli culturali dei Paesi di accoglimento interessati, fino ad arrivare a casi di richiesta da parte del Paese ospitante di sostituzione per palese incompatibilità ambientale;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

il Ministero si appresta a nominare, con questo requisito di chiara fama, il direttore dell'Istituto di cultura italiana a Istanbul, come da avviso pubblicato sul sito del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

questa figura, vista la particolare situazione politica della Turchia nel quadro geopolitico attuale e in relazione al processo di ingresso del

Paese nell'Unione europea, potrebbe ricoprire un ruolo fondamentale, non solo per l'ordinaria attività di promozione culturale, ma anche attraverso la facilitazione del confronto e del dialogo che la cooperazione culturale e scientifica può operare tra Paesi diversi;

i rapporti tra Italia e Turchia hanno radici molto antiche: i 2 Paesi sono profondamente legati nella storia, in uno scambio che si manifesta non solo nell'arte, nell'architettura e nella decorazione, ma anche per antichi rapporti commerciali, resi possibili e fiorenti anche grazie alla tolleranza religiosa operata da molti secoli dal potere ottomano;

anche oggi, in una situazione politica gravissima, la laicità della Repubblica di Turchia a maggioranza islamica è un elemento facilitatore anche per il dialogo interreligioso, che diventa vieppiù necessario in un'area geografica soggetta alla radicalizzazione e alla conseguente violenza perpetrata;

proprio in virtù dei difficili equilibri politici attuali, risulta evidente come la scelta per l'IIC di Istanbul, unanimemente riconosciuta come capitale culturale turca, incida sui rapporti fra Italia e Turchia e che tale scelta, in relazione ai compiti che la legge affida alla funzione di direttore (tra cui mantenere i rapporti con le istituzioni e le personalità culturali del Paese ospitante), debba quanto mai oggi ispirarsi a principi di competenza specifica e consolidata conoscenza della lingua e della cultura turca, oltre che ovviamente a quelli di riconosciuto elevato prestigio culturale dimostrato dalla produzione scientifica, e notorietà per meriti acquisiti nel panorama culturale e nel mondo accademico italiano come prevede la normativa richiamata in premessa;

in un contesto così complesso non basta certamente che il soggetto sia individuato per relazioni personali efficaci a determinare un prestigio personale, ma deve piuttosto essere accreditato come *super partes*, capace di intrattenere relazioni con tutte le sfaccettature che arricchiscono, ma anche complicano la realtà socioeconomica in cui dovrà operare, accreditato per solida formazione culturale e conoscenza delle istituzioni di Ankara, non solo per la parte più occidentalizzata, ma anche per quella cultura profondamente turca e anche mussulmana con cui oggi il dialogo deve essere più che mai proficuo;

l'IIC di Istanbul necessita di una figura capace di potenziare il ricco indotto prodotto negli anni dall'attività di promozione della lingua e della cultura italiana, in sinergia con il liceo italiano I.M.I. di Istanbul, che, si ricorda, è una delle sole 8 scuole statali che il nostro Paese vanta su suolo straniero, fondato nel 1888 e frequentato soprattutto dai figli di uno strato ricco del ceto produttivo della società istanbula;

non essendoci ad oggi IIC nei Paesi turcofoni centroasiatici, con i quali l'Italia intrattiene ottime relazioni diplomatiche e presso alcuni dei quali ha solo un presidio culturale nelle attività di lettorato universitario, quello di Istanbul si configura come un avamposto per la promozione del nostro Paese in un'area geografica, che si caratterizza per un enorme potenziale e potrebbe diventare un trampolino di lancio anche verso questi Paesi;

la reale attenzione per tutte queste caratteristiche nella procedura per la prossima nomina del direttore dell'Istituto italiano di cultura di Istanbul sarà sicuramente una garanzia della bontà dell'operato che tale figura potrà svolgere nel Paese di destinazione, con conseguenti ritorni positivi anche in ambiti non strettamente legati alla cultura,

si chiede di sapere quali azioni di verifica e controllo di propria competenza il Ministro in indirizzo voglia attivare, affinché siano accertati i requisiti descritti e non debbano ripetersi casi di nomine inadeguate, a partire dalle prossime scadenze e soprattutto per ciò che riguarda la delicata situazione della nomina che coinvolge la Turchia.

(3-02724)

MANDELLI, D'AMBROSIO LETTIERI, RIZZOTTI, PICCINELLI, FUCKSIA. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 1, della legge 19 maggio 1971, n. 403, ha professionalizzato le attività di massaggiatori e massofisioterapisti, legittimando l'esercizio di tali professioni sanitarie, cosiddette ausiliarie, soltanto per i professionisti diplomati presso una scuola di massaggio e massofisioterapia statale o autorizzata con decreto del Ministro della salute;

a seguito del trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative in materia di formazione professionale, tali attività possono essere esercitate previa abilitazione da conseguire presso apposite scuole accreditate dalle Regioni;

successivamente, il decreto 31 marzo 1992 del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha istituito il diploma universitario di terapeuta della riabilitazione, in attuazione della legge 19 novembre 1990, n. 341, di riforma degli ordinamenti didattici universitari;

sulla base del quadro normativo descritto, per i terapisti della riabilitazione è, dunque, configurabile un doppio canale di formazione;

in attuazione dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, cosiddetta seconda riforma sanitaria, che ha regolamentato il percorso formativo del fisioterapista, il decreto del Ministero della sanità, 14 settembre 1994, n. 741, ha espressamente individuato la laurea in Fisioterapia quale requisito necessario per l'abilitazione all'esercizio della relativa attività professionale;

alla luce di tale rilevante modifica, per regolare il passaggio dal vecchio al nuovo sistema ordinamentale, il decreto ministeriale del 1994 ha demandato ad un successivo decreto interministeriale il compito di individuare quali diplomi, già conseguiti, riconoscere equipollenti al nuovo titolo universitario;

tuttavia, prima dell'adozione di tale decreto interministeriale, la legge 26 febbraio 1999, n. 42, cosiddetta terza riforma sanitaria, ha ridisciplinato tale passaggio dal vecchio al nuovo sistema ordinamentale, stabilendo all'articolo 4, comma 1, con una norma transitoria, l'equipollenza dei diplomi e degli attestati abilitanti, conseguiti in base alla normativa precedente, alla nuova laurea universitaria;

la legge ha, inoltre, demandato ad un apposito decreto la definizione dei criteri per il riconoscimento dell'equipollenza;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 luglio 2011 ha incluso tra i titoli valutabili ai fini dell'equipollenza, quelli che consentono l'esercizio della professione di massofisioterapista conseguiti prima del 17 marzo 1999, data di entrata in vigore della legge 26 febbraio 1999, n. 42, escludendo espressamente i titoli di massofisioterapista conseguiti dopo tale data;

invero, nessun successivo atto normativo ha provveduto a riordinare la professione di massofisioterapista ed il relativo corso di formazione;

considerato che:

il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 3218/2011, ha chiarito che «non essendo intervenuto un atto di individuazione della figura del massofisioterapista come una di quelle da riordinare, né essendo intervenuti atti di riordinamento del relativo corso di formazione o di esplicita soppressione, quella professione (e relativa abilitazione) è in sostanza rimasta configurata nei termini del vecchio ordinamento, con conseguente conservazione dei relativi corsi di formazione»;

è stato, altresì, affermato che la legge n. 42 del 1999 consente, comunque, ai possessori dei diplomi regionali già conseguiti nel vigore della precedente disciplina, di continuare ad operare in campo professionale, nonostante il nuovo ordinamento richieda a tal fine il possesso del titolo di laurea;

di converso, sulla base della normativa vigente, i diplomi di formazione professionale rilasciati dopo il 17 marzo 1999 non sono riconosciuti equipollenti alle attuali lauree universitarie;

considerato, inoltre, che:

ciononostante, i corsi formativi non universitari organizzati dalle Regioni non sono stati di fatto mai interrotti;

la sentenza del Consiglio di Stato, nel ribadire quanto già affermato con la pronuncia n. 4476/2003, ha stabilito che le Regioni possono continuare a svolgere, anche successivamente al riassetto dell'intero sistema, le attività di formazione professionale, e che «i corsi e i diplomi regionali continuano ad avere efficacia per le professioni sanitarie (aggettivate come «ausiliarie»), sia pure con utilità minori e diverse dalla abilitazione diretta alla professione stessa», permanendo il doppio canale di formazione;

rilevato, quindi, che:

a fronte di formazioni professionali e competenze analoghe, l'articolata normativa vigente riconosce un trattamento ingiustificatamente differente tra coloro i quali hanno conseguito i diplomi professionali *ante* 17 marzo 1999, riconosciuti equipollenti al titolo di laurea di terapeuta della riabilitazione e coloro che, invece, hanno conseguito il medesimo diploma professionale *post* 17 marzo 1999;

migliaia di massofisioterapisti formati dopo tale data si trovano, per questa ragione, ad affrontare un calvario lavorativo notevole,

si chiede di sapere quali valutazioni i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla disparità di trattamento descritta e se stiano valutando la possibilità di operare in via definitiva il riordino della professione di massofisioterapista.

(3-02725)

MONTEVECCHI, TAVERNA, MORONESE, BERTOROTTA, CIOFFI, LUCIDI, BUCCARELLA, DONNO, FATTORI, SCIBONA, CAPPELLETTI, BOTTICI, SANTANGELO, MORRA, PUGLIA, NUGNES, CRIMI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

dal quotidiano «il manifesto» del 22 marzo 2016, si apprende che il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento il giorno 21 marzo 2016 si è recata, su invito del Magnifico Rettore professor Gaudio, presso l'Ateneo «Sapienza» di Roma, alla Facoltà di Economia. Durante il simposio, a seguito dell'intervento del Ministro, volto unicamente alla presentazione della riforma costituzionale e delle ragioni a sostegno del voto affermativo per il quesito referendario confermativo, alcuni studenti hanno presentato uno striscione di protesta, che riportava la frase «La democrazia non chiede il permesso. No alla censura, no alla riforma costituzionale»;

a giudizio degli interroganti, lo striscione di protesta sarebbe la conseguenza della mancanza di confronto democratico, in quanto tutta la riunione si sarebbe svolta secondo «copione»: il momento di apertura dei lavori, la spiegazione del Ministro che ha incensato la riforma, le domande finali dei presenti, filtrate dalla segreteria universitaria;

si apprende, infatti, dal suddetto quotidiano che: «le domande sono state filtrate. Nel volantino di convocazione, infatti, era spiegato che gli studenti interessati a porre un quesito alla ministra avrebbero dovuto inviare tre proposte alternative di domanda a un indirizzo email della presidenza di Economia, entro mercoledì scorso. Sempre via email alcuni studenti hanno ricevuto la conferma di poter intervenire, insieme all'indicazione di quale domanda era stata accettata»;

l'iniziativa presso la Facoltà di Economia, pertanto, si sarebbe svolta senza contraddittorio. La Ministra ha illustrato la riforma costituzionale spiegando le ragioni del Governo, tuttavia, a parere degli interroganti, questo *modus operandi* non consente alle diverse posizioni di confrontarsi, di incardinare un dibattito che possa tenere conto, anche delle idee in merito;

considerato infine che un tema così delicato, affrontato innanzi ad una «platea verde» presso un Ateneo, potrebbe rappresentare un momento ideale per coltivare i principi democratici, ai quali il legislatore costituente, colto ed illuminato del 1948 si è ispirato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se non voglia, per il futuro, vigilare, affinché si evitino manifestazioni che rischiano di assumere il carattere di «propaganda» di Governo;

se non ritenga che, qualora si organizzino eventi come quello in oggetto, non si debba garantire a tutti gli studenti la possibilità di partecipare attivamente in presenza di un contraddittorio, che rispetti la pluralità di pensiero;

se non ritenga di doversi adoperare, nell'ambito delle proprie attribuzioni, affinché, in futuro, non si ripetano più episodi come quello descritto in premessa che, ad avviso degli interroganti, limitano la libera circolazione di idee in luoghi deputati per loro natura e missione alla diffusione della conoscenza e alla formazione di un pensiero critico su argomenti di rilevanza nazionale.

(3-02726)

MARTON, SANTANGELO, CRIMI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'emanazione del decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106, recante «Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro», ha consentito all'Italia di adeguarsi agli *standard* normativi internazionali ed europei in tema di salute e sicurezza sul lavoro;

la normativa promuove la prevenzione dei rischi lavorativi non solo tramite l'adozione di specifici dispositivi di sicurezza, ma anche attraverso la formazione, l'informazione e la sorveglianza. Nel citato decreto legislativo n. 81 del 2008, recante «Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro», e successive modificazioni e integrazioni, sono presenti specifiche prescrizioni in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, sia a carico del datore di lavoro, che ha l'obbligo giuridico di valutare i rischi e porre in essere tutte le misure necessarie per prevenirlo senza eccezioni o ritardi, sia a carico degli stessi lavoratori. Difatti, a giudizio degli interroganti, l'efficacia del sistema della prevenzione è assicurata soltanto se i lavoratori stessi sono consapevoli di avere il diritto irrinunciabile ad un luogo di lavoro rispettoso delle norme vigenti;

presso l'amministrazione della difesa la normativa a tutela della sicurezza e salute sui luoghi di lavoro è stata recepita con decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, recante il testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare;

a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica, con riferimento alle disposizioni che riguardano la sicurezza sui luoghi di lavoro (artt. da 244 a 264), lo Stato maggiore dell'Esercito ha emanato una specifica direttiva (prot. n. 5469/2010), con la quale sono state definite le linee guida per l'individuazione dei comandanti a cui

sono attribuite funzioni, responsabilità e obblighi del «datore di lavoro», in linea con quanto stabilito dal decreto legislativo n. 81;

secondo quanto dettato dalla normativa nazionale, recepita altresì dallo Stato maggiore dell'Esercito, il datore di lavoro ha l'obbligo di salvaguardare l'integrità psicofisica dei lavoratori eliminando o cercando di ridurre al massimo i rischi che possono procurare loro dei danni; il datore di lavoro provvede altresì, a norma dell'art. 36 del decreto legislativo n. 81 del 2008, «affinché ciascun lavoratore riceva una adeguata informazione» attraverso i percorsi di informazione e addestramento necessari per apprendere le regole e le metodologie che fanno parte del sistema di prevenzione. Tra gli adempimenti sulla sicurezza sul lavoro, un ulteriore importante obbligo del datore di lavoro è la valutazione dei rischi inerenti alla sicurezza e alla salute dei lavoratori, attraverso la quale viene redatto successivamente il documento per la valutazione dei rischi (DVR), ossia il documento che attesta tutte le misure di prevenzione e protezione adottate per migliorare i livelli di sicurezza, ivi compresi i dispositivi di protezione individuale (DPI);

gli articoli 115 e 116 del decreto legislativo n. 81 disciplinano rispettivamente i sistemi di protezione contro le cadute dall'alto e gli obblighi dei datori di lavoro concernenti l'impiego di sistemi di accesso e di posizionamento mediante funi, ivi compresi gli obblighi relativi alla formazione del personale, la durata, gli indirizzi ed i requisiti minimi di validità dei corsi di abilitazione di cui all'allegato XXI;

il 15 marzo 2016 il quotidiano *on line* «la Repubblica» edizione di Bari riporta la notizia della morte di un militare della Marina di 32 anni, Alessandro Schettini, avvenuta a seguito della caduta, da 30 metri di altezza, da un elicottero, durante un'esercitazione militare. L'articolo precisa che l'incidente è avvenuto intorno alle 19 nei pressi di un aeroporto militare dismesso che si trova fra Manduria e Oria, al confine tra le province di Taranto e Brindisi. Schettini, sottocapo di seconda classe della Marina militare originario di Ostuni, era impegnato in un'attività addestrativa a bordo di un elicottero SH90 in forza al quarto gruppo elicotteri di Grottaglie;

la dinamica dell'incidente, secondo quanto riportato, risulta poco chiara; sembra che il militare dovesse utilizzare un verricello per calarsi dall'elicottero in movimento, quando è precipitato al suolo da un'altezza di circa 30 metri. A parere degli interroganti ci sono ampie probabilità che anche in questo caso non siano stati adottati gli obbligatori dispositivi di sicurezza;

considerato che i firmatari del presente atto di sindacato ispettivo hanno presentato un'interrogazione all'indirizzo del dicastero della difesa (atto 3-02479 del 12 gennaio 2016), che non ha ricevuto risposta, sullo stato di attuazione della normativa di sicurezza nelle forze armate. In questo atto, infatti, si chiedeva al Ministro, oltre all'individuazione delle responsabilità, di voler predisporre controlli permanenti, al fine di monitorare l'osservanza della citata normativa, tenendo conto del numero di incidenti e di morti registrati in questo ambito negli ultimi anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se abbia assunto i provvedimenti di competenza per individuare eventuali responsabilità relativamente alla violazione della normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro;

quali provvedimenti siano stati fino ad oggi assunti per impedire il ripetersi di incidenti mortali e se siano in corso controlli per verificare se il personale abilitato in quota sia dotato di tutta l'attrezzatura antinfortunistica del caso, nonché della relativa idoneità medico-legale;

se non ritenga, anche alla luce di questo nuovo ed ulteriore incidente, di dover predisporre controlli permanenti, al fine di monitorare l'osservanza della normativa, tenendo conto dei dati relativi al numero di incidenti e di morti registrati in questo ambito negli ultimi anni;

se, a seguito di eventuale accertamento di responsabilità per violazione degli obblighi di sicurezza, non ritenga doveroso adottare tutti i provvedimenti di competenza per fornire, quanto prima, assistenza sanitaria, economica e morale alle famiglie dei militari deceduti, nonché riconoscendo alle famiglie stesse i benefici per gli equiparati alle vittime del dovere.

(3-02727)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SANTANGELO, NUGNES, BERTOROTTA, AIROLA, MORONESE, GIARRUSSO, MANGILI, MARTON, CRIMI, PUGLIA, MORRA, MONTEVECCHI, DONNO, GIROTTO, BUCCARELLA, COTTI, SCIBONA, PAGLINI, ENDRIZZI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

da notizia pubblicata in data 22 marzo 2016 dal quotidiano *on line* «la Repubblica» edizione di Palermo, nell'isola di Favignana (Trapani), in contrada Fossafelle, dovrà essere realizzata una nuova centrale elettrica a gasolio da 25 megawatt che si prevede che comporterà la costruzione di capannoni industriali in cemento armato, *silos*, serbatoi, strade e sala macchine a due piani con 7 generatori a gasolio e 3 ciminiere, alte 15 metri. La nuova centrale sarà ubicata a circa 350 metri dal sito balneare di «cala Azzurra» e a 500 metri dal sito balneare di «Bue Marino»;

ad oggi, la produzione e distribuzione dell'energia elettrica è affidata in concessione alla SEA SpA (Società elettrica di Favignana), che vende l'energia a circa 3.600 utenze dell'isola, che opera tramite la centrale termoelettrica costituita da generatori, di potenza installata pari a 20 MW alimentati a gasolio; quest'ultimo è approvvigionato in centrale e trasportato sull'isola attraverso navi cisterna;

il nuovo impianto industriale dovrebbe sorgere in un'area di 2 ettari, che risulta essere tutelata dal piano paesaggistico e dall'area marina protetta delle isole Egadi, istituita con decreto interministeriale del 21 di-

cembre 1991, che dal 2001 risulta essere affidata in gestione al Comune di Favignana dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ed è la più grande d'Europa; sarà di conseguenza necessario adottare una variante urbanistica al piano regolatore generale vigente;

come si legge nell'articolo citato, la centrale, nello studio di valutazione d'incidenza, è descritta come un complesso che si eleverà nel suo punto più alto di 10,40 metri, di cui 3,80 al di sotto del piano di campagna, «diminuendo notevolmente l'impatto visivo dell'intero complesso nel suo immediato intorno»;

l'articolo riporta che il sindaco ed il Consiglio comunale di Favignana si sarebbero mostrati contrari alla realizzazione dell'opera in quanto preoccupati dal rischio di veder realizzato un impianto industriale, a evidente impatto ambientale, in una delle zone più belle dell'isola nonché tutelata dal piano paesaggistico e dell'area marina protetta delle Egadi; anche i cittadini favignanesi avrebbero espresso contrarietà temendo il devastante impatto ambientale e paesaggistico che produrrebbe la visione della nuova centrale anche dalla vicina isola di Levanzo e per i fruitori dell'isola, considerando che le 3 ciminiere di altezza di 15 metri sarebbero visibili a distanza;

l'economia dell'isola di Favignana si basa sul turismo e, a giudizio degli interroganti, la realizzazione della nuova centrale elettrica potrebbe produrre in tal senso effetti nefasti;

il progetto della nuova centrale era stato presentato al Comune di Favignana circa 15 anni fa, e inoltrato dalla SEA all'Assessorato regionale territorio e ambiente e agli altri enti competenti per la richiesta di autorizzazione e, da quanto riportato dal quotidiano, sarebbe «a un passo dal via libera definitivo»;

il terreno di contrada Fossafelle, acquistato nel 2008 dalla Selma Srl amministrata dalla signora Elisabetta Bonsignore Accardi, come riportato dall'articolo *on line* pubblicato da «Tp24» il 30 marzo 2016, sarà poi rivenduto alla SEA, controllata dal marito di Bonsignore, Filippo Accardi, dopo l'approvazione definitiva del progetto che sembra interamente finanziato dalla CSEA, la Cassa per i servizi energetici e ambientali;

risulta agli interroganti che dal sito del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica della Commissione europea, si evince che è stato finanziato un progetto con codice «CUP – G73F11000240004», per un importo complessivo di 231.702,63 euro, nell'ambito del «POR FESR 2007-2013», a SEA per attività di ricerca, dal titolo «sistema innovativo per la riduzione ed il monitoraggio in real-time delle emissioni della centrale elettrica di Favignana». Per tale progetto, che dovrebbe concludersi il 31 marzo 2016, alla data del 31 dicembre 2015 risulta essere già elargita la somma di 185.362,11 euro;

considerato che:

nel passato, il Consiglio comunale di Favignana non era mai intervenuto per variare la destinazione d'uso dell'area; risulta agli interroganti che la Regione Siciliana abbia nominato un commissario *ad acta*, e di conseguenza il presidente del Consiglio comunale di Favignana ha convo-

cato l'assemblea cittadina per l'8 aprile 2016, con all'ordine del giorno la variante urbanistica necessaria ad autorizzare l'area;

nel merito, l'articolo di «Repubblica» riporta che «Se il Consiglio dovesse bocciarla, come sembra essere orientato a fare, l'assessore regionale al Territorio e ambiente potrebbe approvarla in via sostitutiva per »interesse pubblico preminente«. Cosa che preoccupa non poco l'amministrazione e la comunità egadina». Inoltre, evidenzia che «La comunità europea impone (...) entro il 2050, la dismissione di tutte le centrali a combustibili fossili e le isole Egadi, che sono un sito di importanza comunitaria, dovranno adeguarsi» e che «il governo nazionale sta per emettere un decreto che regolamenterà, nelle isole minori scollegate alla terraferma, la questione della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica prevedendo l'utilizzo di fonti rinnovabili. Il che potrebbe far modificare alla SEA il proprio progetto»;

considerato inoltre che, a giudizio degli interroganti:

è evidente l'importanza che riveste, al fine di raggiungere l'autonomia energetica, l'incentivazione della produzione di energia rinnovabile in modo integrato nel rispetto dell'ambiente architettonico e paesaggistico;

sarebbe auspicabile che il Governo emetta sin da subito un decreto che regolamenti, nelle isole minori scollegate dalla rete elettrica della terraferma, la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica con l'utilizzo di fonti rinnovabili;

considerato altresì che:

dalla fine degli anni '70 la centrale elettrica di Favignana si trova in contrada Madonna, vicino al cimitero e fuori dal centro abitato e vi trovano impiego, tra personale amministrativo e operai, circa 20 addetti. Come riportato da «Repubblica», «La centrale è dotata di sette motori di cui due inutilizzati dopo il sequestro per inquinamento acustico. La scorsa estate l'isola ha dovuto affrontare un piano di emergenza per evitare il black out: con una programmazione definita avveniva, in maniera alternata, l'interruzione della distribuzione di energia in diverse parti dell'isola»;

l'esistente centrale elettrica di Favignana è inquinante in quanto, tra l'altro, produce fumi di scarico, necessita di continui rifornimenti di carburante via mare, l'acqua di raffreddamento viene espulsa in mare ed inquina acusticamente; inoltre la produzione risulta insufficiente al fabbisogno energetico estivo dell'isola;

l'area prevista per la nuova centrale ricade invece in zona definita «E» (zona agricola industriale), tra case di villeggiatura, case coloniche e costruzioni agricole, ed è situata nella parte orientale dell'isola vicino alla strada provinciale che collega il centro abitato con il faro di punta Marsala;

considerato infine che:

risulta agli interroganti, riguardo ai parchi eolici del trapanese, già noti alle cronache giudiziarie, che si è scoperto che essi, in determinati periodi, produrrebbero troppa energia. Il *surplus* verrebbe scaricato a terra in quanto la Sicilia è isolata dalla rete elettrica nazionale;

a giudizio degli interroganti, anziché finanziare un progetto per un «sistema innovativo per la riduzione ed il monitoraggio in real-time delle emissioni della centrale elettrica di Favignana» che prevede la costruzione di una centrale che di fatto inquina, si poteva impiegare la somma destinata alla realizzazione di un elettrodotto sottomarino (8 miglia appena) di collegamento con i detti parchi eolici anche al fine di non disperdere il *surplus* di energia prodotta;

il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha depositato il disegno di legge AS 1650, in corso d'esame in 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) congiuntamente ad altri disegni di legge, che all'art. 17 (Piano di incentivazione energia da fonti rinnovabili) si prevede al comma 1 «Sentiti i comuni delle isole minori di cui all'allegato A, le regioni territorialmente competenti, di concerto con la Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali competente per territorio, predispongono un piano per incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili fino al 100 per cento del fabbisogno energetico» e al comma 2 «Il piano di cui al comma 1 tiene conto, al fine del rilascio dell'autorizzazione paesaggistica all'installazione di impianti da fonti rinnovabili, dell'interesse primario della tutela del paesaggio, della salubrità dell'ambiente e della salute dei cittadini delle isole, garantito altresì dalla produzione di energia non inquinante»;

si è ancora in attesa dell'emanazione da parte del Ministero dello sviluppo economico del primo decreto attuativo della legge n. 9 del 2014 (di conversione del decreto-legge n. 145 del 2013) e della pubblicazione della conseguente delibera attuativa da parte dell'AEEGSI (Autorità per l'energia elettrica il gas ed il sistema idrico),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se sia stato predisposto il decreto attuativo della legge n. 9 del 2014 per incentivare la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica con l'utilizzo di «fonti rinnovabili» nelle isole minori, scollegate dalla rete elettrica della terraferma, ed eventualmente quando sia prevista la pubblicazione;

quali iniziative di competenza intendano intraprendere al fine di incentivare, nei comuni delle isole minori, la produzione energetica da fonti rinnovabili fino al 100 per cento del fabbisogno energetico, così come proposto dal citato disegno di legge AS 1650, e per garantire la produzione di energia non inquinante nell'interesse primario della tutela del paesaggio, della salubrità dell'ambiente e della salute dei cittadini delle isole;

se corrisponda al vero che il progetto della nuova centrale di contrada Fossafelle nell'isola di Favignana sia stato interamente finanziato dalla CSEA, la Cassa per i servizi energetici e ambientali.

(3-02720)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MALAN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

per il settore dei droni civili l'Enac, ente pubblico non economico istituito con decreto legislativo 25 luglio 1997, n. 250, avente il compito di regolamentare il settore dell'aviazione civile, in data 16 dicembre 2013 ha emanato il «Regolamento mezzi aerei a pilotaggio remoto», entrato in vigore il 30 aprile 2014;

nel 2015 la FIAPR (Federazione italiana aeromobili a pilotaggio remoto), la più vasta organizzazione di settore, ha chiesto formalmente ad Enac di aprire un tavolo di confronto con le associazioni di categoria per modificare il regolamento;

Enac ha accolto positivamente convocando le parti che hanno predisposto un corposo e argomentato documento tecnico con le richieste di modifica;

ha quindi provveduto nell'estate 2015 a presentare una seconda versione del regolamento, accogliendo i punti principali proposti dagli operatori, sbloccando un settore con enormi potenzialità di sviluppo economico;

questa versione, come la precedente, pur entrando in vigore formalmente, rinviava la definizione del dettaglio di requisiti tecnici, non consentendo a costruttori ed operatori di avere le informazioni complete per pianificare la propria attività;

il 23 dicembre, Enac pubblicava senza preavviso, in tarda serata, una nuova versione emendata del regolamento, senza coinvolgimento o informazione delle associazioni di operatori che avevano contribuito in modo sostanziale alla stesura della seconda edizione;

con questo aggiornamento Enac ha cambiato nuovamente molti requisiti, rendendo praticamente inutile il lavoro che costruttori ed operatori avevano nel frattempo intrapreso, sulla base del regolamento pubblicato in estate;

considerato che:

alcune delle prescrizioni più restrittive della regolamentazione italiana non trovano riscontro in quelle di altri Paesi europei che hanno anche una storia più lunga nel settore, creando così una forte penalizzazione per gli operatori del nostro Paese;

operatori del settore riferiscono che Enac spesso non risponde alle richieste degli utenti, o lo fa con ritardo;

la FIAPR aveva chiesto ad Enac già la primavera 2015 alcune modifiche al regolamento per favorire l'utilizzo dei droni per le attività di soccorso e protezione civile; purtroppo la proposta non è mai stata presa in considerazione neanche con un diniego motivato; conseguentemente molte attività di soccorso (come la ricerca delle persone scomparse) non possono essere effettuate con questi mezzi, che potrebbero salvare vite umane;

contrariamente a quello che avviene in altre realtà vicine, non è riconosciuto un ruolo alle organizzazioni di categoria che potrebbero mettere a disposizione il grande patrimonio di conoscenze tecnico-scientifiche dei loro aderenti, contribuendo a scrivere regole applicabili e coerenti; in Francia, per esempio, la perfetta sinergia tra la DGAC, l'equivalente transalpino di Enac, e la Federazione dei droni civili professionali ha portato ad una regolamentazione che, senza rinunciare alla sicurezza dei sistemi, ha fatto crescere economicamente il settore, con migliaia di addetti e nessun incidente rilevante;

in mancanza di una legge dello Stato che disciplini in modo specifico le sanzioni per le violazioni del regolamento predisposto da Enac (che non ha competenza per definire le sanzioni), le forze dell'ordine si trovano ad applicare le sanzioni generali previste dal codice della navigazione (di cui al regio decreto n. 327 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni) per gli aeromobili commerciali, di ben altra dimensione, pericolosità e manovrabilità, sproporzionate rispetto alle violazioni commesse;

il settore presenta una potenzialità per un giro d'affari annuo intorno al miliardo di euro con prospettive occupazionali stimabili in decine di migliaia di addetti tra costruttori, assemblatori, istruttori in scuole di formazione e operatori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda prendere in considerazione la modifica del «Regolamento mezzi aerei a pilotaggio remoto», tenendo conto delle proposte e del contributo di competenza delle organizzazioni del settore, al fine di dare riferimenti normativi certi e appropriati;

quali iniziative intenda intraprendere per coinvolgere fattivamente tali organizzazioni.

(4-05559)

BUEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante continuano a pervenire segnalazioni di irregolarità e profili di illegittimità nell'emanazione delle cartelle esattoriali da parte degli uffici di Equitalia. I profili di illegittimità riguardano l'indeterminatezza dei criteri in base ai quali Equitalia effettua il conteggio degli interessi moratori, l'applicazione degli interessi di mora sugli importi delle sanzioni e sugli interessi per ritardata iscrizione a ruolo, in violazione dei commi 2-*sexies* e *septies* dell'articolo 7 del decreto-legge n. 70 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2011, l'anatocismo in violazione dell'articolo 1283 del codice civile che Equitalia applica in 3 diverse formule (nel calcolo degli interessi di mora, nel calcolo dell'aggio, degli interessi di dilazione) e l'indeterminatezza del tasso di dilazione in violazione dell'articolo 1283 del codice civile;

la violazione cumulativa spesso determina la richiesta del pagamento di un tasso d'interesse superiore a quello stabilito dalla legge;

su richiesta del cittadino contribuente, il piano di rateizzazione delle cartelle esattoriali viene formulato con il metodo «alla francese», non disciplinato da nessuna norma ma deciso discrezionalmente da Equitalia con l'emanazione della direttiva di gruppo DSR/NC/2008 del 27 marzo 2008;

considerato che:

lo Stato, che ha il dovere di tutelare i propri cittadini, non può accettare che Equitalia, istituto a totale partecipazione pubblica, violi sistematicamente la legge, come rilevato da una copiosa e costante giurisprudenza (sentenza n. 8651/2009 della Corte di cassazione, sentenza tributaria n. 4516 del 21 marzo 2012 della Cassazione civile, ordinanza n. 20211 del 3 settembre 2013 della Cassazione, sentenza n. 7056/2014 della Cassazione, ordinanza n. 8934 del 12 aprile 2014 della Cassazione);

l'art. 1, comma 629, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014), in materia di anatocismo, modifica il comma 2 dell'articolo 120 del testo unico bancario di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993 in base al quale «gli interessi periodicamente capitalizzati non possono produrre interessi ulteriori», ma, in violazione a tale norma, continua a verificarsi da parte di Equitalia l'emissione di cartelle esattoriali o piani di rateizzazione che prevedono la capitalizzazione degli interessi;

anche la VI Commissione (Finanze) della Camera dei deputati si è fatta carico della definitiva soppressione dell'applicazione degli interessi sugli interessi da parte delle banche con l'approvazione di un emendamento all'articolo 17 del disegno di legge (AC 3606) «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 14 febbraio 2016, n. 18, recante misure urgenti concernenti la riforma delle banche di credito cooperativo, la garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, il regime fiscale relativo alle procedure di crisi e la gestione collettiva del risparmio»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei molteplici casi di violazione delle norme da parte di Equitalia;

se non ritenga di dover verificare, per quanto di propria competenza, attraverso un apposito monitoraggio, se e quanti casi di violazione delle norme ancora sussistano in Equitalia;

quali provvedimenti ritenga di adottare a tutela dei cittadini contribuenti, stante il perdurare di sentenze che sistematicamente condannano l'operato di Equitalia;

quali provvedimenti ritenga di adottare, affinché, in caso di contenzioso, il tribunale di riferimento sia quello di residenza del cittadino e non quello della sede territoriale di competenza di Equitalia, al fine di evitare disagi e costi per il contribuente, in termini sia economici che psicologici.

(4-05560)

PUGLIA, PAGLINI, CATALFO, BERTOROTTA, SCIBONA, TAVERNA, MORONESE, CASTALDI, CAPPELLETTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che in sede d'esame del disegno di legge «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge

20 marzo 2014, n. 34, recante disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese» (atto Senato n. 1464), il Governo ha accolto l'ordine del giorno G/1464/6/11;

considerato che l'articolo 2 del decreto-legge n. 34 reca disposizioni in materia di contratto di apprendistato;

considerato inoltre che:

l'ordine del giorno ha impegnato il Governo a valutare la possibilità, anche nel rispetto delle competenze regionali, di assumere iniziative volte a istituire attraverso gli opportuni strumenti normativi il libretto elettronico formativo dell'apprendista (LEFA) nonché di definire il modello di LEFA, il formato di trasmissione ed il sistema di classificazione dei dati ivi contenuti;

al fine di assicurare l'unitarietà e l'omogeneità del sistema informativo lavoro (SIL), l'ordine del giorno ha impegnato il Governo a definire: a) gli *standard* e le regole per la trasmissione informatica delle comunicazioni dei dati per l'aggiornamento del LEFA e la sua unificazione con il libretto formativo del cittadino, di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *i*), del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276; b) la piena interoperabilità tra i dati presenti nel sistema informatico per le comunicazioni obbligatorie e quelli della borsa continua nazionale del lavoro di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n. 276; c) la creazione di un'apposita area *web* del libretto formativo del cittadino, che viene aggiornata anche dai dati contenuti nel LEFA; d) i criteri di trasmissione dei dati delle ore formative registrate nel sistema informatico Inps con quelli del sistema informatico per le comunicazioni obbligatorie;

al fine di semplificare la redazione del piano formativo individuale di cui al comma 1, lettera *a*), dell'articolo 2 del decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, l'ordine del giorno prevede: a) di assicurare ai datori di lavoro, attraverso il sistema informatico per le comunicazioni obbligatorie, l'automatismo della predisposizione, archiviazione e stampa del piano formativo individuale sulla base del repertorio delle professioni di cui al comma 3 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 167, fornendo ai datori di lavoro, in fase di predisposizione del piano formativo individuale, un catalogo formativo da cui selezionare il macro settore, il settore, il profilo e la qualifica con cui si assume l'apprendista. L'inoltro del piano formativo attraverso il sistema informatico per le comunicazioni obbligatorie deve valere ai fini dell'assolvimento di tutti gli adempimenti amministrativi, le comunicazioni e ogni altra informazione riguardanti l'apprendistato; b) di assicurare l'abilitazione all'ingresso nel sistema a tutti i soggetti obbligati alla registrazione dei dati della formazione effettuata dagli apprendisti e alla certificazione delle ore di formazione sul LEFA nonché dei soggetti che sono obbligati a registrare, certificare o anche convalidare i dati del libretto formativo del cittadino; c) di fornire la possibilità ai datori di lavoro di adempiere alla registrazione delle ore di formazione apprendista anche attraverso l'indicazione del dato nelle annotazioni della sezione retributiva del prospetto del libro unico del lavoro di cui articolo

39 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133,

si chiede di sapere se l'*iter* normativo riferito ai criteri e alle indicazioni contenuti nell'ordine del giorno G/1464/6/11 sia stato avviato e, in caso contrario, quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per dar seguito agli impegni derivanti dall'accoglimento dell'ordine del giorno stesso.

(4-05561)

PUGLIA, PAGLINI, CATALFO, DONNO, BERTOROTTA, TAVERNA, SCIBONA, MORONESE, BUCCARELLA, SERRA, CASTALDI, CAPPELLETTI, SANTANGELO, MORRA, GIARRUSSO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che in sede d'esame del disegno di legge «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34, recante disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese» (atto Senato n. 1464), il Governo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno G/1464/13/11;

considerato che il decreto-legge reca disposizioni di semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese;

considerato inoltre che nell'accogliere l'ordine del giorno il Governo ha ritenuto di condividere la necessità di operare una concreta semplificazione dei criteri regolatori in materia di pagamenti in forma rateale dei crediti contributivi, tenendo conto che l'istituto della rateazione riveste un ruolo centrale nell'ambito dell'attività di recupero dei crediti, quale strumento che consente ai contribuenti, in condizione di temporanea difficoltà economica, di intraprendere un percorso virtuoso di rientro *in bonis*;

considerato infine che l'ordine del giorno G/1464/13/11 prevede la necessità di porre in essere gli opportuni provvedimenti al fine di: a) istituire l'obbligo per tutti gli enti previdenziali ed assistenziali gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale di prevedere un piano di dilazione dei contributi e premi che preveda almeno dodici rate per il pagamento dei debiti superiori a mille euro; b) avviare un processo di semplificazione, armonizzazione e omogeneizzazione delle scadenze delle denunce contributive, dei pagamenti dei contributi nonché dei criteri regolatori in materia di pagamenti in forma rateale dei crediti contributivi, in fase amministrativa, di competenza di tutti gli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale,

si chiede di sapere se l'*iter* normativo riferito ai criteri e alle indicazioni contenuti nell'ordine del giorno G/1464/13/11 sia stato avviato e, in caso contrario, quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per dar seguito agli impegni derivanti dall'accoglimento dell'ordine del giorno stesso.

(4-05562)

TORRISI, PAGANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

in data 16 gennaio 2015 il presidente del Tribunale di Catania, inviava una nota al ministro della Giustizia ed al Consiglio superiore della magistratura, nella quale metteva in luce un forte sottodimensionamento dell'organico della sezione lavoro del Tribunale di Catania, per quanto riguarda il numero dei magistrati;

al momento della determinazione iniziale dell'organico (delibera del Consiglio superiore della magistratura, in data 12 luglio 2000, P 15442) il carico di lavoro *pro capite* per ogni magistrato era indicato in circa 1.000 cause;

nel parere del Consiglio superiore della magistratura del 16 gennaio 2003 – P 633/2003, si prevedeva che: «l'attribuzione di ruoli superiori a mille cause per magistrato, in materia di lavoro e previdenza, finisce con il configurare una situazione di estrema difficoltà con un conseguente calo verticale di efficienza ed efficacia dell'attività giudiziaria»;

al 31 dicembre 2001 il Tribunale di Catania aveva pendenze per 10.597 cause e nel 2000 a Catania sopravvenivano 7.012 procedimenti;

le pendenze sono passate da 10.597 nel 2000 ad oltre 25.000 nel 2015, anno in cui sono sopravvenuti, a Catania, 12.895 procedimenti e ne sono stati definiti 15.397;

la sopravvenienza che risulta consolidata ormai da oltre 4 anni (12.830 nel 2014, 12.677 nel 2013, 12.717 nel 2012 e addirittura 14.400 nel 2011) è, quindi, quasi raddoppiata, rispetto al momento iniziale di determinazione dell'organico definita nel 2000;

la sezione lavoro del Tribunale di Catania, nel 2013, è già stata dichiarata sede a copertura necessaria, poiché rimasta priva di aspiranti legittimati in diverse occasioni;

nel 2013 pendevano 2.991 giudizi iscritti fino al 2008 ed al 31 dicembre 2015, pur essendo stata ridotta tale fascia a 581 pendenze (con enorme sforzo di definizione dell'arretrato), si annovera ancora una pendenza di 7.772 cause ultra triennali, iscritte fino al 2012;

considerato che a giudizio degli interroganti il sottodimensionamento appare evidente, prendendo in considerazione il numero dei magistrati presenti nelle sezioni di altri tribunali, rilevati dal sito *internet* del Ministero della giustizia per l'anno 2015, dove la sezione lavoro del Tribunale di Napoli nord, a fronte di 13.045 iscrizioni a ruolo, ha un organico di 13 magistrati, quella del Tribunale di Milano, a fronte di 14.360 iscrizioni a ruolo, ha un organico di 22 magistrati, quella del Tribunale di Siracusa, a fronte di 3.670 iscrizioni a ruolo, ha un organico di 4 magistrati; quella del Tribunale di Roma, a fronte di 44.525 iscrizioni a ruolo, ha un organico di 59 magistrati e che, per contro, quella del Tribunale di Catania, a fronte di 12.584 iscrizioni a ruolo, ha un organico di soli 9 magistrati,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intenda assumere per addivenire, nel più breve tempo possibile, ad un imprescindibile aumento dell'organico dei magistrati della sezione lavoro del Tribu-

nale di Catania, finalizzate all'adeguamento delle esigenze dello stesso e, non per ultimo, a quelle dei cittadini, in relazione al numero delle cause pendenti ed a quelle iscritte.

(4-05563)

SANTANGELO, MARTON, CRIMI, PUGLIA, CASTALDI, ENDRIZZI, BERTOROTTA, MORONESE, CAPPELLETTI, DONNO, SCIBONA, PAGLINI, BOTTICI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'uso dei due scali siciliani per le attività delle forze armate Usa in Nord Africa era stato denunciato un anno fa circa, da alcuni *blogger* tunisini. Allora però si trattava di missioni che interessavano esclusivamente la Tunisia nelle aree di monte Chaambi, Djebel Salloum e Foussena, al confine con l'Algeria (dove erano in corso violenti combattimenti tra le forze armate e i gruppi ribelli) e, successivamente, Sousse (la località turistica dove si è consumata l'efferata strage dei turisti in spiaggia), Hammamet e Bargou;

il Sottosegretario di Stato per la difesa Rossi, rispondendo nel giugno 2015, in 4ª Commissione permanente (Difesa) del Senato, all'interrogazione 3-01822, presentata dal primo firmatario del presente atto, aveva ammesso di aver autorizzato il *commando* statunitense, US Africom, a schierare sino al 31 maggio 2015 sulla base aerea di Pantelleria un assetto civile non armato e gestito da una compagnia privata, al fine di consentire l'esecuzione di missioni di riconoscimento e sorveglianza nel Nord Africa. L'US Africom, ancora oggi, nonostante l'intervenuta scadenza dell'autorizzazione, utilizza un aereo spia che decolla quotidianamente dall'isola di Pantelleria o dall'aeroporto civile di Catania «Fontanarossa» per monitorare una vasta area tra la Libia e la Tunisia. Il velivolo, un bimotore «Beechcraft Super King Air 300» numero di matricola N351DY, è di proprietà dell'Aircraft logistics group LLC, società *contractor* del Dipartimento della difesa con sede a Guthrie, in Oklahoma, il cui vicepresidente è l'ex generale Peter J. Hennessey, già responsabile delle attività logistiche dell'US Air Force durante l'operazione «Enduring Freedom» in Afghanistan;

nella stessa sede il Sottosegretario rendeva noto che, in base ad un «apposito accordo tecnico di contingenza», il distacco dell'Aeronautica italiana forniva ai *contractor* Usa un «limitato supporto tecnico-logistico» e che l'Ambasciata degli Stati Uniti aveva comunque avanzato una richiesta di proroga sino alla fine del 2015. Una richiesta che, al tempo dell'informativa, era in fase di valutazione da parte dello Stato maggiore, ma che ad oggi risulta accordata per almeno 2 volte, con tanto di estensione delle operazioni e con l'inclusione dell'uso dello scalo di Catania, come emerso da un articolo del 7 marzo 2016 su «Africaexpress»;

inoltre, sempre secondo quanto rilevato da alcuni organi di stampa statunitensi, Pantelleria è stata utilizzata in questi ultimi mesi anche per gli scali tecnici di velivoli in dotazione alle forze speciali Usa impegnate in missioni *top secret* in Libia. Il 14 dicembre 2015, ad esempio, sarebbe atterrato nell'isola un aereo C-146A «Wolfhound» del 524th Special Ope-

rations Squadron dell'US Air Force, proveniente dalla base aerea di al-Watayah a sud ovest di Tripoli. Tale dato risulta sicuramente in linea, a parere degli interroganti, con la volontà di Washington e della Nato di sferrare un attacco aeronavale in Libia;

è provato che l'isola di Pantelleria sia destinata ad essere una vera e propria «portaerei naturale» per i prossimi *raid* multinazionali in Libia, a parere degli interroganti, anche dal vertice tenutosi il 5 febbraio 2016 presso il locale distaccamento dell'Aeronautica tra il responsabile del 3° reparto dello Stato maggiore, generale Gianni Candotti e il generale David M. Rodriguez, comandante in capo di US Africom. La visita, si legge dai giornali, è proseguita con un *tour* presso le strutture di Pantelleria, tra cui lo storico ed imponente *hangar*, scavato all'interno di una piccola montagna, che è stato un ricovero negli anni '30 e che è tuttora utilizzato anche per attività non tipicamente militari. Il monumentale *hangar* è ormai strutturato su un solo livello e la parte superiore è stata riadattata per esigenze logistiche, con sale *briefing*, sale per le rilevazioni meteorologiche e alloggi. A giudizio degli interroganti, in questo *bunker* superprotetto, potrebbero essere rischierati i velivoli Nato destinati a sganciare missili e bombe su Tripoli e la Cirenaica, magari operazioni che vanno ben oltre la mera attività di ricognizione, che il sottosegretario Rossi dichiara che vengano svolte con il velivolo bimotore Beechcraft Super King Air 300, come si legge su «dirittiglobali» il 5 marzo;

considerato che:

la proroga delle attività del *commando* statunitense, con estensione delle operazioni anche alla Libia, non è stata in alcun modo comunicati al Parlamento, né nelle aule di Camera e Senato, né alle Commissioni permanenti (Difesa) dei due rami;

i senatori Santangelo, Marton e Crimi, in virtù delle loro prerogative di mandato, in occasione di una visita del 26 marzo 2016, al distaccamento dell'Aeronautica e al comando stazione DOB elicotteri della Marina militare di Pantelleria, si sono visti negare, inspiegabilmente, la richiesta (inoltrata formalmente al Gabinetto della difesa il 23 febbraio 2016) di incontro con il personale militare americano presente presso lo stesso distaccamento. Infatti, nella nota di risposta del Gabinetto del Ministro, si legge che «l'Ambasciata USA a Roma, ha comunicato l'indisponibilità del proprio personale». Durante la visita alla base di Pantelleria i parlamentari non sono riusciti ad acquisire informazioni specifiche sul merito delle operazioni americane sull'isola, ma hanno potuto conoscere solo un numero orientativo della presenza dei militari americani *in loco*. Sembra che siano presenti circa 40 soldati, un numero, a parere degli interroganti, abbastanza elevato per svolgere solo, come è stato reso noto dal Ministero anche in Commissione (Difesa), un'attività di sorvolo sui Paesi di destinazione a scopo di ricognizione e di sorveglianza. Inoltre, sempre sulla base di notizie informali apprese sul posto dai parlamentari, i soldati americani sembrano appartenere a reparti speciali e sarebbero ospiti della base anche degli addetti di un'azienda israeliana. A giudizio degli interroganti, anche «l'indisponibilità» ad un incontro da parte del personale mi-

litare americano appare sospetta ed evidenzia una certa reticenza ad informare circa la natura delle operazioni in corso ed i sistemi d'armamento utilizzati che partono dall'isola,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo voglia confermare i fatti esposti;

quando intenda informare il Parlamento delle intervenute proroghe di autorizzazione al *commando* statunitense, US Africom, per l'utilizzo della base di Pantelleria;

quando e con quali provvedimenti siano state autorizzate ulteriori e diverse operazioni americane dalla base di Pantelleria, comprese quelle verso la Libia, e quali sistemi d'armamento vengano utilizzati;

se le attività svolte attualmente dai soldati americani a Pantelleria riguardino realmente solo operazioni di ricognizione e sorveglianza, oppure, come si potrebbe dedurre dalla consistente presenza militare americana sull'isola e dalla reticenza del personale militare americano ad incontrare i parlamentari, assumano altra natura, magari anche di attacco mirato verso i Paesi destinatari del sorvolo.

(4-05564)

BRUNI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

ai sensi dell'art. 2 del decreto ministeriale 7 agosto 2015, n. 594, la Regione Puglia ha emanato un avviso per acquisire dagli enti locali manifestazione di interesse alla costruzione di una nuova scuola, rispondente ai caratteri di innovazione dal punto di vista architettonico, impiantistico, tecnologico, dell'efficienza energetica e della sicurezza strutturale ed antisismica e caratterizzata dalla presenza di nuovi ambienti di apprendimento e dall'apertura al territorio, ai sensi dell'art. 1, comma 153, della legge 13 luglio 2015, n. 107;

la Provincia di Lecce ha partecipato al bando proponendo la realizzazione, previa demolizione dell'attuale edificio, della nuova sede dell'Istituto nautico di Gallipoli, per un importo di 12.000.000 di euro;

con determinazione n. 37 del 12 ottobre 2015, il dirigente del Servizio Scuola, Università e Ricerca della Regione Puglia ha approvato la graduatoria unica regionale delle manifestazioni di interesse presentate dagli enti locali, trasmettendo al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con nota prot. 12506 del 12 ottobre 2015, le manifestazioni collocate fino alla quinta posizione;

la proposta della Provincia di Lecce in siffatta graduatoria unica è stata collocata al secondo posto, per un importo di 12.000.000 di euro;

con nota prot. 1908 del 19 gennaio 2016, la Direzione generale per interventi in materia di edilizia del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ai fini dell'ammissione ai finanziamenti, ha richiesto chiarimenti alla Regione Puglia, (senza alcun riferimento agli importi), in quanto dalle schede relative alle 5 aree di intervento non si evinceva in modo chiaro il rispetto degli *standard* minimi previsti dal decreto mi-

nisteriale 18 dicembre 1975, con particolare riferimento all'ampiezza minima dell'area necessaria alla costruzione di un nuovo edificio scolastico;

la Provincia di Lecce ha riscontrato la richiesta della Regione, evidenziando che il decreto del Ministero 7 agosto 2015, n. 594, ed il pedissequo avviso emanato dalla Regione Puglia, non facevano alcun riferimento specifico al decreto ministeriale 18 dicembre 1975, riguardante le norme tecniche relative all'edilizia scolastica, ma si limitavano a richiedere una coerente tipizzazione urbanistica dell'area oggetto di candidatura;

considerato che:

gli artt. 1 e 2 del decreto ministeriale 18 dicembre 1975 hanno valore cogente esclusivamente nella fase di individuazione delle aree in sede di pianificazione urbanistica, mentre l'intervento di demolizione e ricostruzione di un edificio realizzato prima dell'entrata in vigore del citato decreto ministeriale, su di un'area già destinata nel vigente strumento urbanistico del Comune di Gallipoli ad «attrezzature per l'istruzione medio superiore», non può che configurarsi come intervento su edilizia esistente, piuttosto che come nuovo programma;

successivamente, il Servizio Istruzione della Regione Puglia, con nota n. 1.979 del 17 marzo 2016, ha preso atto della rimodulazione da 9 a 18 milioni dell'intervento proposto dal Comune di Bari, a fronte del *budget* complessivo di 21.633.515,52 di euro a disposizione della Regione Puglia, pur confermando la necessità di assicurare il finanziamento anche per l'Istituto nautico di Gallipoli, quale indirizzo di peculiare importanza per il territorio provinciale, che da anni soffre di una situazione logistica così precaria da poter determinare il rischio della chiusura definitiva;

a tutt'oggi non è possibile comprendere se la rimodulazione richiamata è stata operata dalla struttura di missione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca o dallo stesso Comune di Bari, a valle della partecipazione al bando e dell'approvazione delle relative graduatorie, con inevitabili riflessi sulla legittimità delle procedure amministrative successive all'approvazione della graduatoria del 12 ottobre 2015;

con successiva nota n. 1409/SP del 21 marzo 2016, anche il Presidente della Regione Puglia ha ribadito la indefettibilità dell'intervento per l'Istituto nautico, invitando il Ministero a considerare tale opera assolutamente prioritaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative di propria competenza intenda adottare per assicurare la corretta esecuzione degli atti amministrativi successivi all'approvazione della graduatoria del 12 ottobre 2015, consentendo alla comunità salentina e, in particolare, a quella di Gallipoli di poter ottenere la nuova sede dell'Istituto tecnico nautico di Gallipoli.

(4-05565)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02722, del senatore Crimi ed altri, sulla rimozione di un ufficiale di Polizia dalla Procura di Verona;

3^a Commissione permanente (Affari esteri e della cooperazione internazionale):

3-02724, della senatrice Mussini ed altri, sulla nomina del direttore dell'Istituto italiano di cultura di Istanbul;

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-02727, del senatore Marton ed altri, sul rispetto della normativa sulla sicurezza sul lavoro;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02726, della senatrice Montevecchi ed altri, sulla presenza del Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento presso la facoltà di Economia dell'università «Sapienza» di Roma;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02721, del senatore Fravezzi ed altri, sull'autorizzazione per l'utilizzo dei fitofarmaci in agricoltura;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02725, del senatore Mandelli ed altri, sul riordino della professione di massofisioterapista;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02723, della senatrice Nugnes ed altri, sull'inquinamento prodotto dall'attività della Ra.M.Oil di Casalnuovo (Napoli).

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 599^a seduta pubblica del 30 marzo 2016, a pagina 146, sotto il titolo «Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni», alla seconda riga del primo capoverso, sostituire le parole: «23 marzo 2015» con le seguenti: «22 marzo 2016» e all'ultima riga, sostituire la parola: «2014» con la seguente: «2015».

Nel resoconto stenografico della 600^a seduta pubblica del 30 marzo 2016, alla prima riga di pagina 174, sopprimere le parole: «, Commissione parlamentare questioni regionali».

